

CLXXIX.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 14 LUGLIO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Congedi	8110	Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza, sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori agli Istituti superiori di studi commerciali.	8154
Proposta di legge (Annunzio):		Provvedimenti straordinari a sollievo dei danni derivanti dall'alluvione del settembre 1921 in alcuni comuni del circondario di Nuoro	8155
FARIOLI: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Asta, Trebbio, Cervarolo e Civago.	8110	Conversione in legge dei Regi decreti 2 settembre 1919, n. 1782, e 16 ottobre 1921, n. 1558, che autorizzano i Regi istituti superiori di studi commerciali ad istituire un anno di corso complementare di integrazione e di specializzazione.	8155
Comunicazioni del Presidente.	8110	Variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi istituti superiori di scienze economiche e commerciali	8155
Interrogazioni:		Cedibilità degli stipendi e delle mercedi degli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato.	
Suppressione della Direzione generale di sanità militare e ripristino dell'Ispettorato:		Provvedimenti per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive	8155
LISSIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8111-16	Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro (Perugia)	8155
TORRE EDOARDO	8112	Provvedimenti sui prezzi di vendita delle acque	8155
CAPASSO	8114	Concessione dei servizi di trasporto esercitati mediante aeromobili.	8155
BUSSI	8114	Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923.	8155
GRECO.	8115	Disegni di legge (Presentazione):	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PEANO: Riforma tecnico-giuridica del regime delle pensioni di guerra.	8118
Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1922-23:		LANZA DI SCALEA: Provvedimenti per le indennità professionali per gli ufficiali della giustizia militare.	1818
DONATI	8119	ROSSI LUIGI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1922, n. 164, contenente provvedimenti economici a favore di varie categorie del clero	8119
MEDA	8138	BERTONE: Ordinamento di tombole e lotterie	8137
Sui lavori parlamentari:			
COLONNA DI CESARÒ	8145-53		
RICCIO, <i>ministro</i>	8145		
ANILE, <i>ministro</i>	8145		
MODIGLIANI	8145-50		
GRONCHI	8148-50		
ORANO	8149-50		
CHIESA	8150		
PARATORE	8151		
COCCO-ORTU	8151		
MATTEOTTI	8152		
CAPASSO	8152		
DI GIOVANNI	8152		
FACTA, <i>presidente del Consiglio</i>	8153		
Votazione segreta (Risultato):			
Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e al bilancio del fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1921-22	8154		

	Pag.
Relazioni (Presentazione):	
MEDA: Modificazioni alla competenza dei pretori e conciliatori.	8110
CAO: Variazioni al bilancio della giustizia	8110
DRAGO: Istituzione in Palermo e in Catania di due Regi istituti superiori di scienze economiche e sociali.	8119
TOMMASI: Conversione in legge di decreti concernenti il riordinamento dell'Arma dei carabinieri Reali	8137

La seduta comincia alle ore 15.

ACERBO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Miliani G. Battista di giorni 15; De Stefani, di 6; Alice, di 6; Miceli-Picardi, di 15; per motivi di salute gli onorevoli: Agnesi di giorni 6; Pogatschnig di 30; Franceschi, di 8. (*Sono conceduti*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Farioli ha presentato una proposta di legge per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Asta, Febbio, Cervarolo e Civago, del comune di Villaminazzo.

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare a svolgerla, la proposta stessa sarà stampata e distribuita e inviata alla prima Commissione.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Annunzio che il presidente della terza Commissione comunica che nell'adunanza di questa mattina della Commissione stessa erano assenti i deputati: Cuomo, D'Alessio, Carnazza Gabriello, Buttafocchi, Philipson, Gavazzeni, Milani Fulvio, Majolo, Pistoia, Camera.

Il presidente della settima Commissione comunica che nell'adunanza di stamane della Commissione stessa sono stati assenti gli onorevoli: Fontana, Galiazzo, De Bellis, Tofani, Albanesi Giuseppe, Scialabba, Ostinelli, Walther, Termini, Zaccone, Brusasca, Argentieri, Assennato, Binotti, Innammorati, Drago, Bianchi Umberto.

Il presidente della ottava Commissione comunica che nella seduta odierna sono stati assenti gli onorevoli: Improta, Di Pietra, Vairo, Arpinati, Finzi, Arcani, De Andreis, Nicolussi, Misuri, Manenti, Baglioni, Cavina, Del Bello, Faggi, Ramella, Sardelli, Reale e Mantovani.

Il presidente della nona Commissione comunica che nella seduta di questa mattina sono risultati assenti gli onorevoli Ferri, Merizzi, Visco, Tupini, Aldi-Mai, Belloni, Porzio, Zegretti, Carboni Vincenzo, Brezzi, Persico, Sacchi, Terzaghi, Macrelli, Wilfan, D'Ayala, Camerini, Grandi Rodolfo, Rodinò, Paleari, Frontini, Gonzales, ManciniPietro, e Lombardi Nicola.

Il presidente della undicesima Commissione comunica che nella adunanza di stamane della Commissione stessa, sono risultati assenti, gli onorevoli: Casalicchio, Repossi, Mazzarella, Venezia, Belotti Bortolo, Sorge, Labriola, Fera, Capanni, Prunotto, Tuntar, Pogatschnig, Grandi Achille, Gronchi, Ferrarese, D'Aragona, Zirardini, Di Vittorio e Sandulli. (*Commenti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Meda e Cao a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MEDA. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Modificazioni alla competenza dei pretori e dei conciliatori, già approvato dal Senato.

CAO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Variazioni al bilancio della giustizia.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Torre Edoardo, al ministro della guerra, « per sapere se è vero che si sta procedendo alla abolizione della Direzione centrale della sanità militare per ripristinare l'antico Ispettorato d'infesta memoria ».

Poichè sullo stesso argomento hanno presentato interrogazioni gli onorevoli Capasso, Bussi e Greco, ne do lettura:

Capasso, Capobianco, Marracino al ministro della guerra, « per sapere se non crede smentire le inverosimili voci messe in giro, secondo le quali si vorrebbe collocare un funzionario tecnicamente incompetente

alla Direzione generale della sanità militare, cui incombe non solo il compito della organizzazione dei servizi sanitari, ma anche la responsabilità della difesa della salute dell'esercito »;

Bussi, al ministro della guerra, « per conoscere se è vero che si pensi alla soppressione della Direzione di sanità militare per ritornare all'antico Ispettorato »;

Greco, al ministro della guerra, « per conoscere quanto vi sia di vero nella notizia della minacciata soppressione dell'Ufficio movimento ufficiali e della Direzione centrale di sanità militare, nel Ministero della guerra, colla conseguente creazione di organi analoghi più complessi e meno rispondenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Risponderò brevemente a tutti i singoli interroganti.

Dichiaro subito che la soppressione della Direzione centrale della sanità, come della divisione movimento ufficiali è già un fatto compiuto, almeno per quanto riguarda il Ministero della guerra.

Noi, appena andati al potere, ci siamo subito preoccupati di procedere una buona volta al riassetto dell'Amministrazione centrale, la quale funzionava e funziona in modo anormale.

Una delle prime cose che ci ha colpito è stata l'abbondanza enorme, eccessiva, di direzioni generali, di divisioni e di sezioni. Io personalmente mi sono occupato del problema, l'ho studiato coscienziosamente, mi sono convinto che era non solo possibile, ma era necessario procedere a tagli addirittura cesarei, senza riguardo ad interessi privati, che hanno tentato anche di ostacolare l'opera nostra.

Naturalmente non ci siamo preoccupati di queste ingerenze anche se provenienti da persone alto locate.

GRECO. Non erano ingerenze, erano interrogazioni. Si tratta di un fatto compiuto.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. No, le ingerenze si sono verificate nello studio della riforma, non ora. Le interrogazioni sono venute dopo. (*Commenti*). Non ci siamo preoccupati di tutto questo, perchè siamo convinti della necessità di tutto procedere ad una rigorosa riforma di tutte le amministrazioni centrali che sono notevolmente esuberanti di personale e bisogna finirle una buona volta con questa pletora

che, mentre accresce il disservizio, rovina il bilancio dello Stato.

LOLLINI. Benissimo!

GRECO. Lei non ne sa niente.

LOLLINI. Sì, approvo che si riduca il personale eccessivo.

CAPASSO. Si vuol sopprimere un organo per crearne due incompetenti. (*Rumori — Commenti*).

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Prego la Camera di un momento di benevola attenzione, perchè la Camera stessa si convincerà, da quello che esporrò obiettivamente, della necessità della riforma.

Abbiamo proceduto alla soppressione di quattro Direzioni generali, e cioè della Direzione generale centrale di sanità, della direzione revisione dei conti, della Direzione autonoma del Genio militare e del Segretariato generale, di tredici divisioni e di molte sezioni dando così all'Amministrazione centrale della guerra un assetto corrispondente alle reali esigenze del servizio, senza preoccuparci di motivi estranei che non potevano entrare nella nostra valutazione.

La soppressione della Direzione centrale di sanità è quella che ha suscitato le maggiori opposizioni che hanno assunto carattere vivacissimo durante lo studio e la preparazione della riforma. Devo ricordare alla Camera che la soppressione di questa Direzione generale era stata già proposta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento delle Amministrazioni di Stato presieduta dall'onorevole Zuppelli che fu anche ministro della guerra, e dalla Commissione istituita dall'onorevole Bonomi, con decreto ministeriale 21 febbraio 1921, n. 112, mentre si era opposta alla soppressione una Commissione di medici di cui facevano parte anche alcuni deputati e senatori. Giova anche tener presente che questa Direzione generale è sorta unicamente nel 1917; durante la guerra, si noti bene, nel periodo in cui già la Sanità aveva col preesistente organismo provvedute alle impellenti esigenze belliche, sia pure attraverso incertezze e deficienze.

CAPASSO. No, nel 1916.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. No, nel 1917, la Sanità è sorta nel febbraio 1917. (*Interruzione del deputato Greco*).

La Direzione centrale di sanità è sorta nel 1917.

CAPASSO. No, nel settembre 1916.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Nel 1917. Ad ogni modo si tratta di

un particolare privo d'importanza, perchè la Direzione di sanità venne istituita nel periodo in cui già l'organizzazione persistente aveva fatto fronte a tutte le necessità della mobilitazione. Questo è ciò che interessa mettere in rilievo. In seguito lo stesso Ministero della guerra riconobbe esuberante la Direzione di sanità e non esitò a sopprimerla, trasformandola in Direzione centrale di sanità con una lieve riduzione di personale.

Con la riforma che abbiamo proposta la Direzione centrale di sanità (non confondiamola con la soppressa Direzione generale di sanità) composta di quattro divisioni subisce una radicale trasformazione.

Due divisioni vengono abolite e sostituite da due semplici sezioni, mentre le altre due divisioni sono concentrate in un ufficio unico, ottenendo una economia rilevante di personale. Lo stesso abbiamo fatto per il movimento ufficiali. La direzione generale del personale ufficiali, in seguito alla guerra, ha avuto un gonfiamento enorme essendo il numero di ufficiali sotto le armi in modo impressionanti. Prima della guerra avevamo 14105 ufficiali effettivi e 30421 ufficiali in congedo, oggi abbiamo 16341 effettivi e 161,179 in congedo. Era quindi, naturale che durante il periodo bellico, in cui le necessità e le urgenze dei trasferimenti erano più sentiti, l'ufficio in parola avesse una notevole importanza e richiedesse una certa autonomia. Ma ormai la guerra è cessata da un pezzo e gli ufficiali di complemento sono quasi tutti tornati alle loro case e rimangono gli ufficiali in servizio attivo in numero di poco più di 16 mila quindi è venuta a mancare la necessità per cui si era creato quell'ufficio speciale.

D'altra parte, faccio rilevare che il movimento ufficiali si può compiere meglio e più celermente, conservando la desiderata unità di indirizzo, dalle due divisioni dell'arma di fanteria e delle armi speciali, come era prima della guerra, senza dar luogo a inconvenienti di sorta, perchè l'unità del servizio può e deve essere mantenuta dal direttore generale coi mezzi normali, senza ricorrere alla creazione di un ufficio speciale. (*Approvazioni — Commenti*).

Non insisto in altri dettagli. Però richiamo l'attenzione della Camera su un fatto secondo me, di una gravità saliente, sul fatto, cioè, che con la riforma che abbiamo proposto, pur assicurando il regolare andamento dei servizi, si è ottenuta una economia annua definitiva e immediata di lire 3,843,550. (*Approvazioni — Commenti a destra*).

Tale economia è destinata a raggiungere in un tempo più o meno breve, ma non molto lontano, la somma di 5,728,550, quando verranno a cessare gli uffici straleci, istituiti in via provvisoria, per la liquidazione di tutte le pendenze che ancora non è stato possibile liquidare e per i quali la spesa ammonta a lire 1,885,000 annue. Cosicché appena attuata la riforma avremo una economia di 3,843,550. E quando tra poco avremo smaltito tutti i residuati della guerra, avremo ancora una economia di 1,885 000, raggiungendo, in complesso, una economia, come ho accennato prima, di circa 6 milioni (*Approvazioni — Commenti a destra*).

Il Ministero della guerra ha trasmesso da tempo queste proposte di riforma al comitato interministeriale che è l'unico competente in materia, perchè la riforma si fa, e lei onorevole Greco lo sa, in base alla legge sulla burocrazia del 13 agosto 1921. Ed è il comitato interministeriale che ha la facoltà di deliberare in merito, previo il parere della nota Commissione parlamentare. Noi, come Ministero, abbiamo fatto la proposta che in coscienza abbiamo creduto di dover fare nell'interesse della amministrazione e dell'economia dello Stato. Non abbiamo a pentirci dell'atto compiuto e ci auguriamo che il comitato interministeriale, rendendosi conto delle ragioni impellenti d'indole superiore che ci hanno ispirati nel fare la riforma, vorrà accoglierla integralmente. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Torre Edoardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TORRE EDOARDO. Il solo fatto che su questo argomento siano state presentate ben quattro interrogazioni da parte di deputati appartenenti ad opposti settori della Camera, interrogazioni il cui spirito non lascia dubbio alcuno sui propositi che animano i vari deputati, questo solo fatto dovrebbe persuadere l'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra che il ripristino dell'Ispettorato di sanità militare è illogico ed assurdo.

Molte sono le ragioni che militano contro la risurrezione dell'Ispettorato, ma una sola, a mio avviso, basta ed è questa: la guerra ha trovato l'Ispettorato di sanità militare assolutamente impreparato. Nessun servizio all'inizio della guerra era forse così disorganizzato come il servizio sanitario, e i dirigenti di questo avrebbero potuto trarne qualche esperienza dalla guerra di Libia e dai dieci mesi della guerra europea (prima cioè dell'entrata dell'Italia in guerra); ma questi dirigenti, completamente irresponsabili, non seppero nè provvedere nè prevedere, e così

accadde che i chirurghi, ad esempio, furono mandati a prestare servizio nei battaglioni, dove non era possibile fare operazioni chirurgiche, mentre nelle sezioni di sanità e negli ospedaletti, dove l'opera dei chirurghi avrebbe potuto trovare esplicazione più efficace, furono mandati a prestare servizio medici che non avevano mai impugnato un bisturi.

E non parliamo degli ospedali specializzati, indispensabili a tutte le guerre moderne. Così accadeva che ammalati di orecchi, ammalati venerei, autolesionisti, ammalati nervosi, ammalati di malattie infettive, erano ammucchiati alla rinfusa nello stesso ospedale, con gravissimo scapito della disciplina e della salute dell'esercito.

Questi i risultati a cui seppe arrivare l'Ispettorato di sanità militare, risultati così brillanti che il Comando supremo dopo pochissimi mesi sentì il bisogno di abolirlo, e di sostituirlo con un Ufficio centrale di sanità militare al quale esclusivamente si deve il riordinamento rapidissimo del servizio sanitario, il quale in brevissimo tempo seppe raggiungere tale grado di perfezione da essere ammirato da tutti gli alleati e da tutti i neutri che visitarono il nostro fronte.

Non so se l'onorevole sottosegretario per la guerra lo sappia, perchè non so se abbia preso parte alla guerra.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Per sua norma ho riportato in guerra tre ferite, e non parlo delle medaglie.

TORRE EDOARDO. Allora se lei le ha avute in principio della guerra, avrà potuto constatare la disorganizzazione del servizio militare.

VOLPI. Queste cose furono trattate tre anni fa, al tempo della guerra.

TORRE EDOARDO. Io parlo di quello che ho visto. Non ho la fortuna di essere enciclopedico come la maggior parte di loro! Ho la debolezza di parlare esclusivamente di quello che so. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Il dire poi che gli organi tecnici devono essere esclusivamente consultivi può essere vero, anzi è verissimo, per certi servizi.

Basta vedere ad esempio le ferrovie dello Stato, la cui autonomia ha portato nel giro di pochissimi anni a quel terribile deficit, e a quella spaventevole disorganizzazione che tutti sappiamo.

Ma per il servizio sanitario è assolutamente necessario che il direttore generale tecnico sia direttamente alla dipendenza del ministro della guerra, e quindi veramente responsabile.

E che questa necessità sia assoluta, onorevole sottosegretario, lo prova questo fatto: se in mezzo a truppe dislocate, lontane dalla loro sede, o per manovra, o al campo, o ai tiri, abbiano disgraziatamente a scoppiare malattie contagiose, la Direzione centrale di sanità, come funziona attualmente, può provvedere direttamente con la maggiore celerità possibile a quanto bisogna, nel giro di poche ore. Può disporre che siano inviate sul posto ospedali da campo per isolare gli ammalati o i sospetti, medici, materiale di disinfezione, e quanto occorre per arginare il male.

Viceversa, con l'Ispettorato militare ci troviamo nelle tristissime condizioni che l'organo tecnico dovrebbe riferire all'organo amministrativo, l'organo amministrativo dovrebbe riferire al ministro, e il ministro poi dovrebbe dare gli ordini, così che i provvedimenti richiedono, non più poche ore, ma parecchi giorni.

Trattandosi di malattie contagiose ognuno di voi può pensare quali terribili conseguenze può portare il ritardo di pochissime ore.

Ricordo per esempio che nel 1915, quando il colera scoppiò nella Brigata Ravenna che era sul Sabotino, i primi soccorsi giunsero dopo tre giorni dalla denuncia, e questo sotto il regime dell'Ispettorato di sanità militare, e quando già il morbo aveva mietuto centinaia di vittime. Non mi dilungo perchè altri più competenti dovranno parlare dopo di me su questo argomento, ma mi lusingo di aver portato qualche argomento a favore della mia tesi.

All'onorevole sottosegretario di Stato vorrei domandare se non sia per avventura a conoscenza che questa manovra, che questa campagna contro la Direzione centrale della sanità militare sia stata condotta da un commendatore a spasso del quale posso fare il nome, il quale aspira al posto di direttore generale. (*Interruzioni — Commenti*).

Voci a sinistra. Questa è la verità.

TORRE EDOARDO. È il commendatore Nardi.

UBERTI. Non facciamo questioni di persone.

TORRE EDOARDO. È necessario. Onorevoli colleghi, mi auguro che la Direzione centrale di sanità rimanga così come è attualmente, e che il Ministero della guerra anzichè menomarla vorrà dare ad essa quell'appoggio, materiale e morale di cui ha bisogno, per condurre a termine l'opera così felicemente iniziata nell'interesse esclusivo dell'esercito e del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Capasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPASSO. Onorevoli colleghi, invano l'onorevole sottosegretario di Stato vuole coprire questo nuovo atto di antropofagia che vuol compiere la burocrazia in danno delle competenze tecniche. La creazione o meglio la ricreazione dell'ispettorato di sanità d'inafausta memoria rappresenta non una semplificazione, ma una suddivisione, un duplicato dell'attuale Direzione generale di sanità militare.

L'ispettorato di sanità non era prima della guerra che un corpo consultivo, un corpo sanitario cioè che nulla poteva fare senza il volere e il beneplacito di coloro che di sanità non capivano nulla. Per queste ragioni ebbe molta fortuna in tempo di pace, ma in tempo di guerra incorse immediatamente nelle più gravi disgrazie.

Il fatto stesso che dopo un anno di guerra si riconobbe la necessità di creare la Direzione generale di sanità militare, dimostra la insufficienza di un corpo il quale non aveva se non un valore consultivo.

E allora nel primo anno di guerra, in aggiunta a quello che ha detto il collega onorevole Torre, potemmo constatare che ostetrici furono incaricati di curare il tifo e il colera, che oculisti furono incaricati di compiere le più ardue operazioni chirurgiche e assistemmo con umiliazione a fatti come quelli che vi dico. Il direttore di un ospedaletto da campo chirurgico ebbe ordine di regolare la mia competenza che poteva a me venire da diciotto anni di esercizio chirurgico in ospedali civili.

Ebbi ordine dall'intendente generale dell'armata, da colui che era incaricato di fornire l'avena, la crusca, la biada ai cavalli, ebbi l'ordine del come dovessi regolarmi nel praticare le iniezioni antitetaniche ai soldati. (Commenti). Questo può dar prova di quel che fosse l'ispettorato di sanità nel primo anno.

Per gli errori compiuti non per deficienza di coloro che erano all'ispettorato, ma perchè la burocrazia del Ministero della guerra impediva che i loro consigli fossero attuati, si dovette ricorrere alla creazione della Direzione generale di sanità militare.

E qui voglio correggere una data che male è stata citata dal sottosegretario di Stato.

Nel settembre del 1916 e non nel 1917 fu creata, quando si vide che dopo un anno di guerra non si era saputo organizzare neanche il ricovero di tutti i feriti che erano accolti sul campo di battaglia, che dopo un anno

di guerra non si era saputo organizzare lo sgombero dei malati e dei feriti dai luoghi della trincea e dai luoghi di combattimento fino all'ultimo ospedale. L'ispettorato sanitario che ora si vorrebbe far risorgere rappresenterebbe di nuovo quel tale corpo consultivo il quale dovrebbe far nulla assolutamente, giacchè ogni movimento di personale e di materiale dovrebbe essere fatto dalla Direzione generale di sanità.

Dovrebbe il materiale sanitario andare sotto la Direzione generale dei servizi logistici, vale a dire la Direzione dei servizi logistici dovrebbe soprintendere alla tenuta di tutto il materiale sanitario, materiale delicatissimo, che riguarda i mezzi di disinfezione, autoclavi, strumenti chirurgici, apparecchi radiologici: lascio a voi immaginare in quali mani competenti andrebbe a finire questo materiale, che a breve scadenza sarebbe certamente deteriorato e distrutto.

Onorevoli colleghi, l'argomento è gravissimo e noi non possiamo tollerare che esso possa essere sfiorato con alcune dichiarazioni dal sottosegretario il quale non è molto competente in questa materia, nè ha attinto dagli organi tecnici quelle notizie che doveva attingere; appunto perchè si ha in animo di distruggere quei corpi tecnici che nel secondo periodo, cioè dal 1916 in poi, presiedettero alla difesa della salute dell'Esercito italiano.

Noi non potremmo tollerare che questo accada: sarebbe andare cento anni indietro; significherebbe consegnare il presidio della medicina militare a coloro che sono incompetenti e che vorrebbero aggrapparsi al passato per ingrossare le loro prebende; significherebbe fare un danno alla salute dei soldati.

Ammetto che questo provvedimento possa formare l'orgoglio della burocrazia; ma al di sopra di questo vi è la salute dei soldati che si deve difendere e gli incompetenti non possono essere chiamati a difenderla quando, in una eventualità che vogliamo deprecare, il soldato sia chiamato a compiere ulteriori sacrifici per la difesa della patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Bussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSI. Neanche io sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Io, ricordo quali furono i fasti dell'ispettorato militare durante la campagna di Libia e ne portai l'eco alla Camera durante la guerra. Fu appunto in una seduta di Comi-

tato segreto e in una discussione pubblica dopo, che, a seguito di documentate denunce sul disordine di quel servizio, la Camera segnò la condanna dell'Ispettorato militare, e non è male ricordare che chi era preposto a quell'ufficio fu mandato, senz'altro, a casa.

Il ministro Leonardo Bianchi, ministro senza portafoglio che assumeva la Direzione generale dei servizi sanitari civili e militari, riconobbe la necessità assoluta di creare una Direzione di sanità militare autonoma e indipendente da tutti gli altri servizi, e da allora data la riorganizzazione del servizio sanitario che cambiò assolutamente in meglio.

Ora, diciamo la verità: negli alti gradi del Ministero della guerra la Direzione generale di sanità fu sempre malvista e tollerata, come un'imposizione della Camera sul Dicastero della guerra.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non è vero

BUSSI. C'è un'enorme quantità di fatti che lo dimostrano, e anche durante lo svolgimento dell'opera della Direzione generale di sanità, il direttore generale spese volte ha dovuto ricorrere al Governo e al ministro per non essere intralciato nell'opera sua.

Oggi la Direzione generale di sanità è condannata a morte perchè si vuol ritornare all'antico, vale a dire si vuol far dimenticare l'esperienza della vita vissuta in bene, per creare quelle divisoni che, se domani dovesse verificarsi la necessità della mobilitazione, il che speriamo non avvenga, porterebbero di nuovo le stesse precise dolorose conseguenze della Libia e degli esordi della nostra guerra.

Ora, ella parla di riforma burocratica. Ma applicare la riforma burocratica io penso voglia significare perseguire due scopi; realizzare economia e migliorare i servizi. Ma voi non farete economie, e peggiorerete i servizi di questo ramo che è essenzialmente tecnico.

Perciò spero che il Governo voglia ritornare sopra questa idea, tener conto di queste espressioni che gli vengono da diverse parti della Camera e che sono la proiezione di sensazioni di realtà e di vita vissuta, e voglia non condannare a morte la Direzione di sanità, ma cercare invece di sveltirla nel funzionamento, darle maggiore prestigio e maggiori poteri perchè il suo servizio sia autonomo.

Chi vi parla ha una ben altra concezione. Io vorrei che tutti i servizi sanitari di un paese moderno come l'Italia fossero sistemati in un servizio unico, Sottosegretariato di Stato o Ministero della pubblica sanità, raccogliendo i vari corpi tecnici. Ma se non

vogliamo arrivare a questo, arriviamo almeno a lasciare questi gangli di vita civile e sanitaria perchè possano rispondere ad un fine supremo: il bene del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRECO. Non aggiungerò che poche parole alle chiare esposizioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Voglio rilevare questo fenomeno curiosissimo che va continuamente ingigantendo nel Ministero della guerra.

La nostra guerra, è noto oramai, fu iniziata e condotta nei primi tempi con metodi discutibili e con una impreparazione, soprattutto, che qui non giova negare. Uno dei lati più impreparati fu precisamente il servizio sanitario.

Noi impiegammo due anni circa per riformare la legislazione ed il metodo e cominciammo ad ottenere qualche successo quando le vive esigenze della guerra ebbero dimostrato la necessità di svecchiare l'ordinamento e di procedere ad un ordinamento nuovo di tutta la nostra organizzazione. Ora, a guerra finita, a vittoria ottenuta, il Ministero della guerra ritorna all'antico ordinamento in tutti i lati dell'ordinamento militare; ritorna all'antico in tema di regolamentazione, ritorna all'antico in tema di ordinamento dei servizi sanitari, ritorna all'antico in tema di ordinamenti logistici ove non si ha assolutamente idea di quelle che sono le esigenze attuali. E si pensa così di porre i servizi sanitari, con felicissima concezione, alla dipendenza della Direzione generale dei servizi logistici amministrativi che è la più pesante Direzione generale che esista nel Ministero...

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. È stata spezzata.

GRECO. ...che non ha la possibilità né la capacità di intervenire tempestivamente per i più svariati problemi della nostra mobilitazione.

Lo stesso direttore dei servizi logistici e amministrativi mi doveva dire un giorno di non avere nemmeno avuto la possibilità di conferire col ministro della guerra, onorevole Bonomi, su problemi di gravissima natura riflettenti la nostra mobilitazione, il che significa che questa Direzione finisce, o per non poter fare nulla, o per essere abbandonata a se stessa.

Ora, appesantire ancora questo organismo che per sé stesso è, come l'onorevole sottosegretario sa, tanto pesante, assegnandogli anche i servizi sanitari, significa giun-

gere a questo risultato, che i servizi sanitari non funzioneranno più in Italia.

Ad ogni modo questo è certo, che quello che l'esperienza della guerra ha insegnato non si può impunemente trascurare senza che si perdano tutti i benefici che si sono potuti conquistare. Noi non auspichiamo la guerra, contrariamente a quello che si crede; ma è evidente che l'esercito deve essere organizzato per la guerra, chè altrimenti esso potrebbe impunemente essere mandato a casa. Ora, se l'organizzazione dell'esercito deve essere fatta per la guerra, è evidente che anche i servizi sanitari debbono rispondere alle esigenze della guerra e non alle esigenze della pace.

Ed è questo, mi pare, un argomento che taglia la testa al toro.

Poichè i servizi sanitari in guerra hanno funzionato bene, quando è stato demolito precisamente quell'organo che oggi si vuole ricostituire, dobbiamo logicamente inferirne che quest'organo non deve, solo per beneplacito di qualche ambizione personale o per il desiderio di creare qualche posticino da occupare, essere ricostituito.

Non credo di dover aggiungere altro a proposito del servizio sanitario.

Soggiungerò solo che due Commissioni, di cui facevano parte autorevoli membri della Camera e del Senato ed uomini veramente tecnici, alla piena unanimità senza un solo voto discorde, si pronunciarono per l'abolizione dell'Ispettorato di sanità ente consultivo e per il mantenimento della Direzione generale di sanità, organo essenzialmente esecutivo.

Questa Commissione si pronunciò fin dal 1920. Non arrivo a capire perchè, a distanza di due anni, e in occasione del mutamento di un Ministero, si sia fatta risorgere tutta la vecchia questione dell'Ispettorato sanitario, che ha lasciato aspri rancori, non solamente nell'esercito, ma più nel Parlamento e nel paese. Io quindi non ho da dare alcuna indicazione di soddisfazione o meno della risposta del sottosegretario; ma invito, nello interesse del paese, che è poi l'interesse supremo, il ministro della guerra a ritornare su questo provvedimento ed a pensare che, non una vana Accademia parlamentare presiede alle conclusioni di questo dibattito, ma l'interesse superiore della nazione, della vita del paese in pace ed in guerra.

E per quanto riguarda l'ufficio movimento ufficiali dirò che anche qui avete seguito lo stesso criterio che per la direzione generale di Sanità, cioè avete scisso, o inten-

dete scindere, l'Ufficio movimento ufficiali, che è un ufficio omogeneo, in una quantità di piccoli uffici, suddivisi nelle varie Direzioni generali, le quali verrebbero ad essere così arbitre del movimento degli ufficiali.

Devo notare che le cifre di economia, che l'onorevole sottosegretario ha qui portate, possono essere anche vere.

Di un organico di 60 ufficiali e personale civile, si fa un organico con due impiegati ridotti in ogni Direzione generale, per sopprimere la Direzione generale e per fare una economia di tre o cinque milioni.

Ma questa economia, vale solamente per i primi momenti della soppressione. Quando gli uffici presso le varie Direzioni generali cominciano a funzionare, allora si ricostituiscono in misura maggiore i vecchi uffici soppressi. Quindi se in un primo momento potrete avere sulla carta una economia; in un lasso di tempo, più o meno lungo, avrete creato altrettanti uffici.

Ad ogni modo l'Ufficio movimento ufficiali diviso per le varie Direzioni generali avrebbe un risultato per nulla soddisfacente.

Bisogna considerare la destinazione degli ufficiali con un criterio altamente tecnico. Solamente dall'accertamento di queste funzioni, per la necessità di designare gli ufficiali secondo funzioni specifiche, si può avere un logico inquadramento degli ufficiali.

Una cosa è certa. L'ordinamento dell'esercito è in uno stato, diciamo la verità, di assoluto abbandono.

Credo che tenere l'esercito nelle condizioni in cui lo teniamo attualmente non franchi la spesa. Occorre, quindi, procedere radicalmente, non cominciando dalle piccole modificazioni, che danno la sensazione di interessi personali, ma procedendo dai capi, prima di tutto alla costituzione di un comando responsabile, che oggi non c'è, nell'esercito.

Quando voi avete realizzato nel Ministero della guerra una sistemazione per cui oggi i comandi di un Corpo di armata possono fare quello che vogliono, senza controllo; quando avete organizzato un esercito in cui non vi è un capo responsabile per l'avvenire, non dovete limitarvi alle piccole modificazioni di ordinamenti, ma dovete guardare a un ordinamento più generale, completo, che deve essere la vostra mira e il vostro scopo. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra. Ne ha facoltà.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ho sentito dall'una e dall'altra parte

molte considerazioni, alcune delle quali sono attendibilissime e verranno sottoposte al Comitato interministeriale, perchè ne tenga il debito conto; ma permettetemi di dire che ho sentito anche delle considerazioni, completamente infondate e che non hanno nessuna ragion d'essere.

Non voglio seguire, specialmente l'onorevole Greco, in alcune considerazioni, su cui potremmo, in fondo, essere d'accordo, ma che ci porterebbero ben lontano.

Io mi limiterò strettamente a quello che è l'oggetto delle diverse interrogazioni. Io devo rilevare che, come ho accennato poco fa, per rettificare quello che ha detto l'onorevole Greco, la soppressione della Direzione generale di sanità fu proposta dalla Commissione parlamentare, nominata dalla Camera dei deputati e dal Senato, in occasione della legge d'inchiesta sull'ordinamento delle Amministrazioni di Stato, sotto il Ministero Giolitti.

Quindi non è il Ministero della guerra che ha preso l'iniziativa. Il Ministero della guerra si è attenuto, come era suo dovere; strettamente a quanto è stato proposto, da una Commissione autorevole, emanazione diretta del Parlamento e presieduta da un valoroso generale-senatore, già ministro della guerra; tanto è vero che ha accolto tutte le proposte per la soppressione delle quattro Direzioni generali, compresa quella della sanità, e per la soppressione di 13 divisioni.

Giova appena rilevare che a questa iniziativa, che è partita da rappresentanti del Parlamento, è stato estraneo qualunque concetto di miserevoli preoccupazioni per mantenere o togliere il posto a Tizio od a Caio. Sentimenti così bassi non potrebbero trovare posto negli animi nostri.

Questo, per mettere bene le cose a posto sui moventi che hanno determinato la riforma, moventi che si devono ricercare semplicemente nel bisogno improrogabile, perchè così non si può andare innanzi, di arrivare presto ad un ordinamento dell'amministrazione che consenta il regolare espletamento dei servizi, tanto più che molti degli egregi colleghi si lamentano perchè dal Ministero della guerra non ricevono, con quella sollecitudine che ritengono necessaria, e non hanno tutti i torti, le risposte alle loro commendatizie.

E con questo scopo è stato comune anche l'altro di assicurare, nei limiti del possibile, le economie di cui abbiamo urgente, assoluto bisogno, senza però sacrificare alcun servizio, perchè sarebbe una ben misera eco-

nomia quella che si ottenesse a detrimento del regolare andamento dei servizi.

Alcune delle osservazioni fatte, mi permettano di dirlo gli egregi colleghi, partono dal fatto che essi non conoscono l'intera riforma e non hanno tenuto presente la portata della riforma... (*Interruzione del deputato Greco*) ...perchè, se l'avessero tenuta presente avrebbero risparmiato molte di tali osservazioni fatte.

Non è il caso di entrare in un esame dettagliato, ma io mi permetterò di richiamare la Camera a questa osservazione di indole generale, e cioè che nel periodo bellico nessun Ministero ha avuto un incremento così notevole come quello della guerra. Il gonfiamento dei vari servizi ha raggiunto proporzioni così vaste che non trovano riscontro in nessun'altra Amministrazione dello Stato. E la ragione è molto ovvia.

Ora, considerare con la mentalità della guerra i servizi attuali, non è possibile. La guerra, fortunatamente, è cessata da un pezzo; quindi noi dobbiamo considerare i servizi quali sono in tempo di pace. Naturalmente non possiamo dimenticare che l'esercito è fatto per la guerra, e che deve poter fronteggiare qualunque eventualità. Su questo sono di accordo con l'onorevole Greco. Ma la riforma che noi abbiamo proposta tiene conto di questa necessità, perchè tanto per la sanità, come per tutti gli altri servizi, si fa assegnamento sullo sforzo della nazione, sul concorso che darà il paese con tutte le sue energie, tanto nel campo industriale, come nel campo medico, come in tutti i rami dell'attività umana. Ispirandoci appunto a tale principio, tutto è stato predisposto in modo che, in caso di necessità, si possa agevolmente passare dal piede di pace al piede di guerra.

Ora, rammentare qui gli inconvenienti che si sono verificati nel 1915, sotto altri ordinamenti, non risolve il problema, perchè appunto oggi noi possiamo tener conto degli errori nei quali siamo caduti e fare tesoro della esperienza del passato.

Una voce. Ponendo i non tecnici a capo dei servizi!

LISSIA, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Ma no! Ad ogni modo mi preme anche di dare una smentita precisa e categorica, quale implicitamente risulta da quello che ho detto.

Da questa parte della Camera (*Accennando alla destra*) si è asserito che le progettate riforme sarebbero state determinate dal desiderio di porre il commendatore Nardi, si

è fatto anche il nome, a capo del servizio sanitario.

Ora io ho già smentito questa voce, sia pure in termini indiretti, quando ho di chiarato che la riforma ha avuto origine dalle proposte fatte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento delle Amministrazioni di Stato. Ma devo aggiungere ancora un'altra cosa, ed è che il commendator Nardi dovrebbe, secondo i nostri intendimenti, essere posto a capo degli uffici stralci, i quali hanno bisogno di un funzionario energico ed attivo. Non c'è quindi bisogno di andare a trovargli un'altra occupazione.

D'altra parte, onorevole Greco, si persuade, al Ministero della guerra ci sono persone che non si occupano di questioni meschine e di basse beghe individuali, poichè esse, comprese del loro compito, hanno una visione molto più alta; quella del bene del paese, e dei supremi bisogni della patria, dinanzi a cui si inchinano, come si sono inchinati altra volta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. E così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Per il coordinamento della legge sul latifondo.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione segreta, domando all'onorevole Drago quando potrà essere pronto il coordinamento relativo alla legge sul latifondo.

DRAGO, *relatore*. Onorevole Presidente, la discussione è finita appena questa mattina; mi occorreranno, quindi, almeno quattro o cinque giorni. Forse anche quattro potranno bastare.

PRESIDENTE. Allora inscriveremo il coordinamento e la votazione segreta di questo disegno di legge all'ordine del giorno della seduta di giovedì 20.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923; (1404)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e al bilancio del fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1921-22; (1594)

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza, sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali; (*Approvato dal Senato*) (1166)

Provvedimenti straordinari a sollievo dei danni derivanti dall'alluvione del settembre 1921 in alcuni comuni del circondario di Nuoro; (1571)

Conversione in legge dei Regi decreti 2 settembre 1919, n. 1782, e 16 ottobre 1921, n. 1558, che autorizza i Regi Istituti superiori di studi commerciali ad istituire un anno di corso complementare di integrazione e di specializzazione; (1577)

Variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti superiori di scienze economiche e commerciali; (1679)

Cedibilità degli stipendi e delle mercedi degli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato; (*Urgenza*) (1553)

Provvedimenti per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive; (*Approvato dal Senato*) (957)

Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro (Perugia); (1177)

Provvedimenti sui prezzi di vendita delle acque; (838)

Concessione dei servizi di trasporto esercitati mediante aeromobili. (1246)

Si faccia la chiama.

GARIBOTTI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

LANZA DI SCALEA, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti per l'indennità professionale agli ufficiali della giustizia militare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge per l'indennità professionale agli ufficiali della giustizia militare.

Sarà inviato alla quarta Commissione permanente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PEANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la riforma tecnico-giuridica del regime delle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge per la riforma tecnico-giuridica del regime delle pensioni di guerra.

Sarà inviato alla terza Commissione permanente.

ROSSI LUIGI, ministro della giustizia e degli affari di culto. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1922, n. 164, contenente provvedimenti economici a favore di varie categorie del clero. (1777)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Commissione competente.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Drago a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DRAGO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Istituzione in Palermo e in Catania di due Regi istituti superiori di scienze economiche e sociali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

DONATI. Onorevoli colleghi, nel dare inizio alla discussione sul bilancio del Tesoro, non so tacere una impressione, che ebbi fin da mercoledì scorso, quando l'onorevole ministro del Tesoro fece le sue dichiarazioni sulla situazione finanziaria. Sul principio alcuno avrebbe potuto illudersi che l'avvenimento avesse attirato l'attenzione di tutto il Parlamento e in quel modo, che l'argomento veramente comportava. Ma non appena, in quella stessa seduta, e durante le dichiarazioni finanziarie del ministro, uscì dalla tribuna centrale dell'aula l'ospite che avevamo momentaneamente ricevuto, la Camera ha dato il più evidente spettacolo del suo assoluto disinteresse all'argomento stesso.

Voci. Lo dà anche adesso!

DONATI. E io penso se veramente, per la maggioranza dei colleghi, questa discussione non sia ritenuta che un arido campo di disquisizioni teoriche, di discussioni accademiche su cifre, che non dicano niente, se la maggioranza non preferisca, dopo avere ascoltato il ministro, giurare in *verba... ministri* e così acquietare la propria debole coscienza e compiere quella sola funzione, che molti danno a se stessi, di ripetere la lezione ufficiale, per la fabbrica dell'opinione pubblica, senza preoccuparsi della conseguenza che un tale atteggiamento ha, in un momento grave, e sintomatico quanto mai, della nostra vita politica.

Per noi, invece, le cifre del bilancio del Tesoro sono i numeri-indici dei fatti ai quali quelle cifre si riferiscono. Il bilancio del Tesoro, comprensivo com'è di tutte le partite che riguardano spese straordinarie strettamente legate al fattore guerra, con i suoi nessi stretti coi fenomeni più imponenti e con le questioni più ardue dell'economia generale del Paese, è un documento che parla con la eloquenza dei fatti.

Il bilancio del Tesoro rappresenta una situazione finanziaria ed economica, ed anche un indirizzo di politica finanziaria ed economica.

Ed è fortuna per il Parlamento e per il paese, che vi sia stato fra noi un uomo di coraggio, che l'anno scorso fece un tentativo di relazione sul bilancio del Tesoro che rimase in bozze, ma che quest'anno volle riassumere, in una relazione di enorme importanza, una quantità di fatti e di osservazioni che hanno svegliato un pubblico dormiente e gli hanno imposto la visione del suo problema finanziario ed economico, fino a creare vere preoccupazioni.

In realtà questa preoccupazione c'è stata forse più, prima che uscisse la relazione sul bilancio del Tesoro, che non dopo. Ricordo l'attesa quasi frenetica che esisteva negli ambienti parlamentari e nel paese, nella imminenza della pubblicazione della relazione dell'onorevole Paratore.

Gli stessi giornali ne davano l'impressione, richiedendo a gran voce, tutti, che venisse fuori la parola che rivelasse al paese la nostra vera situazione finanziaria. Ma, di fronte a questa attesa, esisteva anche una certa diffidenza, che forse forse non partiva dagli ambienti lontani da lei, onorevole ministro del Tesoro, diffidenza paurosa, diffidenza che si rivelò fino all'ultimo minuto.

Non è un errore di impressione il mio, se dico che oggi per la prima volta si è visto in

questo Parlamento invertire le parti: non è più il relatore del bilancio che si uniforma alle cifre del Tesoro, ma l'Amministrazione del tesoro che si uniforma alle cifre del relatore.

Ebbene, il primo fatto politico che il bilancio del Tesoro ci mostra, e che la relazione mette risolutamente in evidenza, è questo: il disavanzo aumentato ancora. E come!

Dunque, si dice, le previsioni erano errate? Di chi la colpa? Naturalmente... di nessuno. Naturalmente la colpa è dell'imprevisto, dei fatti che si sono inopinatamente succeduti alle prime previsioni fatte. E, dopo avere così acquietato la propria coscienza, si ha intorno intorno uno sforzo grande per non dare importanza all'avvenimento che, tuttavia, parla alla nostra mente col linguaggio inequivocabile di cifre impressionanti, solo al raffronto che di esse si faccia con quelle della prima previsione.

Ebbene noi che avevamo previsto esattamente tutto ciò che oggi si è costretti ad ammettere per vero, mentre ieri lo si negava, noi riteniamo che la cosa abbia una enorme importanza. E riteniamo anche che l'atteggiamento dei circoli ufficiali sia il sintomo di quell'indirizzo che si segue nella nostra vita pubblica e si applica specialmente al campo finanziario ed economico, quello di vivere alla giornata e di attribuire alle persone molte delle colpe che sono nelle cose.

Così è persino possibile, come è stato possibile di recente a molti giornali, attribuire a noi le colpe del disavanzo, attribuire a noi quelle colpe che sono invece conseguenza dell'ordinamento e della politica che voi seguite nella pubblica finanza e nella pubblica economia.

Così si possono anche improvvisare tutte le giustificazioni dell'ultima ora, le quali dovrebbero essere guardate un po' addentro per intenderne il significato e la portata — mi duole di non poterlo fare qui per ragione di tempo —, giustificazioni che facilmente si riesce a confezionare, quando al linguaggio qualche volta diplomatico ma tuttavia molto chiaro, preciso ed eloquente del relatore si sostituisca una quantità dei soliti luoghi comuni, che però a chi li mediti appaiono senza alcun significato nè portata sostanziale.

Per noi dunque nessuna meraviglia se troviamo il disavanzo aumentato. L'avevamo previsto in occasione della prima esposizione finanziaria dell'onorevole De Nava del 26 luglio 1921, un anno fa; lo abbiamo ripetuto a seguito della seconda esposizione finan-

ziaria dell'onorevole De Nava nel dicembre 1921. Allora ci si disse che avevamo esagerato.

Eppure noi non prevedemmo l'aumento del *deficit* solo per il gusto di fare della vana accademia. Noi ci sentivamo superiori anche al sospetto che fossimo mossi dallo sterile desiderio di aggressori degli avversari della pace. Noi volevamo fare intendere che vedere a tempo la vera situazione delle cose significava possibilità di conoscerne le cause, di prevederne a tempo le conseguenze, significava possibilità di discutere su un indirizzo di politica finanziaria, e di fare assumere a ciascuno la propria responsabilità.

Oggi sul disavanzo che c'è da dire?

Credo che sia evidente a tutti che, così come è avvenuto per il bilancio 1921-22, anche per l'esercizio 1922-23, il disavanzo ci va e ci andrà aumentando sott'occhio, via via; la prima previsione viene sacrificata alla realtà che si va affermando giorno per giorno.

Nel 1921-22 cominciai a dichiararsi il disavanzo in 4 miliardi e 262 milioni nella esposizione finanziaria dell'onorevole De Nava del luglio 1921. Salì a 5 miliardi nell'esposizione finanziaria del dicembre 1921. Oggi è di 6,581 milioni, secondo le dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro, Peano. Prendo le cifre ufficiali.

Pel 1922-23 il disavanzo era di due miliardi e 852 milioni, secondo la esposizione finanziaria dell'onorevole De Nava, del dicembre 1921; diventa di due miliardi e 863 milioni in seguito a varianti apportate al bilancio dei lavori pubblici, ed arriva oggi ad oltre quattro miliardi nella relazione Paratore, e forse a qualche cosa più di cinque, se leggiamo attentamente le dichiarazioni sulla situazione finanziaria fatte dal ministro del tesoro, come dimostrerò nel corso del mio dire.

Si è fatta dal ministro del tesoro una discussione — inutile schermaglia — per sostenere che il *deficit* dell'esercizio 1921-22 è di 6 miliardi e mezzo piuttosto che di 7 miliardi e mezzo. Ma la relazione Paratore mette già in evidenza che in certo senso il *deficit* può intendersi di 6 miliardi e mezzo, in altro senso può intendersi di 7 miliardi e mezzo.

Il ministro del tesoro osserva che il *deficit* è effettivamente di 6 miliardi e mezzo e non di 7 miliardi e mezzo, perchè i 900 milioni di imposte differite, patrimoniale e sopra-profitti di guerra, non riguardano la competenza, ma la cassa.

Non mi soffermo su questa questione, perchè mi pare che essa non abbia alcuna importanza. Da un punto di vista teorico,

il ministro può avere ragione. Dato che quelle imposte sono differite dopo la loro iscrizione nei ruoli, ammetto anch'io che, per quel che riguarda la competenza, siano proprie del bilancio 1921-22.

Ma non si può negare che effettivamente la cassa non le toccherà. E allora occorrerà nell'esercizio provvedere alla mancanza dell'entrata corrispondente.

Quindi questo esercizio effettivamente dovrà sopportare, non soltanto l'onere costituito dal *deficit* di competenza di 6 miliardi e mezzo, ma anche quello dipendente dalla mancata riscossione dell'entrata prevista di 900 milioni.

La questione ci induce ad una considerazione di maggiore portata finanziaria, perchè l'argomento ci porta subito a considerare la questione dei residui. Noi abbiamo messo in guardia, fino dall'ultima discussione del dicembre 1921, il ministro del tesoro del tempo, sulla questione dei residui.

E poichè in quel momento pareva che il Governo rifuggisse dal dar conto alla Camera di questi residui e del loro ammontare, tanto più che molti di essi non soltanto non erano accertati, ma nemmeno contabilizzati, cercammo di mettere il ministro del tesoro con le spalle al muro e fui io a fare una proposta concreta: poichè, come il Governo diceva, il disavanzo sarebbe stato di cinque miliardi, proposi un articolo aggiuntivo al disegno di legge sull'esercizio provvisorio che allora si discuteva, del seguente tenore. « L'ammontare dei buoni del tesoro che il Governo è autorizzato ad emettere per l'esercizio 1921-22, non potrà oltrepassare il limite del disavanzo preventivato in cinque miliardi, se non previa autorizzazione da darsi con legge speciale ».

Allora il ministro del tesoro dovette confessare che non poteva accettare la mia proposta, per la ragione semplicissima che vi erano dei residui passivi i quali in quel momento non erano accertati, ma che durante l'esercizio avrebbero però obbligato il tesoro a provvidenze per le quali non avrebbe potuto attingere che al debito fluttuante. Ma il ministro del tesoro assunse l'impegno formale, e fu soltanto questa la ragione per cui ritirai la proposta di articolo aggiuntivo, di dare alla Camera esatto conto, entro breve tempo, di codesti residui.

Per la verità, il ministro del tesoro mantenne la sua promessa e il conto l'ha dato con un documento che si trova in allegato alla relazione della Commissione finanza e tesoro sul bilancio del tesoro. Il documento è di una enorme importanza.

Da esso risulta che i residui passivi che i bilanci precedenti al 1921-22 hanno tramandato a questo esercizio, sono costituiti dalla differenza fra residui attivi e residui passivi, differenza che, secondo i conti qui riportati, si riduce a nove miliardi e dodici milioni.

Ora lo stesso documento afferma che aggiungendo al detto ammontare di milioni 9,012 il disavanzo presunto per l'esercizio finanziario allora corrente, che si diceva in cinque miliardi, emerge un *deficit* di 14 miliardi e 12 milioni. Alla quale somma dovevansi aggiungere altri 215 milioni per differenza fra lo stanziamento per interessi su debiti contratti all'estero e diverse somme bilanciate da ricavarsi mediante accensione di debiti, di guisa che l'indicato importo di milioni 14,012 sale a milioni 14,227. Così dice il documento.

Correggiamo ora la cifra secondo gli ultimi risultati, e correggiamola, non secondo il nostro criterio e le nostre previsioni, che sarebbero ben più pessimiste, ma secondo le cifre ufficiali dello stesso ministro del tesoro.

I residui passivi da pagare, tramandati all'esercizio 1921-22, sono dunque 9 miliardi 227 milioni; il *deficit* dichiarato dal ministro del tesoro per lo stesso 1921-22 è di 6 miliardi 581 milioni; in tutto 15 miliardi 808 milioni.

Sempre allo scopo di apprezzare l'incidenza sulla cassa, occorrerà aggiungere l'ammontare delle imposte differite in 900 milioni: totale 16 miliardi 708 milioni. Questo è veramente il carico minimo che avrebbe dovuto sopportare l'esercizio 1921-22.

In quel modo? Con l'aumento del debito. Quindi l'indagine che occorre fare è questa: come l'aumento del debito ha seguito questo incremento degli oneri? Ma l'aumento del debito pubblico è stato, durante l'esercizio testè chiuso, di 7 miliardi e mezzo in cifra tonda, e allora rimangono scoperti ancora, non pagati, 9 miliardi e 208 milioni.

Questo è dunque il residuo passivo che il 1921-22 tramanda al 1922-23.

Messe a posto così le cifre, noi dovremo pensare alle conseguenze che dovranno ripercuotersi sul 1922-23, ciò che più importa, perchè discutiamo appunto il bilancio preventivo 1922-23, e se si esamina l'esercizio passato è soltanto per prendere le mosse dalle cifre che più su quello vi influiscono, onde dare un giudizio esatto sul preventivo che è davanti a noi.

Ma sul 1922-23 è difficile dire una parola sicura. Lo stesso relatore parla di *deficit* presunto. Egli lo stima in oltre 4 miliardi, e

dice con parola molto chiara ed esplicita: « Accettando senza discuterla la previsione delle entrate, si può ritenere fin da oggi e con gli elementi attuali, che il disavanzo per l'esercizio 1922-23, salvo gli ulteriori oneri, e le maggiori assegnazioni, non sarà inferiore a 4 miliardi ».

Vedete quante riserve il relatore fa, riserve che costituiscono di per sé sole delle vere previsioni, e che ci fanno purtroppo concludere che la previsione del *deficit* in 4 miliardi significa la sicurezza che « fin da oggi » abbiamo, « con gli elementi attuali », nello stato attuale degli impegni acquisiti al bilancio fin da ora, ma colla certezza che sopravverranno « ulteriori oneri e maggiori assegnazioni ».

Lo stesso relatore lascia dunque capire che vi è stato ottimismo vero e proprio nelle previsioni delle entrate, fa comprendere che non è esaurita l'elencazione di tutte le spese.

E allora voi comprendete che sarebbe avventato in questo momento dire *sic et simpliciter*, come si va ripetendo dappertutto, che il disavanzo per il 1922-23 sarà di 4 miliardi.

Non oso dire che potrà essere viceversa di sei, ma credo di non andare errato accennando ad una cifra di questa entità.

D'altra parte sono troppe le cifre grossolane che sono state abbandonate, dimenticate, perchè io mi attardi ad elencarle. Ma dato che poco fa ho parlato del debito, non posso esimermi dal mettere in evidenza, a scopo di semplificazione, l'impostazione che riguarda gli interessi del debito.

Nel preventivo 1922-23 gli interessi sui buoni ordinari sono impostati nella cifra di un miliardo e mezzo.

Ora, se noi facciamo i conti sulla punta delle dita, vedremo subito l'errore.

I buoni al 30 giugno ammontavano a 25 miliardi e mezzo; il deficit dichiarato pel 1922-23, risulta a oggi di 4 miliardi; i residui da pagarsi nel 1922-23, che io ho indicato in cifra superiore (ma voglio fare il conto sulle cifre del ministro del tesoro), saranno di 8 miliardi; in tutto sono 37 miliardi e mezzo, cui dovrebbero giungere i buoni ordinari nel 1922-23. Ora gli interessi su questa somma, tenendo conto della riduzione del tasso dell'interesse, sono di 1875 milioni. Di fronte all'impostazione di 1500 milioni che è stata fatta nella previsione del 1922-23, c'è quindi una differenza di 375 milioni.

Ebbene, tutto ciò considerato, risulta che, sempre basandosi sulle cifre ufficiali

che ci sono date fin qui, il carico effettivo dell'esercizio 1922-23 sarà costituito dal deficit di bilancio di 4 miliardi e dai residui passivi che il 1921-22 tramanda al 1922-23 in 9 miliardi; quindi saranno per lo meno 13 miliardi che faranno carico all'esercizio 1922-23. (*Interruzione del deputato De Nava*)

Onorevole De Nava, ho dichiarato prima che la distinzione si doveva fare ad altri effetti, puramente teorici...

DE NAVA. Non teorici.

DONATI. ...perchè praticamente ogni esercizio deve sopportare sia l'onere del *deficit* portato dal bilancio di competenza, sia l'onere dei residui passivi che la cassa deve pagare.

DE NAVA. È cassa, e lei la considera come disavanzo.

DONATI. Non ho parlato di disavanzo; ho parlato di oneri che l'esercizio 1922-23 dovrà sopportare.

PARATORE, *relatore*. La cassa deve sopportarli.

DONATI. Proprio così. Noi siamo di fronte a una situazione di grande impaccio, e questo dipende dal fatto che non possiamo pagare i debiti se non facendo altri debiti.

Ma io ho fatto il rilievo perchè c'è un sistema adottato purtroppo ormai in tutti i nostri organismi burocratici e finanziari, sistema riprovato dal relatore in principio e in fine della sua relazione, per cui i *deficit* che si annunziano alla presentazione di una previsione finiscono poi con l'aumentare sotto mano all'infuori della volontà e della conoscenza del Parlamento. Che cosa avviene?

Avviene che ogni Ministero, dopo predisposto il suo preventivo, lo presenta al ministro del tesoro. Sono le previsioni che rispondono secondo il Ministero competente al fabbisogno accertato per i suoi servizi. Il ministro del tesoro, pressato com'è dalla necessità di fare economie, taglia quanto più può, e spesso senza discernimento alcuno.

È avvenuto anche per l'esercizio 1921-22 che al Ministero delle poste, senza dare nessuna giustificazione attendibile, di fronte al preventivo presentato dall'Amministrazione postale, il Tesoro ha fatto un taglio notevole su diversi capitoli, su quasi tutti, per ben 23 milioni.

Ebbene, che è avvenuto? Alla fine dell'esercizio quel Ministero, poichè non aveva potuto risparmiare alcuna somma sui diversi capitoli dove si era tarpato, e per far funzionare i servizi aveva dovuto impegnare

le somme che aveva effettivamente preven-tivate, e le aveva forse anche spese, alla fine dell'esercizio, ci ha presentato una nota di variazione che contiene — pei soli capitoli ove si era esercitata la riduzione del Tesoro — una ulteriore spesa di 27 milioni.

Ciò dimostra che con questo sistema ogni amministrazione, la quale si vede senza criterio tarpata nelle sue previsioni, pensa che non ha che un rimedio, quello di spendere ugualmente quanto ritiene nel suo arbitrio necessario di spendere. Ma, posti su questo terreno, si spende anche più del necessario, ben sapendosi che alla fine, con note di variazione si faranno ratificare tutte le spese, anche se non preventivamente autorizzate.

Signori del Governo, voi che vi vantate di non fare decreti-legge, non vi accorgete che quando le spese si fanno senza autorizzazione, come è ormai diventata vostra consuetudine, si instaura un sistema ben peggiore di quello dei decreti-legge?

Almeno i Ministeri che vi hanno preceduto, avevano il coraggio, di fronte a pretestate o vere necessità impellenti, di prendere la penna, stillare un decreto-legge, farlo firmare a Sua Maestà il Re, coll'obbligo di presentarlo al Parlamento — quando lo presentavano — onde ottenerne la conversione in legge. Assumevano quindi la responsabilità politica del provvedimento che importava spese.

Voi non fate decreti-legge, ma fate le spese. Poscia venite davanti al Parlamento, con note di variazioni o con altri mezzi equivalenti, e come argomento per coartare il Parlamento ad approvare il disegno di legge relativo, vi valetе di questa giustificazione: le spese sono già fatte; come si possono respingere?

Ecco come avviene la jugulazione del Parlamento, in modo ancora più grave che per il passato.

Voi che vi vantate tanto, e vi fate un grande merito di non avere ricorso a decreti-legge (qualcuno ne avete fatto anche voi), in fatto compite la vostra politica finanziaria di spese in una forma ancora peggiore di quella che avevano instaurato i ministri che vi avevano preceduto.

Come potete giustificare tutti gli *omnibus finanziari* che ci venite presentando? Tutti questi disegni di legge, nei quali sono raccolte una quantità di cifre attinenti ai più diversi capitoli di tutti i Ministeri, per tutte le voci possibili e immaginabili, *omnibus finanziari* che vengono presentati al-

l'ultimo momento, molte volte ad esercizio chiuso; vengono imposti alla votazione del Parlamento, senza che questo possa discuterli, senza che su di essi possa esercitare alcun controllo.

Ma vi è di peggio. Il disegno di legge per la proroga del termine per la presentazione del conto consuntivo, ancora una volta presentato quest'anno, mentre viene giustificato colla impossibilità di chiudere i conti in tempo per mancanza di personale, a questo invece è dovuto: che resta aperto indefinitamente un termine, dopo la chiusura dell'esercizio, durante il quale, con decreti abilmente retrodatati al 30 giugno, si continuano a fare sempre nuove spese e ad assumere impegni su un bilancio già consunto. La responsabilità ministeriale, quando il controllo si eserciterà su i consuntivi, non incontrerà più alcuna pratica sanzione!

Orbene, questo è un sistema che, secondo me, peggiora di molto la consuetudine parlamentare in ordine alla spesa e in ordine al controllo e alla vigilanza del Parlamento.

E allora, signori, permettetemi di dirvi che accanto al *deficit finanziario* vi è un *deficit* anche morale. *Deficit morale*, perchè si va illudendo il pubblico che si vogliono fare delle economie, che le risultanze degli esercizi siano quelle che voi andate enunciando, e questa illusione si dà sapendo preventivamente che tutto è fola e follia, perchè si continua allegramente nel sistema della spesa cieca, non autorizzata, non controllata!

Ma vediamo di penetrare nel significato del *deficit*. La relazione ha avuto cura di darci alcuni allegati che riguardano la situazione finanziaria degli altri Stati.

Anche il bilancio degli altri Stati, di tutti gli Stati, di quelli che hanno combattuto e di quelli che non hanno combattuto, di quelli che dalla guerra sono usciti vincitori e di quelli che dalla guerra sono usciti vinti, i bilanci di tutti questi Stati si chiudono in *deficit*, in forte *deficit*.

Vi è poi un altro allegato della relazione che riguarda le spese degli altri Stati, dal quale appare che molti di essi hanno un incremento incessante delle spese, che aumentano a vista d'occhio. Il fenomeno dunque si può dire mondiale.

Per l'Italia basterà fare una considerazione in ordine alle spese, ed è che, se noi sommiamo i cinque miliardi e trecento milioni degli interessi, il miliardo e novecento milioni delle pensioni, e i quattro mi-

liardi e seicento milioni della guerra e marina, di già queste tre sole spese tipiche, che hanno un significato che a nessuno sfugge, rappresentano undici miliardi e ottocento milioni, corrispondenti press'a poco alle sole entrate effettive ordinarie.

Ma io voglio risalire a qualche considerazione di ordine generale circa gli effetti finanziari che la politica economica ha sul bilancio.

Finchè non sarà stabilito un riassetto politico dell'Europa, si avrà motivo di mantenere tutti i maggiori stanziamenti per la difesa dello Stato, o almeno si avrà motivo ad invocarli; avranno alimento, di qua e di là dai confini, tutti i nazionalismi i quali sono sprone ad aumentare ovunque le spese militari.

Il non regolamento dei rapporti di debito e credito internazionali, conduce ad un accrescimento sempre maggiore del debito e aumenta il carico degli interessi del debito stesso.

Altra conseguenza finanziaria ha il disavanzo nella bilancia dei pagamenti internazionali: lo sbilancio dei pagamenti internazionali mantiene una situazione insopportabile nei cambi, situazione grave, che costituisce l'ambiente più proprio alla speculazione, la quale aggrava anche di più il fenomeno e le sue conseguenze sul bilancio dello Stato.

La contrazione dei consumi, aggravata dalle tariffe doganali, riduce gli effetti della pressione tributaria.

Il deprezzamento della moneta, aggravato dall'aumento della circolazione, provoca un aumento del costo dei beni e dei servizi di cui lo Stato ha bisogno, donde l'incremento delle spese e il disavanzo nei pubblici servizi.

Il tracollo delle economie capitalistiche nei più svariati rami della produzione — oggi siamo in un periodo di grandissima e progrediente depressione — spinge industriali, agricoltori, banchieri, ad avventarsi contro lo Stato per avere sussidi e aiuti che si risolvono sempre in un onere per la finanza pubblica. Ed è ormai entrato tanto nello spirito pubblico questo concetto della possibilità di avere dallo Stato ciò che abbia a servire a salvare singole economie capitalistiche, che non vi è più limite, non vi è più freno, anche quando il salasso compiuto sulle finanze statali serve ad esonerare dall'attuare quegli stessi progressi della tecnica che potrebbero da soli evitare i danni che le aziende hanno subito in conseguenza della situazione economica generale. E certo è più comodo esi-

mersi da ogni trasformazione e miglioramento delle industrie e vivere alle spalle dello Stato!

Ebbene, l'analisi del disavanzo non può prescindere da tutti questi elementi che ne costituiscono una delle cause più evidenti e più gravi in questo momento. Onde è che la frase che si legge in corsivo più volte nella relazione: « bisogna ridurre il disavanzo e avviarsi al pareggio », impone una visione complessa di tutta la situazione finanziaria ed economica non solo dell'Italia ma del mondo.

È dunque una politica economica generale che bisogna attuare, diversa da quella che si è seguita fin qui per togliere di mezzo, anche dal punto di vista economico generale, tutte le cause che hanno un effetto depressivo diretto sopra la finanza pubblica.

Ma permettetemi di avvicinarmi un po' più all'esame del bilancio nelle sue cifre.

Poichè il bilancio è costituito dalle entrate meno le spese, la discussione avviene su questo terreno: il disavanzo deve eliminarsi con un aumento delle entrate, o con una riduzione delle spese?

La relazione della Commissione finanza e tesoro, nella sua conclusione, afferma che devono ridursi le spese, che possono ottenersi maggiori entrate, che deve rendersi effettivo il controllo e il sindacato finanziario.

Ascolteremo le diverse tesi che saranno sostenute di qua e di là, durante la presente discussione. Io dichiaro subito che non mi occupo delle entrate, giacchè vi sarà altri di questa parte, che delle entrate si occuperà in modo particolare. Mi limiterò a parlare della spesa. Ma sulle entrate occorre fare una osservazione, che ha un diretto rapporto con la spesa.

La questione delle entrate si potrà risolvere, se vuoi, piuttosto che con aumento vero e proprio di pressione tributaria, con attuazione di una saggia perequazione; le maggiori fortune potranno essere gravate di più di quello che non siano attualmente, si potranno colpire quelle che evadono, e si potrà diminuire la pressione tributaria sulle fortune più modeste.

Ma c'è una questione di *congegno* che non può sfuggire. Il modo di applicare le imposte ha anche una grande influenza sulla spesa. Per esempio, se l'imposta patrimoniale non fosse stata applicata come una pura imposta sul reddito, se le fosse stato mantenuto il suo carattere di imposta vera e propria sulla fortuna, il gettito di essa

si sarebbe potuto applicare a un ramo singolo, determinato, di attività; si sarebbe, per esempio, potuto portare a diminuzione del debito. E, diminuito il debito, si sarebbero avute tante benefiche conseguenze, prima di tutto la riduzione del costo della vita.

Ecco perchè anche il congegno della riscossione delle entrate può avere una grande influenza sopra la spesa.

È questione di sistema. Invece, tutti i provvedimenti che si sono presi, in materia finanziaria, e che valevano in quanto dovevano servire a determinati fini, si sono poi snaturati e se ne è perso l'effetto per via. Come si è snaturata l'imposta patrimoniale, si è snaturato il principio della nominatività dei titoli.

Dopo la guerra come si sarebbe potuto concepire che i profittatori di essa non fossero colpiti? Come si sarebbe potuto concepire che, di fronte alla necessità di attingere a tutte le fonti di ricchezza per riparare al dissesto prodotto dalla guerra, avessero potuto sfuggire i detentori di una specie di ricchezza mobiliare?

La nominatività dei titoli poteva avere appunto una ragione in questo, che dopo la guerra non vi fosse una ricchezza che, rimanendo occulta, potesse sottrarsi agli oneri delle imposizioni cui tutti venivano astretti, onde sostenere le conseguenze della guerra. Perciò noi votammo la nominatività.

Ma dopo che alle vostre mani è stato affidato un congegno così delicato, voi tutti, signori di tutti i Governi, cosa ne avete fatto di questa nominatività? Essa è caduta nel nulla. Ed ora proponete il progetto di legge per tassare del 15 per cento i titoli al portatore, con disposizioni che però permettono ugualmente tutte le evasioni. Così, come non potete applicare la nominatività, non vi riesce di tassare i titoli al portatore, perchè ormai c'è anche la evasione stagionale per cui i titoli si rendono nominativi o al portatore a seconda del momento in cui ci se ne deve servire, in un tempo per non pagare l'imposta, in altro tempo per sottrarsi alla ricerca del detentore del titolo.

Ma tutto ciò è detto per incidenza.

Vediamo dunque, sulle spese, di esprimere con sufficiente completezza il nostro avviso. Si parla di riduzione di spese, tutti invocano la riduzione delle spese.

Si possono ridurre le spese? Noi siamo prontissimi ad ammetterlo. Tutte le battaglie che abbiamo sempre combattuto contro gli sperperi del pubblico danaro, che

cosa sono se non delle lotte per la riduzione delle spese?

Se non che la questione è quali spese si debbano ridurre, e contro quali spese si debba rapidamente agire.

Qui è la vera lotta, che divide esattamente i due campi, lotta che si allarga anzi, in questo momento, ad una questione anche di maggiore importanza, perchè non solo si parla di ridurre le spese, ma di ridurre le funzioni statali che generano le spese.

Oggi si mira ad incidere sopra l'organismo stesso dello Stato.

Liberisti di nuovo conio, ricorrono nostalgicamente ai principî più antichi della libera concorrenza, camminando invero a ritroso di un secolo, durante il quale, per il sovrapporsi dei problemi sociali a quelli strettamente politici, lo Stato si è radicalmente trasformato: non più lo Stato gendarme si ha oggi, ma lo Stato disciplinatore ed anche assuntore dei pubblici servizi, così come le necessità dello svolgimento della vita civile hanno imposto.

Liberisti di nuovo conio, oggi inneggiano al miracolismo della iniziativa privata — libera da vincoli di ogni sorta — rievocatori di una specie di darwinismo sociale di nuovo modello, che in mente loro altro non è che la guerra economica messa in atto nel modo più crudo che si possa concepire.

Costoro, sotto il furore di distruzione dello Stato moderno — pervenuto alle forme e funzioni richieste dai bisogni della collettività più evoluta e civile — impongono ormai anche ai Governi di andare a ritroso, onde ripristinare artificiosamente quegli ordinamenti che proprio dai nuovi bisogni della vita civile furono soppressi.

Orbene, si è giunti fino al punto di applicare ormai, quasi inconsapevolmente, questa tendenza. Abbiamo avuto qui pochi giorni fa, l'esempio perfino di esazione di imposte che sono state affidate ai privati. Ricordate il disegno di legge relativo alla tassa di bollo sui biglietti degli spettacoli teatrali. È il caso di un'imposta vera e propria, la cui esazione viene affidata ad un privato. Lo Stato ha cominciato a rinunciare alle prerogative più proprie delle sue funzioni, per affidare ai privati le funzioni stesse. (*Interruzioni*).

Ma c'è qualche cosa di più e di peggio.

Il ministro del Tesoro, nella sua esposizione finanziaria ha dichiarato (leggo le sue parole): « L'opinione pubblica va orientandosi verso la necessità di liberare lo Stato dall'esercizio di aziende a carattere industriale,

il lungo esperimento avendo dato origine a gravi dubbi circa la convenienza di persistere nel metodo ».

Il ministro del Tesoro non si propone neppure il problema se, anzichè essere questa la conseguenza di un lungo esperimento, non sia invece la conseguenza di un fatto eccezionalissimo, disgraziatissimo, come è stato quello della guerra, e del modo come si è congegnata coi trattati la pace!

« Il Governo — dice l'onorevole ministro del Tesoro — conscio della gravità del problema, dell'autorità di coloro che l'hanno agitato e lo vanno agitando, e del dovere che esso ha di non trascurare i moniti che vengono dall'esperienza e dai tempi nuovi, poichè non ha nessuna pregiudiziale da opporre al riguardo, prende impegno di accingersi allo studio della ponderosa questione, e sarà grato al Parlamento e ai competenti di ogni campo dell'ausilio che vorranno prestargli ».

Io credo che noi dovremo stare molto attenti su questo. Io temo che su questo cammino si vada scivolando con un po' troppo di leggerezza.

Tanto più che lo stesso ministro del Tesoro, sempre nella sua esposizione, comincia ad semplificare; e dice che « mentre saranno condotti gli studi necessari per esaminare quali esercizi di servizi pubblici, non intimamente connessi alle funzioni statali » (e qui io lo inviterei a spiegare quali siano nel suo pensiero gli intimamente connessi e quali no) « possano passare all'industria privata, il Governo ritiene che questo programma debba avere senz'altro la sua esecuzione per quanto riguarda i servizi telefonici ».

E soggiunge: « Intende pure, come ho già accennato, che col 1º gennaio 1923, cessi completamente l'esercizio da parte dello Stato delle linee sovvenzionate ».

Orbene, io posso anche ammettere che in materia di servizi telefonici si possa discutere. Così pure in materia di linee sovvenzionate. Sono ormai, si può dire, le discussioni del giorno. Ma sarebbe stato necessario che il Governo avesse detto qui come e perchè lo Stato si senta incapace di esercitare questi servizi, quali inconvenienti l'esercizio da parte dello Stato abbia rivelato, che diano la giustificazione della trasformazione proposta.

* E per quello che riguarda le linee di navigazione sarebbe stato necessario che si fosse spiegato se si sia voluto alludere alle linee di Stato, o ai vapori requisiti esercitati dallo Stato, o alle linee sovvenzionate vere e proprie.

Questioni queste di grande importanza, che non potevano essere accennate così, con frasi troppo generiche, nella relazione finanziaria fatta dal ministro del tesoro, ma che hanno bisogno di una chiara delucidazione, che prego l'onorevole ministro di voler dare.

Noi non siamo socialisti di Stato. Noi non abbiamo niente a che fare, la nostra dottrina non ha niente di comune con le innumerevoli forme d'intervento statale che i governi borghesi hanno dovuto instaurare durante la guerra per ragioni di loro suprema difesa.

Ma siamo anche recisamente contrari, lo dichiariamo esplicitamente, a qualsiasi nuova forma, tendenziosa, che non si può neppure chiamare liberista nel vero senso della parola, perchè è invece la più gretatamente individualista, a nessuna nuova forma colla quale si voglia, col pretesto di ridurre le spese statali, ridurre invece le funzioni dello Stato a tal segno da permettere l'instaurazione di un regime individualistico, di coercizione economica del forte sul debole, attraverso tutte le forme di guerra economica, attraverso tutti i *trusts*, attraverso tutti quei mezzi, i quali finiranno esclusivamente con l'angariare, avvilitare, coercire i lavoratori e i consumatori, che dovranno languire stremati, senza poi arrivare per nulla a recar vantaggio, nè all'economia, pubblica nè al bilancio statale.

Signori, se una ragione suprema di difesa sociale impone restrizioni, impone il sacrificio di rinunzie a tutti quei godimenti che la guerra avrebbe dovuto assicurare almeno ai vincitori — primi fra questi coloro che l'hanno fatta —; se questa suprema ragione impone una rinunzia di tal fatta, signori, tutti debbono rinunziare, siano tutti al sacrificio tenuti! E non si pretenda che cominci il lavoratore — del braccio o del pensiero, dipendente da pubbliche amministrazioni o da privati, pensionati od altri — non si pretenda di cominciare dal lavoro, dalla fonte più pura della produzione e della ricchezza. Non si prenda occasione da questo per ottenere che prima di tutti i più miseri, i più poveri, i più deboli debbano ancora spremere dal loro sacrificio quelle risorse, alle quali i ricchi, i potenti, coloro che possono e che debbono prima degli altri, si sottraggono.

Volete tarpare nelle spese? Permettete che ve ne indichi alcune, sulle quali si dovrebbe tarpare e su cui voi non solo non fate alcuna riduzione, e per le quali continuate

a fare una politica, che è di incremento: le spese militari.

Dopo una prima previsione che era già spaventosa, abbiamo avuto in corso dell'esercizio 1921-22 una prima maggiore assegnazione di 11 milioni e 950 mila lire. Ma abbiamo ora due disegni di legge davanti al Parlamento, che sono sintomatici: uno è quello che ci chiede di votare altri 144 milioni, l'altro è quello che ci propone un altro miliardo e 826 milioni.

Di questi ultimi, soltanto una parte riguardano vere e proprie nuove spese; 738 milioni sono già impegnati, e il resto riguarda regolazioni contabili. Su queste regolazioni contabili ci sarebbe qualche cosa da dire, perchè non mi sembra costituzionalmente corretto operare tali trapassi di partite dalla parte straordinaria a quella ordinaria del bilancio. Anche questo denota come le previsioni sieno fatte con una predisposta tendenziosità.

Ma i primi 144 e buona parte degli altri 1826 milioni, ci sono chiesti oggi per coprire spese già fatte, e per una sola causa, di grande importanza.

È stata mantenuta sotto le armi una forza bilanciata superiore a quella che era consentita dagli stanziamenti di bilancio. E dopo che questa maggior forza bilanciata è stata tenuta sotto le armi per tanti mesi, dopo cioè che le spese sono fatte, quando non c'è più alcun rimedio, si viene avanti al Parlamento con un disegno di legge che chiede maggiori fondi per coprire le spese fatte senza averne autorizzazione!

Nè si arresta qui la gravità del rilievo, perchè la relazione della Commissione guerra e marina sul bilancio 1922-23 ci annunzia che questo sistema, che ha avuto luogo durante il 1921-22, continuerà nel 1922-23 contro le leggi dello Stato, le quali se impongono il reclutamento, impongono anche che la forza bilanciata sia contenuta nei limiti della spesa bilanciata.

Il bilancio preventivo 1922-23 fonda sulla previsione di una forza bilanciata di 210 mila uomini per tale esercizio, e precisamente di 175 mila uomini, per i quali si provvede nella parte ordinaria del bilancio, e di altri 35 mila circa per i quali si provvede nella parte straordinaria.

Ebbene, la relazione sul bilancio preventivo della guerra ci dichiara che tutto è disposto perchè il totale degli uomini sotto le armi, anzichè di 210 mila, sia di 277 mila. Ciò per effetto di disposizioni di reclutamento già prese, o già deliberate.

La stessa relazione dice che sono così altri 200 milioni, non previsti nel bilancio in esame, e che dovranno essere spesi sull'esercizio 1922-23, con l'ordinamento in vigore e con le disposizioni già emanate.

Ora chiedo se il ministro del tesoro non si preoccupi di questo, e se questo sistema che ci darà, non già l'imprevisto dei 200 milioni, ma parecchie altre centinaia di milioni di più non rappresenti un pericolo grave. Se non ritenga che un tale sistema occorra immediatamente far cessare.

Ricordo che nel novembre o dicembre ultimo scorso il ministro della guerra del tempo, onorevole Gasparotto, prese impegno davanti alla Camera che avrebbe provveduto entro il 30 giugno 1922 al graduale congedamento degli ufficiali delle categorie richiamate, in numero di circa 8,000, e dichiarò che il provvedimento era in via di attuazione. Qualcuno fu mandato a casa, di questi ufficiali.

Domando se siano stati dimessi tutti, se questo provvedimento abbia avuto effettivamente entro il termine dichiarato dall'onorevole Gasparotto esecuzione completa in quel tempo. Ho ragione di dubitarne. Avrebbe, quel provvedimento, portato una economia di circa 80 milioni.

Ancora su un'altra circostanza richiamo l'attenzione del ministro del tesoro. Un comunicato Stefani del febbraio ultimo scorso dichiarava che erano stati inviati a casa 17 generali, esuberanti dai quadri, fra quelli che erano stati richiamati dalla posizione ausiliaria. E gli stessi giornali dicevano in quei giorni che il ministro della guerra avrebbe provveduto ad inviare in posizione ausiliaria speciale altri 40 generali che erano esuberanti.

Evidentemente, se il ministro della guerra faceva le dichiarazioni che ho ricordato, non le avrà fatte di sua iniziativa, avrà avuto probabilmente degli accordi con il Comando supremo dell'esercito.

Ora, io domando, perchè non è stato preso il provvedimento? perchè questo cambiamento di politica? Da che cosa dipende? Il ministro ha forse di sua iniziativa cambiato tutta la politica relativa alle spese militari? Il ministro ha avuto qualche pressione dai corpi centrali, dagli alti gradi dell'esercito?

Ma non è tutto. Le spese si vanno formando ed accrescendo insensibilmente, anche in virtù di provvedimenti che sono nell'orbita delle facoltà dei singoli ministri.

La questione della ferma. L'ordinamento Bonomi prevedeva che la ferma avrebbe do-

vuto essere di otto mesi, da applicarsi gradualmente; si doveva cioè raggiungere entro il 1923. L'onorevole Gasparotto ha stabilizzato la ferma in 12 mesi. La relazione sul bilancio della guerra prevede la ferma di 12 mesi. Ma, che cosa, invece, è avvenuto? Il congedamento della classe 1901 si fa a scaglioni, per quadrimestre. Ora si capisce che possa avvenire per quadrimestri il congedamento di quelle classi che erano pure state chiamate per quadrimestri, ma congedare a scaglioni le classi che sono state chiamate contemporaneamente, significa gravare ingiustamente alcuni, non dare tranquillità alle famiglie, che non possono sapere quando il militare debba andare sotto le armi e quando esattamente possa essere congedato, e si riduce infine ad un aumento di spesa, perchè questo provvedimento mantiene sotto le armi per un periodo superiore al previsto una forza bilanciata che pesa sul bilancio della guerra.

Ho dunque dimostrato che anche al di là delle cifre segnate nei preventivi (e badate che questa cosa è sintomatica, perchè per il 1922-23 la previsione di spesa nel bilancio della guerra supera di già quella per il 21-22 di 108,595,600 lire, quant'è la differenza fra 1,317,779,332.50, e 1,426,374,932.50); al di là delle previsioni siamo sicuri di incontrare un'incognita, che però sappiamo corrisponderà effettivamente a un maggiore gravame di parecchie centinaia di milioni, e che dovremo subire solo perchè l'ordinamento dell'esercito è lasciato all'arbitrio e si è instaurato un andazzo che non si sa far cessare.

Ma, come dicevo prima, tutta la politica che si segue influisce sulle spese. Io non sono di quelli che gridano: abolite la guardia regia, abolite i carabinieri (*Commenti*); ma sono qui per osservare che il contegno del Governo in materia di politica interna, che è quello di un governo che non sa mantenere l'ordine, non sa fare rispettare la legge e tutto riduce a questioni di pubblica sicurezza, impone la necessità di aumentare continuamente anno per anno e a dismisura le spese per i servizi di ordine pubblico.

Ne abbiamo l'esempio nelle spese per la guardia regia e per i carabinieri. La prima previsione per il 1921-22 portava complessivamente (rilevando le cifre dai bilanci dei diversi Ministeri, perchè non si trovano solamente nel bilancio della guerra, ma anche in quelli dell'interno e della marina) 678 milioni 943,950 lire. Con variazioni presentate dopo, la spesa per guardie regie e carabinieri è stata portata per lo stesso esercizio a

812,870,020. E badate, che la prima previsione per il 1922-23 è già di 758,548,230, già superiore dunque di circa 80 milioni alla prima previsione per il 1921-22.

Questo significa che anche una saggia politica interna potrebbe determinare un grande risparmio su questa spesa. Queste sono le spese su cui la politica deve influire per poter arrivare ad una riduzione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Permettetemi di dire anche una parola sui pubblici servizi.

Quando si è detto che le ferrovie e le poste hanno un enorme disavanzo, quando si è osservato che le ferrovie avevano l'anno scorso un disavanzo di 1,445,000,000 e quest'anno di 960,000,000, e le poste avevano un disavanzo di 470 milioni nell'esercizio 1920-21 e, ne avevano uno di circa mezzo miliardo l'anno scorso (per quanto la previsione 21-22 ne portasse 237 e quella del 22-23 ne porti 317); quando si è detto questo, pare di avere esaurito tutto il proprio dovere riguardo alla politica dei pubblici servizi.

Orbene, il Governo ha avuto dinanzi alla Camera in un primo tempo una mezza sincerità. Il ministro del tesoro ha dichiarato, a pagina sette della sua esposizione finanziaria: « Qui occorre dire che per il 1921-22 il disavanzo ferroviario è dovuto in buona parte, e cioè per 400 milioni circa, ad una eccezionale sopravvenienza passiva per spese di riparazioni di carri, non essendosi potuto in passato adeguare le riparazioni stesse al considerevole logoramento subito dai parchi rotabili durante il periodo della guerra. Origina anche, il disavanzo, dai diminuiti cespiti, a cagione del rallentamento verificatosi nel traffico stante la crisi che grava sul nostro paese ».

Ma dopo questa sua prima mezza verità, in un secondo tempo, quando si è messo a parlare dei rimedi, ha trovato che questi sono da applicarsi in tutt'altro campo. Ecco qui, a pagina 28: « Il Governo ha già dato opera a questi intenti - di ridurre le spese - adottando e proponendosi di adottare con saldezza di propositi energici provvedimenti. Innanzitutto nel personale ferroviario... ». E lì continua il ministro, contro la giornata delle otto ore, interpretando a suo modo la deliberazione votata al riguardo dalla Camera, con l'appalto di alcuni servizi, contro « qualsiasi ammissione di nuovi impiegati ». E tutto questo, nel periodo che io non leggo per non dilungarmi troppo, il ministro mette in una aureola tale da mostrare come la preoccupazione del Governo sia quella di

cercare di arrivare a togliere il disavanzo esclusivamente attraverso provvedimenti che tocchino ed avviliscano il personale ed il lavoro.

Ora al Governo, che pur avendo fatto le premesse, che ho ricordato, non ha nient'altro da dire, nel luogo ove parla dei rimedi, se non che si rifarà sul personale, occorre che io faccia due osservazioni: la prima, che questa è una politica pericolosissima, perchè indica un criterio reazionario di prim'ordine (*Commenti*), la seconda, che l'applicazione di questa politica non potrà servire affatto a togliere il disavanzo ferroviario.

Ma, signori, non ricordate la politica che avete seguito prima della guerra? Per lunghissimi anni si era cercato di prendere delle misure tendenti ad eliminare tutte le difficoltà che si opponevano alla libertà degli scambi per causa delle frontiere politiche e doganali, per causa della molteplicità delle amministrazioni esercenti le diverse vie ferrate, ecc. Si era cercato di arrivare, con una politica di eguale spesa, ad ottenere una quantità maggiore di servizi e di introiti. Si era cercato di arrivare quasi ad un regime di internazionalizzazione ferroviaria, mediante accordi che hanno culminato in atti che rimangono storici, come quello della *Unité technique des chemins de fer* conseguente a diverse conferenze internazionali di Berna dal 1886 in poi, come la *Convenzione internazionale di Berna per i trasporti delle merci a mezzo delle ferrovie*.

Ora tutto questo congegno tecnico e funzionale, attraverso cui si è cercato di porre riparo a tutte le difficoltà derivanti dalle frontiere che dividevano gli Stati, dagli interessi politici fra Stato e Stato, dalle diverse amministrazioni che nella reciproca concorrenza potevano ostacolare l'andamento del servizio; tutto questo oggi si pone in non cale, si rompe tutto, e si arriva a fare... i cosiddetti trattati di pace, preoccupati soltanto di spezzettare territori, di rompere l'unità ed il congegno dei traffici, sì che anche dal punto di vista ferroviario, una volta recise le arterie economiche e commerciali di tutte le nazioni, le prime ripercussioni furono risentite dall'azienda ferroviaria..

Non si può, dunque, guardare tutto il problema ferroviario nella sola questione del personale.

Anche il personale deve essere organizzato bene, quando non lo sia; se c'è personale esuberante, si deve eliminare, e lo si può fare gradualmente anche senza licenziamenti; ma non si dica e non si lasci credere che, sol-

tato angariando e licenziando il personale, si possa arrivare a togliere quel disavanzo ferroviario al quale invece non ci si potrà avviare se non si avrà la comprensione esatta delle necessità dell'organizzazione migliore dei servizi.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda il servizio postale. Nel rivedere in questi giorni le cifre del bilancio, consideravo con quanta leggerezza si parla dei *deficit* del servizio postale, prendendo a base le cifre globali che fanno impressione. Poi si monta l'opinione pubblica con queste cifre.

Ma perchè nessuno ha il coraggio di dire che, per esempio, il tesoro sfrutta l'amministrazione postale per centinaia di milioni? Perchè il ministro del Tesoro non confessa che quei 96 milioni che sono iscritti nel capitolo 25 del bilancio delle poste, riguardanti l'aggio sui vaglia internazionali, sono 96 milioni applicati alla spesa dell'amministrazione postale, e all'entrata del tesoro nei proventi del contabile del portafoglio, mentre nel bilancio dell'entrata dovrebbero figurare nel conto delle poste e telegrafi? Perchè il tesoro sottrae queste cifre che sono di pertinenza del bilancio postale e le attribuisce al proprio bilancio? Perchè altrettanto fa di quegli altri 50 milioni che sono iscritti nel capitolo 61 del bilancio delle poste per spese di cambio sui rimborsi dovuti alle amministrazioni estere?

In poche parole, la questione è questa.

L'amministrazione delle poste, sia per l'aggio sui vaglia internazionali, sia per i rimborsi dovuti ad amministrazioni estere per telegrammi scambiati fra Stato e Stato, deve pagare forti somme per cambio. Ma quando riceve i vaglia internazionali in valuta estera, e dovrebbe rimborsarsi dei cambi, i vaglia vanno al tesoro, e il tesoro li rimborsa all'amministrazione postale, alla pari, fruendo esso della differenza di cambio.

Voi vedete che al primo esame del bilancio postale, si trovano, soltanto per due capitoli, 96 più 50 milioni, cioè 146 milioni che il tesoro gli ruba. E allora mi domando quale è il giudizio che noi dobbiamo dare sulle risultanze che appaiono da tutto lo stato di previsione.

Senza tener conto che si parla qui del bilancio finanziario, mentre vi è anche un bilancio economico dell'azienda postale, il quale ci dà utili insegnamenti. Per esempio: nessuno dei facili censori ha mai osservato che nel bilancio delle poste c'è una ben diversa risultanza, agli effetti dell'utile d'esercizio, fra i veri e propri servizi postali (posta, tele-

grafo, telefono), ed i rami che non hanno niente a che fare col servizio postale telegrafico, come ad esempio i depositi a risparmio, i pacchi, i vaglia?

Orbene, se si pone mentre a tutto ciò si può così semplicisticamente concludere che questo è uno di quei pubblici servizi che lo Stato dovrebbe rinunciare, perchè ha un *deficit* tale che diventa insopportabile? Senza dire, o signori, che il problema, è pel momento forse insolubile. Vi do un esempio solo, quello della Svizzera, di una nazione che non ha fatto la guerra e che, tra le nazioni neutrali, è finanziariamente nelle migliori condizioni. Ebbene l'Amministrazione delle poste svizzere ha in quest'anno un disavanzo di 12 milioni 874,000 franchi, che equivalgono a 51 milioni e mezzo di lire, mentre nel 1920 aveva un disavanzo di oltre 113 milioni di lire. Questo solo per quel che riguarda le poste, perchè altro è il disavanzo svizzero relativo ai telefoni e ai telegrafi, che mentre nel 1920 davano un beneficio di quattro milioni di franchi, nel 1921 lo davano solo di un milione, e nel 1922 è previsto un disavanzo di 375,326 franchi, pari ad un milione e mezzo di lire.

Sulla questione dei pubblici servizi non dirò di più.

Ma c'è un'altra questione su cui debbo dire subito il nostro pensiero, anche perchè tanto il ministro quanto il relatore ne hanno parlato, ed è fra le questioni più vive che si dibattono in questi giorni, quella della marina mercantile.

Il relatore dimostra come dal 1916-17 il nostro bilancio abbia speso 7 miliardi e 713 milioni per la marina mercantile. Lasciamo andare questo amaro passato! Guardiamo il presente.

Riguardavo per l'occasione di questo discorso le cifre del bilancio, ed ho trovato una cosa curiosissima. Nel bilancio dell'entrata sono iscritti ancora, degli 800 milioni dell'anno scorso, ben 400 milioni, al capitolo 238, per rimborsi dovuti dalle Amministrazioni dello Stato e da privati di spese per il traffico marittimo fatte per loro conto. Ma il decreto De Nava ha ormai cessato di avere la sua attuazione, onde tutt'al più questa entrata si dovrà restringere ad una cifra corrispondente alle entrate di quelle linee che si esercitano ancora in regime di requisizione.

Senonchè noi troviamo che la nota di variazioni, presentata il 16 marzo di quest'anno dal ministro del tesoro, onorevole Peano, allo stato di previsione della spesa

del Ministero della marina per l'esercizio 1922-23, tra quei 608 milioni che riguardano il traffico marittimo, ha al capitolo 95-xviii 160 milioni per spese concernenti viaggi in regime di requisizione speciale di piroscafi sovvenzionati dallo Stato; ma poi sono mantenute anche le sovvenzioni alle società assuntrici di servizi marittimi, al capitolo 80-xli, per altri 21,300,900.

Ora io domando, come mai si mantengono ancora queste sovvenzioni e in più si paghino le spese della gestione?

Da una parte voi avete mantenuta nell'entrata la cifra di 400 milioni, che in gran parte non potrete riscuotere, e questa cifra aumenterà notevolmente il *deficit* oltre le vostre previsioni; dall'altra mettete nel bilancio della spesa oltre 21 milioni in più di quelli che dovete spendere, e ciò vi permetterà, coi consueti sistemi, di fare delle spese che non potreste fare.

Non mi dilungherò sulla questione del progetto De Vito per i cantieri navali, che è davanti alla Camera.

Dico soltanto che per chiunque veda bene addentro questo progetto...

MATTEOTTI. È stato rinviato.

DONATI. È stato rinviato, ma il ministro ha fatto orecchie da mercante: pare non voglia intendere. Vi è una decisione delle vecchie Commissioni competenti che hanno esaminato il progetto e il 30 giugno scorso l'hanno rinviato al ministro. Il ministro, non si sa perchè, non ha ricevuto ancora di ritorno il disegno di legge, ed ora accade che una nuova Commissione, tenendo in non cale le decisioni prese dalle precedenti Commissioni, riprende in esame il progetto di legge per suo conto, come se non ci fosse alcuna decisione al riguardo!

Ma, si capisce, questo disegno non è quello precedente Bellotti: quello portava allo Stato soltanto una spesa di 200 milioni, e per certo non portava al bilancio dello Stato un onere di 200 milioni, perchè faceva rientrare nel patrimonio dello Stato il valore delle navi. Anche considerando che questo valore abbia a diminuire col tempo, non avrebbe mai potuto ridursi a zero. Qui invece si va su ben altra base di spesa, e si spende anche in tutt'altro modo.

Ora io mi rendo conto della necessità di non isterilire il lavoro dei cantieri nazionali, sopra tutto per quello che riguarda la disoccupazione. Ma mi rendo conto anche della ineluttabile conseguenza a cui si arriverebbe, se il disegno di legge De Vito fosse per essere approvato, in quanto esso aumen-

terebbe a dismisura il costo dei piroscafi e questo graverebbe poi sull'esercizio.

Bisogna che pensiamo che se si vuole, come voi dite, percorrere i mari colla marina mercantile vittoriosa che faccia sventolare dovunque la nostra bandiera, occorre anche fare in modo di avere una marina che possa esercitarsi nelle migliori condizioni, e quindi non debba mettere al proprio passivo di esercizio nè gli interessi di un capitale esorbitante, nè spese di ammortamento eccessive, ma possa invece ridurre il suo costo d'esercizio al minimo, possa fare vittoriosamente la concorrenza sul mercato alle altre marine; non sia messa dunque in condizioni da avere piroscafi che le costino 3 mila lire la tonnellata, quando sul mercato potrebbe compenararli a 300 lire la tonnellata.

Posto questo, io dico che la preoccupazione in ordine alla disoccupazione e al lavoro che si deve dare agli operai e ai cantieri, è invece completamente obliata nel progetto De Vito, il quale arriva invece a provocare una situazione di cose tale che peggiorerà le condizioni stesse del lavoro e sopra tutto le condizioni del consumo.

Una parola, se mi permettete, dirò sulle terre redente.

Il relatore dice che si sono spesi 6 miliardi. Si sono spesi 6 miliardi e pare quasi che lo Stato non abbia fatto niente per le terre redente.

Voci. Dodici miliardi!

DONATI. No: sono 12 miliardi fra terre redente e terre liberate, mentre io mi riferisco solo alle prime. D'altra parte, io non discuto il dato di fatto, non discuto la cifra, perchè ci sarà nel nostro gruppo chi si occuperà della cosa *ex professo*, e dimostrerà se le cifre siano o no esatte, se le somme abbiano giovato, e che cosa si debba e si possa fare ancora per le terre redente.

Ma io non faccio che prendere il dato ufficiale, e dico che se voi ci dichiarate di aver speso 6 miliardi e ci troviamo dopo questa spesa in una situazione tale che pare quasi non si sia speso niente, in una condizione che ha generato del malcontento; se il Ministero del tesoro è costretto a presentarsi ora davanti al Parlamento coll'ormai famoso progetto per i provvedimenti a favore delle industrie delle nuove provincie, nel quale si dichiara che tutta l'economia produttrice di queste provincie è ridotta a niente, è isterilita, che tutte le fabbriche sono chiuse e bisogna provvedere a risuscitarle, a ritornarle a vita; io dico: se dopo tutte queste spese, non siete nemmeno riu-

sciti a dare a queste terre una condizione economica tale che consenta loro anche una vita modesta, in verità il sistema di spendere vostro è stato un sistema assai cattivo.

Ora io voglio mettervi in guardia, perchè credo che si vada per una via che aggrava la situazione. Anche quel disegno di legge, onorevole ministro delle terre liberate, finirà per fare spendere allo Stato non so se 318 come qualcuno domanda, o 180 milioni come altri propone.

Ma certo è questo che di fronte alle voci che ci sono venute dalle popolazioni delle terre redente, le quali ci hanno dichiarato che una rinascita in quel modo non potrà avvenire, se la somma non è portata ad un miliardo, di fronte a tutto questo io mi domando se voi, che col solito sistema della lesina riducete tutti i problemi ad un punto solo molto piccolo, molto ristretto, molto unilaterale e siete soddisfattissimi solo quando riuscite di fronte a delle domande elevate ad ottenere la riduzione di qualche piccola cifra, mi domando se voi non mostriate di continuare in un sistema di rappezzature che vi fa spendere a poco a poco ingenti somme, senza che questi rivoli che voi portate lassù riescano in alcun modo a sanare le piaghe, a provvedere ai bisogni veri.

Ma la questione culmina nella situazione speciale della Venezia Giulia, per la situazione che i trattati hanno fatto all'Austria ed agli Stati successori. È inutile che noi guardiamo il problema esclusivamente dal lato piccolo, ristretto, delle spese, perchè la situazione di Trieste e della Venezia Giulia è strettamente connessa alla situazione economica del suo retro terra.

Nel disegno di legge 1338, portante variazioni per un miliardo e 826 milioni, di cui ho già parlato, si comprendeva anche una spesa di 70 milioni per prestito all'Austria. La Commissione finanza e tesoro aveva dato voto contrario a quella spesa; ma poichè la Commissione degli esteri aveva detto che ragioni politiche supreme la imponevano, la Commissione finanze e tesoro, pur con tutte le sue riserve, ha creduto di dovere accedere a questa opinione, che trovava poi rispondenza nell'atteggiamento del ministro responsabile.

Ebbene, io vi pregherei di considerare un po' la situazione dell'Austria in relazione al nostro bilancio. Erano stati iscritti, nel 1920-1921, 60 milioni e nel 1921-22, 40 milioni, per prestiti all'Austria.

Non furono però pagati, e quelle somme sono andate in economia. E passiamo oltre.

Ma passiamo oltre dal punto di vista finanziario, non già dal punto di vista politico, perchè oltre a queste cifre che si è tentato di spendere e che non si sono spese, altre se ne sono invece effettivamente spese. Noi troviamo infatti nella relazione al bilancio del tesoro, che siamo oggi creditori verso l'Austria di 174,529,012.80 lire, e siamo inoltre debitori dell'America di 5 milioni di dollari, in dipendenza di prestiti fatti all'Austria per approvvigionamenti, in unione alla Francia, all'Inghilterra e agli Stati Uniti. Senonchè gli Stati Uniti, pure sborsando la loro quota, non hanno voluto essere creditori dell'Austria per tutta la somma dei 15 milioni di dollari, ma per la parte che riguarda l'Italia e la Francia hanno voluto essere creditori dell'Italia e della Francia rispettivamente; in guisa che noi, abbiamo un credito di 170 milioni verso l'Austria, e un debito di 5 milioni di dollari verso gli Stati Uniti d'America.

Ora io pongo la questione così: in base a quali accordi si sono contratti questi debiti o si sono formati questi crediti? Non in base ai trattati. In qual modo la nostra politica estera ci fa prendere questi impegni, che hanno una ripercussione notevole sopra il nostro bilancio, senza che ne sia informato il Parlamento, senza avere nessuna autorizzazione, senza che gli atti compiuti abbiano la riserva della necessaria approvazione da parte del Parlamento, perchè possano essere resi esecutivi?

Ecco perchè, signori, io in questo momento elevo un monito e una critica molto acerba alla politica del Governo, la quale è peggiorata di gran lunga da quella che sia mai stata in passato per decenni e decenni. Perchè, quando s'impegna il bilancio dello Stato, per somme assai rilevanti di centinaia e centinaia di milioni, senza che il Parlamento sappia niente ed esclusivamente in base ad iniziative particolari del Governo...

PEANO, *ministro del tesoro*. Ho dichiarato che tutti gli accordi, che porteranno spese, saranno sottoposti al Parlamento.

DONATI. Onorevole ministro del tesoro, io ho ascoltato con grande soddisfazione questa vostra frase, che ho dentro di me sottolineato. La frase però riguarda gli impegni futuri. Ora io vi domando in modo esplicito: tutti gli impegni del passato, quelli che non sono scritti nei trattati, ma che sono stati presi in aggiunta o dietro i trattati dai Governi precedenti, e che costituiscono vere e proprie modificazioni delle clausole contenute nei trattati stessi, li

porterete davanti al Parlamento per la loro approvazione, oppure voi li subirete e li applicherete ancora nel corso della vostra politica futura?

Perchè qui sta la questione. Noi non dobbiamo sopportare neppure le conseguenze finanziarie di tutti gli impegni, che sono stati presi dai trattati in poi, da tutti i Governi che si sono succeduti, se questi impegni non siano ratificati dal Parlamento. Quindi non vale che diciate che per l'avvenire non assumerete più alcun impegno, se non subordinato all'approvazione da parte del Parlamento. Bisogna anche che dichiariate che porterete all'approvazione del Parlamento tutti quegli impegni che eventualmente siano stati assunti dai ministri precedenti.

E per concludere su questo, io vi domando a chi serva questa vostra politica. Non la farete certo esclusivamente per fare un piacere all'Austria. Se il debitore fosse solvibile, se i prestiti che gli fate ci portassero qualche beneficio, o lo portasse all'economia generale, mondiale, all'incremento del lavoro in genere, sarei prontissimo ad accettare questa vostra direttiva di politica finanziaria, in virtù della quale date i 70 milioni all'Austria. Ma io vi domando se, viceversa, questo vostro agire non vi faccia ancora proni a una politica che, io oso almeno sperare, voi non vorrete, ma che viceversa, voluta altrove, voi dovete subire.

Ora, per rimanere fedeli a chi non vuole quella revisione dei trattati, la quale soltanto può mettere in condizioni così l'Austria come tanti altri Stati di vivere (perchè, non illudetevi, l'Austria, nelle condizioni attuali, non potrà vivere, la sua morte sarà ineluttabile e molto sollecita); per non sottrarsi a codesta forza esterna che non vuole rivedere i trattati, mentre soltanto la revisione permetterebbe la rinascita di tutta l'economia europea e mondiale; proprio per questo voi non vi peritate di stremare sempre più la nostra finanza, senza ottenere dal sacrificio finanziario alcun risultato utile!

E se voi collegate questa situazione con la situazione economica delle nostre terre redente, voi vedrete come tutto l'errore fondamentale sia in ciò: che voi cercate di lenire qualche piccola piaga, applicando qualche cerotto, senza invece curare il sangue intossicato che la piaga produce, senza andare al fondo delle cose, senza vedere che è tutta l'economia generale che va riformata, in ordine anche ad una riforma dei rapporti che intercedono tra Stato e Stato, in rap-

porto agli ostacoli che i trattati conclusi pongono alla ripresa delle economie nazionali.

Ma voi non avete neppure la forza di opporvi a certa politica che si fa contro gli interessi dello Stato, in casa vostra, proprio da chi meno dovrebbe farla.

Sono i vostri amici, sono quegli stessi giornali che plaudono a voi quando gridate che occorre una remora nelle spese, sono quegli stessi giornali i quali hanno sempre male parole contro di noi, che osano ospitare, proprio in questi giorni, le polemiche contro il relatore del bilancio del Tesoro, in rapporto alla famosa questione sulle obbligazioni della *Südbahn*, questione che è ancora una delle più gravi che sono sul tappeto della politica finanziaria internazionale. Sono costoro che, per fare l'interesse di pochi capitalisti italiani, non si peritano di lanciare contro lo Stato uno strale dei più gravi, perchè, per pochi milioni loro, attentano a molte centinaia di milioni contro la finanza dello Stato.

Ora io mi domando se questa politica che voi incoraggiate nel paese, o non sapete combattere, se questi amici vostri, non siano da tenere molto in sospetto, e se tutto questo non avviliisca sempre più tutto il nostro ambiente economico e politico.

Permettetemi una parola sul debito. Vi ho già detto che il debito, purtroppo, farà carico sul bilancio 1922-23 per una cifra molto rilevante. Non parliamo degli imprevisti, nè parliamo di tutto ciò che porterà il *deficit* dell'esercizio sopra ai 4 miliardi. Basta pensare alla cifra dei residui, superiore ai 9 miliardi, che il 21-22 tramanda al 22-23.

Orbene, il ministro del Tesoro prevede che durante il 1922-23 ci sarà bisogno di aumentare di 8 miliardi il debito fluttuante, per far fronte alle necessità di cassa. Il relatore prevede molto di più: egli dice che per coprire i disavanzi probabili e liquidare una parte dei residui passivi, si può prevedere un ulteriore debito di almeno 10 miliardi circa, oltre le emissioni dei buoni settennali e l'aumento del debito.

Se voi vi limitate dunque ad 8 miliardi soltanto, significa che vi preparate già a non pagare tutti i debiti che incidono sul 22-23 perchè, oltre ai 4 miliardi previsti di *deficit* (non voglio dirvi che arriveranno a 6), ci sono i residui, 9 miliardi, e solo con queste due cifre, prese dai vostri conti, che non rettifico per la circostanza, si hanno già 13 miliardi che incidono sul 1922-23.

Voi vi predisponete ad aumentare il debito fluttuante di altri 8 miliardi. Ciò vuol

dire che non pagherete tutti i debiti che ci sono e che andrete facendo. Vuol dire che il 1923-24, dovrà ereditare dal 1922-23 un'altra quantità di residui passivi, che si protrarranno nell'avvenire chissà fino a quando, anche agli esercizi successivi, naturalmente aumentando sempre.

Ora, io vi domando se questa è la politica che noi dobbiamo seguire; se è utile allo Stato di andare avanti in questo modo, per cui non si è pagato il debito e si trascinano sempre i residui passivi.

E notate che questi residui passivi molte volte corrispondono a cifre che non erano neppure impostate nei bilanci preventivi e che sorgono dopo la consunzione degli esercizi cui si riferiscono. Il che significa che noi stiamo su di una falsa riga la quale ci porterà ad un aumento indefinito dei debiti e ad una protrazione del loro pagamento fino ad un'epoca che non possiamo in alcun modo precisare.

Se voi pensate soltanto alla cifra degli interessi che il debito pubblico dovrà obbligarci a pagare, voi inorridirete! Saranno, calcolando che il debito pubblico arrivi anche soltanto a 120 miliardi nel 1922-23, e calcolando il debito estero alla pari, almeno sei o sette miliardi di interessi da pagare!

Ora, signori, questi sei o sette miliardi sono da prelevare sul reddito del lavoro nazionale, della produzione nazionale. I lavoratori, prima di pensare a loro stessi, ai loro bisogni, alla loro sussistenza, debbono prelevare dal reddito del proprio lavoro da sei a sette miliardi per pagare l'interesse dei debiti, una somma da sola superiore al reddito dell'intera ricchezza nazionale privata prima della guerra, che era calcolata a 112 miliardi.

Se noi propaghiamo all'infinito questi debiti, dove andiamo a finire?

E la situazione è tanto più grave in quanto i possessori dei titoli del debito pubblico sono assai pochi. Il relatore afferma che i buoni del tesoro per circa l'80 per cento sono collocati nelle casse delle banche, e solo per il 10 per cento presso privati.

Certo è che 40 milioni di abitanti debbono lavorare in Italia per pagare sei a sette miliardi annui di interessi a poche migliaia di detentori dei titoli del debito pubblico! Vedete dunque qual'è il gravame enorme che si pone sopra tutto al lavoro di questa massa di cittadini italiani, per assicurare l'interesse sul debito a pochissimi detentori del reddito stesso, frutto quasi tutto di commesse di guerra.

È la grande massa che deve lavorare, la grande maggioranza, a profitto di un'infima minoranza !

La questione si aggrava se noi poniamo mente alla circolazione.

Debbo al riguardo fare subito un'osservazione. Le dichiarazioni finanziarie del ministro del tesoro presentano delle cifre abilmente confezionate.

Il ministro del tesoro ci porta tutta insieme la cifra globale della circolazione, e mette insieme la circolazione bancaria per conto del commercio con la circolazione bancaria per conto dello Stato.

Ora, è ben vero, la circolazione bancaria per conto dello Stato, è sì diminuita, ma non è diminuita la circolazione per conto del commercio. E se la prima è diminuita, ciò fu perchè sono cessati i servizi speciali per i quali quella circolazione doveva servire.

Questa diminuzione di circolazione non ha dunque nessuna influenza sulle condizioni dell'inflazione monetaria, perchè cessati i servizi, è cessata la funzione, e si capisce come sia diminuita anche la circolazione in corrispondenza. Ed io voglio sperare che ciò sia veramente avvenuto !

Ma se invece prendiamo le cifre che ci dà il ministro del tesoro e facciamo un rapidissimo raffronto, noi vediamo che quella relativa al commercio è aumentata. Il ministro del tesoro ci dà queste cifre: la circolazione bancaria complessiva ha toccato il suo massimo alla fine del 1920 in 19 miliardi e 731 milioni e nel maggio del 1922 era scesa a 17 miliardi e 320 milioni: differenza, due miliardi e 411 milioni. Poi ci dà la cifra della circolazione per conto dello Stato, che da un massimo di 10 miliardi e 940 milioni è scesa a 8 miliardi e 61 milioni, con una differenza di due miliardi e 979 milioni.

Se la circolazione per conto dello Stato è scesa di due miliardi e 879 milioni e quella complessiva è scesa soltanto di due miliardi e 411 milioni, ci sono 468 milioni in più che costituiscono invece l'aumento della circolazione per conto del commercio.

Ma, signori, quando si parla di circolazione per conto del commercio, e di circolazione per conto dello Stato, si dicono delle parole, che non corrispondono alla realtà. Le cifre che si leggono nei documenti ufficiali accanto a ciascuna di queste denominazioni di circolazione per conto del commercio e di circolazione per conto dello Stato, non corrispondono effettivamente alla circolazione che rispettivamente è devoluta ai bisogni del commercio o ai bisogni dello

Stato. Quella per conto dello Stato, onorevoli colleghi, è di molto superiore.

Io ho tentato nella relazione ad un disegno di legge, che verrà in discussione immediatamente dopo il bilancio del tesoro, di scoprire con la maggiore approssimazione, quella che, sebbene vada sotto il nome di circolazione per conto del commercio, in realtà è circolazione per conto dello Stato.

Una tabella, che ho a questo intento ideato, e che credo sia riuscita molto dimostrativa, il relatore del bilancio del tesoro mi ha fatto l'onore di includerla anche nella sua relazione. Da questa tabella risulta che una gran parte della circolazione, che va sotto il nome di circolazione per conto del commercio, effettivamente è circolazione per conto dello Stato. (*Interruzione dell'onorevole Olivetti*). Non solo, onorevole Olivetti, per le anticipazioni, perchè le anticipazioni sono fatte sui titoli del debito pubblico e quindi non è che un giro di carta che avviene. Il titolo del debito pubblico va sul mercato, poi per ottenere l'anticipazione lo si porta alla banca di emissione, la quale emette il biglietto. Il biglietto è dunque emesso in effetto, non per conto del commercio, ma per conto dello Stato, che ha troppo bisogno di danaro, ed ha emesso il titolo del debito pubblico.

Ma c'è qualche cosa di più. Se, onorevole Olivetti, si fa il conto delle somme dagli istituti di emissione effettivamente devolute ai bisogni del commercio, pure comprendendovi le anticipazioni, cioè se si sommano il portafoglio interno, le anticipazioni e i prorogati pagamenti, e si pone a confronto questa somma con quella costituita dai depositi a vista e in conto corrente e dalla circolazione che va sotto il nome di circolazione per conto del commercio, si vedrà una notevole differenza fra le due somme, differenza che in alcuni mesi è arrivata persino a più di due miliardi di lire.

Sono dunque fino ad oltre due miliardi di lire di biglietti bancari emessi sotto il nome di circolazione per conto del commercio, che viceversa non hanno servito affatto a questo scopo, non per gli sconti, non per le anticipazioni, non per i prorogati pagamenti. Dove sono andati ? Sono andati evidentemente ai bisogni dello Stato.

Ebbene, questo io dico perchè è doveroso far sapere che non tutto ciò che si afferma essere dato al commercio, alla industria, all'incremento della economia nazionale, effettivamente a questi scopi vien dato.

Ora, il Governo non è certo su una linea finanziaria chiara, aperta, leale. E la questione che ne sorge non è più se si debba essere inflazionisti, o deflazionisti, ma di vedere se la inflazione attuale debba servire a dei bisogni veri e propri che incrementino la economia nazionale, o piuttosto abbia da servire, come serve con i provvedimenti che il Governo ha sempre presi e va prendendo, sia a completare la copertura dei progressivi disavanzi di bilancio, sia a scopi antieconomici, a scopi che vengono a danneggiare la economia nazionale. Questa è ormai la questione più viva di quest'ora.

L'onorevole Peano, a pagina 17 delle sue dichiarazioni, ha una frase colla quale ripete ciò che aveva detto l'onorevole De Nava, nella sua ultima esposizione finanziaria, ma che non ha niente di sostanziale. Dice: « comunque si voglia giudicare del passato, è d'uopo riconoscere, che i detti Istituti (cioè gl'Istituti di emissione) con alto sentimento di solidarietà, affrontarono coraggiosamente la crisi, la dominarono, isolandola, e ne ridussero al minimo gli effetti, che altrimenti avrebbero potuto essere preoccupanti. Questa azione (continua il ministro del tesoro), ha dato la dimostrazione della valida forza di riserva posseduta dai nostri Istituti di emissione; forza che costituisce sicuro presidio per la economia nazionale ».

Tutto ciò naturalmente ha portato di conseguenza un sensibile aumento della circolazione complessiva, ma intanto, dice il ministro, si è salvato il credito.

Ora, permetta onorevole ministro, che io faccia le mie riserve su questo suo concetto della solidarietà, e più ancora che io le chieda che cosa ella abbia voluto dire colle parole che la crisi si è dominata isolandola.

Parrebbe quasi che queste aziende che sono state sorrette dal flusso di biglietti di carta moneta, siano state staccate, avulse da tutta la economia nazionale, mentre invece esse continuano dentro questa economia a far sentire le conseguenze disastrose della loro impotenza a rigenerarsi, a risorgere, a produrre qualche cosa per l'economia stessa.

Lasciateci dire che sono almeno pericolose queste che voi chiamate dimostrazioni della forza degli Istituti di emissione. Se essi hanno dimostrato di avere della forza, voi coi vostri provvedimenti avete cercato di colpirli alla radice della forza stessa.

Perchè se noi guardiamo bene le vicende della circolazione alla fine del 1921 e nei mesi già passati del 1922, dovremo concludere che le vicende che ha subito questa circolazione,

in relazione alla situazione economica generale, sono gravide di amare riflessioni.

Inoltre, è sintomatico il fatto che ogni volta che la circolazione poteva diminuire, ogni volta che lo Stato aveva meno bisogno di attingere alle casse delle tesorerie, era perchè in quel momento tutto il capitale reso timido dagli avvenimenti bancari della fine del 1921, era corso alle casse dello Stato a comperare buoni del tesoro, a convertire i depositi tolti alle altre banche, tolti cioè agli investimenti produttivi dell'industria e del commercio, in investimenti più utili pel capitale, ma meno redditizi per l'economia nazionale.

Da questo deriva una constatazione più dolorosa: che ogni volta che si è avuto un miglioramento della situazione finanziaria e di cassa per lo Stato, questa fortuna, questa migliore condizione, corrispondeva ad un peggioramento delle condizioni economiche del paese.

Non vedete voi questa altalena dolorosa, per la quale le fortune finanziarie dello Stato solo collegate col peggioramento della condizione economica del paese, e viceversa? Non vedete il circolo vizioso da cui non potrete sottrarvi se non cominciate a mutare tutta la politica finanziaria ed economica vostra?

Il vostro anti-inflazionismo, onorevole ministro, è fine a sè stesso ed in ciò sta il male, perchè è destinato a non raggiungere lo scopo.

Vi vorrei chiedere perchè proprio voi, che siete anti-inflazionista a questo modo, non vi siete opposto alla conversione in legge del decreto-legge che accantona il terzo della tassa di circolazione sulla circolazione eccedente. Perchè non vi siete opposto a questo accantonamento che serve soltanto a permettere l'aumento dell'inflazione sino all'infinito?

Voi avreste dovuto opporvi, e non lo avete fatto. Noi invece, che non siamo anti-inflazionisti di maniera, combattiamo con risolutezza quella inflazione che vizia l'economia nazionale. Ma quando lo Stato è chiamato, utilmente, economicamente, a dare mezzi onde suscitare qualche cosa che stimoli la forza produttrice del paese, che tolga la disoccupazione, che aumenti la produzione, noi in questo caso non ci opponiamo alle spese.

In questo caso sentiamo che anche se per avventura si dovesse provvedere con emissione di carta moneta, questa sarebbe circolazione che si può sotto un certo punto

di vista considerare quasi come circolazione coperta, perchè serve ad una operazione di produzione, che crea il corrispettivo, la contropartita attiva della partita passiva. Questo naturalmente sia detto *cum granu salis*, mentre è certo che noi vediamo di malocchio quella inflazione che serve a percuotere sempre più l'economia nazionale.

Ecco come la questione si riallaccia alla politica delle spese. Ecco perchè, per concludere, noi dobbiamo su questa politica delle spese opporci alla conclusione a cui è pervenuto il ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro ha osato dire che « ogni scopo di utilità pubblica o sociale per conseguire il quale potrebbero invocarsi mezzi finanziari a carico dell'erario devesi nel momento attuale reputare secondario ». Per voi non c'è distinzione. (*Commenti*).

CELESIA. Ha detto bene.

DONATI. Ha detto male. E tanto peggio quando si pensi a tutto quello che ho detto dianzi, quando ho dimostrato che il Governo viceversa è molto tenero di dare denaro, di stremare le finanze dello Stato, quand'anche si tratta di scopi che non sono di utilità nè pubblica nè sociale. Ho elencati parecchi casi, onorevole ministro del tesoro, e non potete negare che tutti quelli sono veri e propri sperperi.

Ma c'è qualche cosa di peggio ancora, perchè quando voi, dopo la frase generica che ho ora letto, parlate della esemplificazione per la riduzione delle spese, la prima parola che viene alle vostre labbra è quella degli impiegati e agenti dello Stato.

La prima parola che vi viene alle labbra è quella degli operai, dei ferrovieri, dei lavoratori.

Orbene, onorevole ministro del tesoro, io vi chiamo a riflettere se a questo proprio doveva esclusivamente concludere la vostra relazione finanziaria, (*Interruzioni a destra*) se la spese debbano proprio essere ridotte esclusivamente per recidere alle radici tutte le forze produttive del paese, mentre non solo non si diminuiscono, ma si incrementano le spese quando si tratta di veri sperperi del pubblico danaro.

Questione che è ancor più aggravata da un altro periodo delle vostre conclusioni. Voi dite che è proposito del Governo di riesaminare tutti i disegni di legge che si trovano dinnanzi al Parlamento e che importino comunque oneri, al fine di accertare quali di essi possano essere ritirati e quali modificati, perchè abbiano a riuscire meno gravosi per l'erario. In nessun caso, voi dite, sarà fatto uso di

decreti legge, i quali toccano alle più gelose prerogative parlamentari. E, in fine, affermate che « anche nelle spese già iscritte in bilancio o autorizzate da leggi speciali, saranno apportate le maggiori falcidie, e il Governo, ha già dato opera a questo intento adottando e proponendosi di adottare con saldezza di propositi, energici provvedimenti ».

Non pensate, onorevole ministro, quale grave affermazione contiene questa vostra dichiarazione? Voi, come potere esecutivo, vi prendete la responsabilità di non fare le spese che sono votate dal Parlamento, di non erogare le spese che sono già iscritte nei bilanci approvati, di esercitare le maggiori falcidie anche nelle spese che sono autorizzate da leggi speciali? E chi vi dà il diritto di abrogare di vostro arbitrio la legge? chi vi dà il diritto di scegliere fra falcidia e falcidia? il diritto di dire quali sono le spese che oserete falcidiare e quali mantenere?

Ma questo è il modo peggiore, l'ho detto in principio e lo ripeto in fine, è il modo peggiore di fare ossequio ai diritti del Parlamento. Mentre vi date merito di non emettere decreti legge, dichiarate che anche senza decreti legge voi influirete di arbitrio vostro sopra l'erogazione delle spese; voi farete della finanza pubblica quello che vi parrà e piacerà, al di fuori e contro anche le deliberazioni del Parlamento.

Onorevole ministro del Tesoro, io credo che voi vorrete con dichiarazioni adeguate fare ammenda di queste parole che sono molto gravi.

E spero anche che l'onorevole Salandra, il quale ha presentato alcuni articoli aggiuntivi, vorrà rinunciare a che essi siano approvati (*Commenti a destra*). L'onorevole Salandra propone di istituire una commissione finanziaria legislativa, composta di senatori, deputati e funzionari, la quale abbia il mandato di riordinare e riformare le leggi tributarie o in qualunque modo attinenti alla finanza dello Stato, dei corpi locali, degli enti autonomi e delle imprese pubbliche e semipubbliche (veramente quali siano le imprese semipubbliche io non l'ho mai trovato in nessuna legge amministrativa) (*Commenti a destra*) e le leggi amministrative in quanto abbiano effetto sulla finanza pubblica; di modificare gli stati di previsione della spesa e dell'entrata, siano o no già definitivamente approvati, introducendovi tutte le possibili economie.

Il Parlamento che già con tanta fatica, con la discussione pubblica impone a se stesso di rivedere e di disciplinare la finanza dello

Stato, dovrebbe delegare questo potere ad un corpo chiuso che, nel segreto di una stanza, dovrebbe portare a tutte le leggi approvate, in quanto abbiano effetto sulla finanza pubblica, quello sconvolgimento che esso crede. Si dà a questo corpo una facoltà legislativa di prim'ordine, eccezionalissima, e ci si mettono dentro anche funzionari dello Stato.

Si toglie al potere legislativo una parte della sua funzione fondamentale, quella per la quale è sorto, e si delega tutto questo a una Commissione la quale — domani farà trovare il paese di fronte al nuovo risanamento della finanza pubblica.

Ma lascio la questione giuridica, onorevole Salandra, perchè è preminente la questione politica. E faccio anche un'altra questione: se davvero voi credete che questa Commissione abbia in mano la bacchetta taumaturgica, capace, attraverso il riordinamento legislativo e finanziario, di dare allo Stato italiano quel pareggio verso il quale tutti vogliono andare a ogni costo, ma senza rendersi conto che non si potrà ottenere con semplici mezzi amministrativi o finanziari.

È tutta una politica economica alla quale bisogna attendere; il pareggio del bilancio sarà vano sperarlo se tutta la politica nostra sarà imperniata sopra direttive che siano soffocatrici delle energie del lavoro produttivo.

Io invoco dal Governo — non ho nessuna fiducia di poter riuscire a ottenere qualche cosa da questa invocazione, ma la faccio colla speranza almeno che questa voce non resti sperduta fuori di qui —, invoco una politica la quale tenga conto non già di piccole e meschine questioni particolaristiche le quali offendono le forze vive del lavoro, ma tenga invece conto che al disopra delle questioni di partiti e di fazioni vi è la necessità per tutti, per l'Italia e per tutto il mondo, di una politica economica, la quale sia decisa, e tale da potere in concorso con tutte le altre forze politiche internazionali, costituire un ambiente economico che permetta alle forze vive del lavoro e della produzione di ridare alla società quei beni che la guerra ha distrutto.

Allora soltanto, onorevole ministro del tesoro e onorevoli signori del Governo, si potrà arrivare a sperare qualche cosa di meglio sull'orizzonte della nostra situazione finanziaria ed economica.

Fino a quel momento niente si potrà attendere. Ed io spero che se voi non avrete la forza di compiere il vostro dovere, altri rac-

colga il monito che viene dalle plebi sofferenti, che viene dalle forze del lavoro che domandano la propria libertà, domandano di potersi esplicitare liberamente, senza essere costrette entro il nodo scorsoio degli ordinamenti e degli strumenti finanziari ed economici, che contro di esse pone la società capitalistica, domandano di potersi avviare verso un avvenire che colla produzione e col lavoro consenta di raggiungere una maggiore felicità umana. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

BERTONE, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sull'ordinamento di tombole e lotterie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla terza Commissione.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tommasi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TOMMASI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali n. 1314, in data 5 ottobre 1916, nn. 494 e 495 in data 6 aprile 1919 e del Regio decreto n. 1802 in data 7 ottobre 1919, concernente il riordinamento dell'arma dei carabinieri Reali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Stato di previsione dello spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione del disegno sul bilancio del tesoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che le possibili falciidie nella spesa debbano riservarsi a beneficio del bilancio, e cioè a riduzione del disavanzo d'esercizio;

constatando tuttavia che il disavanzo è pur sempre di tale entità che la sua eliminazione non potrà avvenire se non gradualmente e in un non breve periodo di anni;

constatando tuttavia che il disavanzo è pur sempre di tale entità che la sua eliminazione non potrà avvenire se non gradualmente e in un non breve periodo di anni;

che le condizioni della economia nazionale non consentono per ora di pensare ad attingere la copertura della differenza fra l'entrata e la spesa da nuovi tributi, malgrado il compenso che ne deriverebbe attraverso una parziale rivalutazione della moneta, immaneabile corrispettivo del conseguito pareggio;

che pertanto sarà inevitabile ancora per qualche tempo l'aumento del debito interno dovendosi escludere che per sopperire alle esigenze della cassa possa farsi ricorso alla circolazione, dacchè se ne avrebbe l'effetto invece di un aggravamento delle nostre condizioni monetarie;

che se non è quindi conseguibile il consolidamento del debito interno, è però condizione essenziale di vita consolidare almeno l'onere di esso assicurando ogni anno nuove entrate corrispondenti agli interessi della somma di disavanzo che il Tesoro dovrà coprire alla fine di ciascun esercizio, passa all'ordine del giorno ».

MEDA. Onorevoli colleghi. L'anno scorso, quasi di questi stessi giorni, io ho avuto l'occasione di manifestare pubblicamente il mio pensiero intorno alle vie da tenersi per il risanamento del nostro bilancio: le idee che allora espressi furono oggetto di molte contestazioni, ed io non ebbi certo a rallegrarmi di troppi consensi raccolti, bensì, soltanto, d'averne, sia pure a mie spese, provocata una discussione, che non avrebbe dovuto mai languire nè interrompersi, perchè non è prudente, anzi è in sommo grado imprudente, per un paese insidiato dal *deficit*, il perdere di vista anche un solo istante questo pericolo e questa minaccia.

Invece per alcuni mesi noi sembrammo cullarci nella illusione di un reale miglioramento: il *deficit* che quand'io ne parlavo, si presumeva in cifra tonda dai quattro ai cinque miliardi, in base alla mia esposizione finanziaria del dicembre 1920 e dopo la eliminazione dell'onere per il prezzo politico del pane, si annunciò più tardi che poteva calcolarsi o sperarsi ridotto fino a tre miliardi; contemporaneamente un duplice movimento si destava; quello diretto ad imporre le

economie come linea direttiva della nostra politica finanziaria, e quello dei contribuenti, o meglio di talune categorie di essi, fatto tutto di vivaci proteste contro la intollerabilità dei pesi fiscali, e la necessità di alleviarli, quanto meno di non pensare a qualsiasi aggravamento, per nessuna ragione, fosse pure quella di avviare al pareggio.

Mai infatti come in questi ultimi mesi ha trovato seguito la reazione contro quello che taluno si piacque di chiamare l'empirismo contabile: senza dire di coloro i quali reputano puerile preoccuparsi di un certo numero di miliardi che vengano ogni anno a mancare per il pagamento delle obbligazioni dello Stato, mentre è relativamente facile, dicono, sopperire o colla circolazione o col debito fluttuante, è innegabile che oggi sono molto ascoltati i predicatori di una austerità finanziaria che dovrebbe tutta e soltanto consistere nella diminuzione della spesa; tanto più che il loro discorso si colorisce, e si ravviva col sempre suggestivo miraggio di una rifioritura del pubblico erario immacolabile prodotto della rifioritura economica, delle industrie cioè e dei commerci, tanto più facile quest'ultima, quanto più lo Stato saprà fare una politica tributaria intelligente ed indulgente.

Senonchè non erano mancati, anche prima della relazione dell'onorevole Paratore e delle comunicazioni dell'onorevole Peano, gli avvertimenti capaci di richiamare a qualche non lieta meditazione: l'annuncio delle risultanze accertate nei bilanci delle aziende industriali di Stato — ferrovie, poste, telegrafi e telefoni — le difficoltà crescenti ad ogni passo nell'applicazione della cosiddetta riforma burocratica, la pressione sempre maggiore e insistente di interessi speciali intorno alle casse dello Stato, pressione che la ripresa ascensionale dei cambi colle sue ripercussioni sul costo della vita, minaccia di intensificare; il ritardo dell'ora in cui si decida finalmente il nuovo assetto organico dell'esercito e della marina che elimini la spesa straordinaria e renda più sopportabile quella ordinaria; il persistere di condizioni interne tali da escludere qualsiasi convenienza di alleggerire il servizio della pubblica sicurezza, questi, dico, ed altri rilievi bastavano di per sè a preonizzarci le notizie concrete che sono poi venute.

D'altra parte a chi ha l'abitudine di leggere nei prospetti dei dicasteri finanziari non potevano sfuggire certe cifre significative per quanto riguarda l'entrata: esse ci informano che parecchi dei tributi più re-

centi sono rimasti al disotto delle previsioni; così l'imposta sul vino, di 90 milioni; le tasse di bollo sugli atti civili, giudiziari e commerciali, di oltre 50 milioni; quelle sugli autoveicoli, di 16 milioni; i diritti erariali sugli spettacoli, di 26 milioni; le tasse sulle profumerie e sulle specialità di 6 milioni, quelle sulla vendita degli oggetti preziosi, di 20 milioni; quelle sui conti di trattoria, di 5 milioni; quelle sui vini in bottiglia e sulle acque minerali, di 9 milioni; quelle sui tessuti di lusso e sui guanti, di 46 milioni; quelle sugli scambi di 140 milioni.

Queste cifre dicono una somma cospicua mancata, mancata in parte notevole anche sul gettito corrispondente dell'esercizio 1920-1921.

Ciò non di meno, dato il comportamento di altri cespiti e cioè della ricchezza mobile — quella che si riscuote per ruoli ha per la prima volta oltrepassato il miliardo, con uno sbalzo innanzi di 360 milioni — e correlativamente della provvisoria imposta complementare sui redditi; dei monopoli industriali, che sono alla soglia dei tre miliardi; delle imposte di fabbricazione, che camminano verso il miliardo; e, in misura minore, delle successioni e del registro, il gettito tributario dell'esercizio 1921-22 ha superato complessivamente di due miliardi e 350 milioni le previsioni, e di un miliardo e 620 miliardi quello dell'esercizio 1920-21.

Eppure il disavanzo dell'esercizio 1921-22, come ormai sappiamo positivamente, è di 7 miliardi e mezzo, riducibile a sei e mezzo circa secondo il conto di competenza, che permette di attribuire alla parte attiva i 900 milioni di imposte prorogate, cioè iscritte nei ruoli e non riscosse.

Contro la previsione dei cinque miliardi contenuta nella esposizione finanziaria del dicembre 1921 sono dunque in fatto circa due miliardi e mezzo di nuove spese, per i titoli elencati nei ricordati documenti; che si ritrovano del resto anche in una cifra dell'entrata, perchè i 253 milioni di incremento nel gettito della imposta di ricchezza mobile per ritenuta significano appunto, in modo approssimativo e senza che se ne possa far qui l'analisi, pagamenti per dieci volte tanto.

Questo sinteticamente il passato fino a ieri. L'avvenire di domani, cioè l'esercizio 1922-23 offre una previsione di quattro miliardi scoperti, ai quali il Tesoro dovrà provvedere: accettiamola a base della indagine senza preoccuparci del dubbio che in consuntivo ci accada anche questa volta

di ritrovare una cifra maggiore: anzi possiamo dare per fuori di discussione almeno questo punto; che non si consenta alla spesa di aumentare: ma il quesito rimane pur sempre gravissimo: e si precisa nei seguenti termini: se il *deficit* non viene eliminato con provvedimenti organici, non può a meno di aumentare; perchè importando esso l'aumento di 4 miliardi annui nel debito, importa l'aumento correlativo di spesa per gli interessi: e cioè di 200 milioni ogni anno; dopo cinque anni il *deficit* sarebbe aumentato automaticamente di un miliardo senza contare il servizio passivo corrispondente all'aumento annuale degli interessi sugli interessi in quanto questi a fine d'ogni esercizio si consolidano in aumento del debito complessivo.

In altre parole, il *deficit* di 4 miliardi dell'esercizio 1922-23, ove nulla si faccia per diminuire la spesa o er aumentare l'entrata, non può stabilizzarsi, ma diventa un *deficit* di 4 miliardi e 200 milioni nel 1923-24, di 4 miliardi e 410 milioni nel 1924-25, di 4 miliardi e 620 milioni nel 1925-26, di 4 miliardi e 830 milioni nel 1926-27, di 5 miliardi e 40 milioni nel 1927-28.

Questa progressione non potrebbe evitarsi se non sostituendo al debito fruttifero il debito infruttifero, cioè la circolazione; sistema il quale non farebbe che trasportare la maggior perdita dal bilancio dello Stato a quello del paese, producendo una corrispondente svalutazione della moneta, svalutazione che immediatamente riscontreremo ancora in aumento del *deficit* in quanto la pubblica amministrazione si troverebbe a disporre di mezzi aventi una capacità di acquisto diminuita, e quindi a sopportare una inevitabile maggiore spesa.

È vero che anche l'aumento del debito fruttifero nuoce al credito, e quindi al cambio; ma io penso in misura minore che non faccia l'inflazione della carta circolante.

Di fronte a questa situazione, la Commissione di finanza e tesoro bandisce l'unico programma possibile, che il Governo per bocca dell'onorevole Peano ha fatto suo; bisogna ridurre il disavanzo ed avviarsi al pareggio: una formula semplice, perfino semplicista, ma l'unica che si possa foggiare quando si voglia rimanere nella realtà.

Ma come si può ridurre il disavanzo ed avviarci al pareggio? Non ci sono e non ci saranno mai che due vie: la diminuzione delle spese e l'aumento delle entrate: la Commissione quanto alla prima è d'avviso che si debba farci un serio assegnamento; quanto

alla seconda si limita a domandare un riordinamento dei tributi attuali: esclude poi qualunque spesa nuova se non improrogabile e d'urgenza, suggerendo che anche le improrogabili ed urgenti siano però fronteggiate o da una economia o da una nuova entrata.

Ora poichè qui siamo ad esprimere ciascuno francamente il nostro parere, io mentre non posso che associarmi nel dar lode alla Commissione per avere con sincerità e con energia richiamato il paese alla considerazione di una triste realtà, e mentre debbo riconoscere che il suo programma di riparazione, accettato sostanzialmente dal Governo, è in sè e per sè quanto mai saggio e ragionevole, chiedo licenza di dichiarare i motivi per i quali penso che il piano meriti di essere diversamente tracciato.

E lo farò per mio conto personale, senza impegnare cioè il gruppo politico a cui appartengo, il quale si riserva la libertà di non consentire nelle mie vedute, come io ho creduto in questa occasione di rivendicare la libertà di avere vedute mie proprie.

E innanzi tutto: È lecito fare un serio affidamento sulla riduzione delle spese? Non discuto il *dovere* di talè riduzione; discuto il *potere*, perchè in finanza, come del resto in politica, non ci si può accontentare delle buone intenzioni, e neppure dei forti ed onesti propositi, ma occorre attendere soprattutto alle possibilità pratiche.

Ora esaminando i titoli maggiori delle spese, pare a me che siano da raccogliersi in cinque grandi gruppi: e cioè: 1º) disavanzi dei servizi statali; 2º) spese dipendenti dalla guerra; 3º) spese militari attuali; 4º) spese per i servizi civili; 5º) interessi dei debiti.

Il disavanzo ferroviario, e quello delle poste, dei telegrafi e dei telefoni sono in verità preoccupanti, e la loro eliminazione ci alleggerirebbe di quasi un miliardo e mezzo; ora indipendentemente dai rilievi non trascurabili contenuti nelle comunicazioni del ministro Peano, una tale eliminazione si può sempre supporre aritmeticamente facile o con l'inasprimento delle tariffe per farle corrispondere al costo del servizio o colla falceida nei più grossi capitoli della spesa, e specialmente in quello del personale: ma l'inasprimento delle tariffe non sarebbe ormai, è troppo chiaro, tollerato; e se anche imposto sarebbe seguito da una ulteriore contrazione del traffico, la quale annullerebbe il beneficio; a sua volta la falceida nella spesa del personale, che è più ragionevole concepire

come una riduzione considerevole nel numero dei funzionari e degli agenti che non come una riduzione degli stipendii e dei salarii, dubitano molti che sia praticabile date le resistenze che incontrerebbe, a meno che non si entri nel concetto della Commissione finanze e tesoro, nella cui relazione abbiamo letto: « non si può volere il pareggio del bilancio ferroviario e tenere i servizi come sono »: coraggiosa affermazione la quale però riaffaccia il quesito delle conseguenze finanziarie che la riduzione di servizi così vitali come sono le comunicazioni, avrebbe, anche a prescindere da quelle di ordine economico generale, e magari di ordine politico.

Certo allorchè si medita su questo tema non si riesce a sfuggire la suggestione del programma di una restituzione di tutti questi servizi all'industria privata; programma il quale in chi lo avanza equivale alla confessione che il risanamento delle aziende non sia da attendersi mai finchè esse rimangano affidate allo Stato; ma secondo me, la rinuncia dello Stato ad esercire le comunicazioni, è problema di tale momento, che non si può far sopra un conto se non quando ci si trovi dinanzi a proposte ben studiate in ogni loro aspetto; nè vedo finora che esse si delineino in forme e termini sufficientemente elaborati, perchè una discussione possa aprirsi con speranza di conclusione prossima e tranquillante: contenersi in modo diverso non sarebbe forse che perdere del tempo prezioso dietro una vana illusione.

Le spese dipendenti dalla guerra sono quelle per le pensioni alle famiglie dei caduti, per l'assistenza degli invalidi, per i risarcimenti dei danni nelle terre invase dall'ottobre 1917 fino all'armistizio, e per le nuove provincie. Senza alcun dubbio ha da venire un giorno in cui sulla loro progressiva diminuzione — nell'esercizio 1921-22 furono tre miliardi e trecento milioni — il bilancio dello Stato possa contare seriamente; il ministro del tesoro a ragione se lo ripromette; ma questo giorno non mi sembra vicino; cosicchè reputo che da questa parte non sia da cercare troppo presto un apprezzabile aiuto nella indagine in corso, la quale non può prescindere dal tenere presenti convenienze politiche che ognuno intuisce, e che appunto perchè convenienze e non necessità, sono talvolta più imperative anche, se meno giuste.

Le spese militari — e includiamovi pure, come ha fatto la Commissione, quelle per la marina mercantile — hanno pesato sull'esercizio testè chiuso per quattro miliardi e sei-

cento milioni: è veramente un contrattempo di cui tutti ci rammarichiano, che per il sopravvenire delle vacanze, si debba rinunciare alla discussione dei relativi bilanci, ma suppongo, o almeno devo supporre, che il fattibile per contenerle siasi fatto, sicchè sarebbe vano il discorrerne, dal momento che stiamo ragionando di un *deficit*, cioè malgrado, di quattro miliardi: sentiamo tutti che le cifre attuali sono eccessive: ma confesso che non incoraggia a sperare molto la tesi della Commissione la quale ha scritto: «le spese per l'esercito e per la marina vanno riesaminate e ridotte secondo una formula che tenga conto delle esigenze tecniche e della situazione della finanza pubblica.»; sebbene riconosca che sarebbe difficile scrivere una tesi diversa, senza correre il rischio di cadere in peccato di leggerezza.

La verità è che delle spese militari deve dirsi in qualche modo quel che delle spese del quarto gruppo, cioè le spese per i servizi civili: le economie sensibili non sono da aspettarsi se non da due fattori; dalla riforma organica della amministrazione intorno a cui ci si affatica e temo ci si affaticherà lungo tempo ancora, e da un radicale miglioramento della situazione economica generale; quella darà modo di avere a carico del bilancio un numero minore di funzionarii; questo di contenere la spesa delle loro retribuzioni: ma e l'uno e l'altro evento non possono essere nè d'oggi nè di domani: giusto, necessario, doveroso è proseguire nella via intrapresa, ma senza la speranza di potervi trovare subito qualche miliardo di economie: noi siamo testimoni degli ostacoli fra cui si dibatte la attuazione della legge, ora sottopostaci per la revisione, e che siamo usi a chiamare di riforma della burocrazia: eppure questa legge — sarà bene che il paese non lo dimentichi — non è legge di economia; è semplicemente legge di consolidamento della spesa; definizione, questa pure, forse soltanto eufemistica.

Io non mi nascondo come le cose che vengo dicendo, pur con la maggiore parsimonia di concetti e di parole — la Camera, spero, me lo riconoscerà — siano destinate a meritarmi la sfiducia e la riprovazione di tutti coloro i quali della causa delle economie si sono fatta una specie di religione, e che vi credono con fede di neofiti: santa e nobile causa; fede a cui io auguro virtù di muovere le montagne; vorrei possederla anch'io, ed esserne penetrato; ma per quanto altissimi gli interessi in gioco, essi non sono tali che abbiano diritto di imporre al raziocinio ed alla esperienza un convincimento aprioristico.

In politica ed in amministrazione il metodo deduttivo non è applicabile: non basta cioè pensare che una cosa deve essere perchè sia; bisogna procedere per induzione, e cioè dallo studio dei fatti attingere la norma, e valersene poi per rettificare, modificare, rad-drizzare i fatti medesimi.

Ed eccoci così al quinto gruppo delle spese: gli interessi dei debiti, che assorbono da soli un terzo delle entrate effettive.

Mi riferisco naturalmente al solo debito interno, perchè quanto al debito estero, è mia opinione che non se ne debba discorrere qua, non potendo esso trovar luogo in questa indagine dei bisogni immediati, nè inserirsi in un prospetto della nostra situazione finanziaria, senza che ne sia turbato, anzi sovvertito, ogni criterio di ragionamento, e ogni programma pratico di riparazione: e del resto il discorrere del debito estero ci trasporterebbe in un campo assai diverso da quello in cui ci siamo posti e nel quale ci è giocoforza rimanere; nè io potrei fare di meglio che rimettermene alle dichiarazioni autorevoli dell'onorevole Paratore e del ministro Peano.

Ciò premesso non esito ad affermare non essere il caso di ammettere una riduzione degli interessi ai possessori di rendita prebellica, di prestiti di guerra, o di consolidato; e ciò per le ragioni risapute e tante volte proclamate; l'ultima volta quando una legge dello Stato non mai abrogata, sebbene sospesa poi nella sua applicazione, sciogliendo la riserva espressamente formulata nel decreto-legge che istituì l'imposta patrimoniale, ordinò che tutti i titoli di debito pubblico, esclusi i buoni del tesoro, dovessero rendersi nominativi.

L'abrogazione si invoca da molte parti, perchè, superata, si afferma, la ragione politica che due anni or sono potè indurre il Parlamento a passare sotto le forche caudine della nominatività obbligatoria, non v'è più motivo di conservare un istituto, rivelatosi così dannoso alla economia nazionale, al quale non si è nemmeno osato di dare un principio di esecuzione. (*Interruzione del deputato Nitti — Commenti*).

Io non sono di un tale parere: io penso che la legge 24 settembre 1920 debba essere mantenuta, e che lungi dall'aver esaurita la sua funzione, la quale fu di apportare un duraturo ristoro all'erario col rendere impossibile la evasione tributaria della ricchezza mobiliare, un'altra possa e debba compierne in un modo che forse, onorevoli colleghi, era già preveduto, sebbene non confessato, dai proponenti del 1920. (*Commenti*).

Nel discorso che io ebbi l'onore di pronunciare allora dal banco del Governo in appoggio alla nominatività obbligatoria, dissi come fosse un errore l'affermare che con essa si violava una promessa qualsiasi fatta ai sottoscrittori dei prestiti che chiameremo genericamente di guerra; mai fu garantito che quei prestiti sarebbero rimasti al portatore, più di quel che si fosse garantito un loro prezzo costante di mercato; furono solo garantiti il tasso del 5 per cento, la immunità dalle imposte, la non conversione per un determinato periodo di anni. (*Commenti*).

Ma se, prescritta per tutti quei titoli la nominatività, si consenta a chi lo reputa più vantaggioso per sé, di esimersene mediante un contributo a favore dell'erario, contributo quindi puramente volontario, si può con fondamento eccepire una violazione della fede data ai sottoscrittori?

Io sono convinto che no; anzi vedo in questo accorgimento un mezzo incensurabile per assicurare all'erario una entrata legittima; ed è perciò che ho aderito al relativo disegno di legge presentato dal Ministero Bonomi e ripresentato dal Ministero Facta; e che l'onorevole Peano ci ha dichiarato sarà mantenuto e condotto in porto; e se di una cosa c'è da dolersi, si è che non siasi pensato a farlo discutere nell'attuale periodo di lavori parlamentari; io credo però che questa legge dovrà avere carattere di provvisorietà, rimanere cioè in vigore fino al giorno in cui apparisse possibile offrire come corrispettivo dell'esonero dalla nominatività l'opzione di un nuovo prestito, garantito per la prima volta al portatore.

FONTANA. Nessuno ci crede.

MEDA. Io sono molto dolente che deputati italiani nell'aula del Parlamento, dichiarino che il Paese non deve credere allo Stato. (*Applausi al centro*).

Per mio conto ci credo...

BALDASSARRE. Di fronte a chi propone di mancare agli impegni...

MEDA. ...e ci credo, perchè prima di tutto sono convinto delle ragioni che sorreggono questa fede, e poi perchè penso di avere come legislatore il dovere di crederlo. (*Applausi al centro — Commenti*).

Garantito, dicevo, dunque, per la prima volta al portatore e ad un tasso che permettesse all'erario di realizzare uno sgravio ben più apprezzabile che non sia il proposto prelievo di un 15 per cento sulla rendita del titolo.

Nessuno di noi onorevoli colleghi, e tanto meno chi ha l'onore di parlarvi, si abbandone-

rebbe a queste prave cogitazioni — così sono state definite — se non versassimo in quello stato di necessità che è superiore, purtroppo, a qualsiasi genere di legge: ma non è poi questione di vantare il fine della salvezza dell'Erario come giustificatore di mezzi per avventura iniqui: è questione semplicemente di chiedere in tempo ai nostri creditori, che sono poi anche i nostri amministratori, quei sacrifici attraverso i quali possa scongiurarsi la iattura di una situazione irrimediabile che importasse sacrifici ben più gravi e forse inefficaci perchè tardivi.

Non è il caso di parole grosse, nè di affacciare lo spettro del fallimento; gli Stati non falliscono materialmente finchè abbiano in funzione una officina carte e valori, ma i possessori di titoli pubblici devono pur rendersi conto che è follia infantile accontentarsi di ricevere ogni anno un biglietto da cinque lire, magari nuovo fiammante, per ogni cento lire di capitale, se quel biglietto non è coperto da riserve che lo valorizzino o dal credito dell'emittente: le cinque lire salvano forse la lettera del contratto; ma chi abbia senno preferirà sempre riceverne soltanto quattro, purchè dotate di una ben maggiore capacità d'acquisto: ed a crescere od a diminuire una tale capacità, non sarà mai inutile ripeterlo, entra per qualche cosa, — insieme a tanti altri elementi — la entità del disavanzo di bilancio. (*Approvazioni*).

Se a simili elementari verità, che, attraverso una dolorosa esperienza dovrebbero avere acquistata ormai una evidenza assiomatica — oltre le folle dei pulsanti alle casse pubbliche per averne una maggior quantità di carta, nella illusione che la carta abbia un valore intrinseco, anzichè un puro valore di relazione — ponessero mente anche i cittadini sottoposti alla dura pressione dei tributi, forse sarebbe meno tenace la del resto troppo spiegabile, resistenza, al rincrudimento fiscale: troppo spiegabile in quanto non si può distruggere nel cittadino l'individuo, ed impedire che perciò egli veda, senta e giudichi dal punto di vista egoistico: l'egoismo è una realtà insopprimibile; e rende perciò insensibili i singoli al ragionamento che io facevo nella discussione ricordata in principio di questo discorso per dimostrare che una imposta sui consumi la quale gravasse per 28 centesimi giornalieri su ciascuno dei 40 milioni di italiani, ci darebbe l'immediato pareggio; e che d'altra parte basterebbe che la conquista del pareggio portasse il valore oro della nostra lira da 20 centesimi a 40 centesimi perchè quei quattro miliard,

di imposta fossero restituiti se non esattamente ai singoli contribuenti, certo alla economia nazionale, che tutti ci alimenta. (*Commenti*).

Io non sono nè finanziere nè figlio di finanziere, e non mi ingolferò quindi in polemiche contro le eccezioni che a questa, chiamandola pure così, opinione aritmetica, vennero opposte dai tecnici; esse non hanno per suaso me, ma può darsi che abbiano persuasi tutti gli altri italiani: sono invece abbastanza pratico del mondo per capire che l'ora del tempo e la non dolce stagione, sono sfavorevoli ad una predicazione del genere.

Così abbandonano senz'altro il programma massimo di risanamento che dovrebbe consistere nell'immediato consolidamento del debito mediante l'assicurazione di quattro miliardi di nuove entrate al bilancio: ma non so indurmi ad abbandonare il programma minimo, cioè il consolidamento dell'onere del debito. Abbiamo veduto che supposto un *deficit* di quattro miliardi, se non si vuole che cresca la spesa degli interessi, cioè che il disavanzo si accresca automaticamente di un miliardo ogni cinque anni, bisogna avere, 200 milioni di nuove entrate il primo anno, 410 milioni il secondo, 620 il terzo, e così di seguito, nè parmi che sia il caso di destinare a questo scopo le possibili economie, le quali quando siano realizzabili debbono invece essere erogate non a consolidare, ma a diminuire il disavanzo: donde si apprende tra l'altro — se pure io non argomento male — che anche i credenti nelle economie non possono rifiutare il contemporaneo concorso della intensificazione tributaria se non a patto di condannarsi al lavoro di Sisifo, o di confondere il bilancio dello Stato con una qualunque botte delle Danaidi. E bene ha fatto il Governo ad essere esplicito e coraggioso in proposito. (*Approvazioni*).

A questo punto io dovrei a vele spiegate inoltrarmi nella discussione del bilancio dell'entrata: ma nè il Presidente me lo consentirebbe, nè io potrei farlo senza intrattenere troppo a lungo la Camera: però ne dirò quel tanto che è necessario a completare lo svolgimento del mio ordine del giorno.

Come già ho ricordato, la Commissione finanza e tesoro non fa assegnamento per le nuove entrate se non sopra un riordinamento dei tributi attuali.

« In occasione dello specifico bilancio dell'entrata — essa ha scritto — la questione sarà esaminata; e la Camera avrà gli opportuni elementi intorno alla pressione fiscale: qui vogliamo dire che la pressione, di cui

tanto si dolgono i cittadini, in realtà si esercita irregolarmente sulla massa contributiva, e che un riordinamento dei tributi, mentre potrà condurre ad una più giusta perequazione, dall'altra parte, mercè sapienti correzioni, potrà dare una maggiore entrata ».

Qui però bisogna spiegarsi e precisare.

Se per riordinamento dei tributi attuali s'intende, per esempio, come abbiamo appreso che intende il Governo, quanto alle imposte dirette la introduzione della imposta complementare sul reddito, quale è congegnata nell'originario disegno di legge da me presentato fin dal marzo 1919, profondamente modificato nella applicazione fattane per decreto dal mio immediato successore, e restituito alla quasi primitiva lezione dall'onorevole Soleri (del che colgo l'occasione per ringraziarlo); se quanto alle cosiddette tasse sugli affari si intende, sempre in via d'esempio, l'adozione dei provvedimenti che lo stesso onorevole Soleri aveva raccolti nell'altro suo disegno di legge presentato il 16 dello scorso febbraio e di cui, confido, il ministro Bertone vorrà assumere la seconda paternità, allora siamo d'accordo.

Solo mi consentirà, il ministro Bertone, di aprire una parentesi per domandargli — vedo il problema prospettato anche negli articoli aggiuntivi dell'onorevole Salandra — come crede egli che possano essere condotti in porto i due voluminosi disegni di legge ricordati, e con essi quello indispensabile, non foss'altro per ragione di coordinamento col primo, per l'assetto delle finanze locali: intanto se attendiamo a novembre vorrà dire aver perduto un altro anno intero: poi io non so in quali condizioni tecniche i nuovi organismi finanziari uscirebbero da un dibattito parlamentare che fosse chiamato a svolgersi sui particolari, anzichè sulle linee fondamentali e direttive; ond'io non avrei esitato, come non esiterei neppure oggi, se anche questo dovesse importare un prolungamento notevole dei nostri lavori, ad affrontare l'esame di una legge di delegazione di facoltà al Governo, perchè potesse tempestivamente, cioè nelle vacanze, trovarsi in grado di concretare ed applicare le riforme, che invece fra quattro mesi non so quale ambiente troveranno ed a qual sorte saranno riservate.

Chiudendo la parentesi, chiedo licenza alla Commissione di confessare che non saprei consentire nel suo pensiero, se le parole in cui essa lo ha tradotto fossero da interpretarsi soltanto come sollecitazione di mi-

sure atte a perequare il carico e ad impedire le evasioni, misure cento volte invocate e sempre invano.

Queste provvidenze rientrano nei compiti normali della Amministrazione finanziaria: è fuor di dubbio che le imposte e le tasse vigenti sono suscettibili di maggior rendimento; una pubblicazione recentissima della Direzione generale delle imposte dirette, molto interessante, che ho avuto solo un'ora fa: « Dati statistici sul rendimento delle imposte dirette », ne è una dimostrazione; e per la verità questo maggior rendimento — salvo le dolorose constatazioni che ho fatto in ordine alla fallanza di parecchie tasse speciali — si è sempre verificato, e su di esso fanno sempre assegnamento i ministri del tesoro per fronteggiare le eccedenze nelle spese altrettanto immancabili malgrado ogni scongiuro ed ogni buona volontà; ma non bisogna dimenticare che la nostra entrata registra in questi anni delle cifre destinate a scomparire: dico l'imposta sugli ultra-profiti di guerra, che nell'esercizio testè chiuso, pur avendo segnata una diminuzione di 175 milioni, ha reso ancora 1 miliardo e 270 milioni; l'imposta sugli aumenti patrimoniali che ha gettato mezzo miliardo; l'imposta straordinaria sul patrimonio che figura per 625 milioni (senza tener conto delle riscossioni prorogate).

BERTONE, *ministro delle finanze*. Due rate.

MEDA. Parlo della cifra che figura nell'entrata dell'esercizio 1921-22; non tengo conto delle rate prorogate.

Sono dunque 2 miliardi e 400 milioni che gradatamente verranno scomparendo, e che devono trovare il loro compenso appunto nel riordinamento dei tributi costanti.

Onde è chiarissimo che su di un tale riordinamento sarebbe fallace fondarsi per avere quell'incremento d'entrate, che, malgrado ogni economia, sarà necessario alla realizzazione non del programma massimo — consolidamento del debito — bensì del programma minimo — consolidamento dell'onere del debito.

Ho detto che poichè non si discute qui il bilancio dell'entrata, non ritengo sia questa la sede di una più precisa trattazione; ma perchè non rimangano equivoci, e perchè è onesto manifestare tutto il proprio pensiero, anche se debba avere per effetto una aperta impopolarità, non esito a professare che in frangenti come quello che attraversiamo, non parmi valga la pena di dilettarci in discussioni di carattere teorico intorno al

meglio in materia di tributi: salvo il dovere — ripetiamolo pure — della persecuzione contro i renitenti e i disertori, e di una riforma perequatrice, ai grandi bisogni dell'erario non possono più provvedere le imposte dirette, che del resto quanto più si intensificano tanto più tendono a ripercuotersi; ma che occorrerà scegliere piuttosto — in dispregio dei sacri principi della scienza finanziaria — le imposte indirette: queste soltanto offrono una larga base imponibile ed una relativa semplicità di esazione; e la loro progressività a rovescio, che è il loro più visibile e più grave difetto, potrà essere ovviata quando la base imponibile sia scelta col criterio di applicare la progressività nelle aliquote a seconda cioè che esse debbano colpire generi di consumo necessario, o soltanto utile, o addirittura voluttuario.

Onorevoli colleghi. Non ho mai pensato, prendendo parte a questa discussione, di potervi conferire elementi di speciale interesse: dopo gli accertamenti della Commissione finanze e tesoro e le informazioni del Governo, ben poco ha da dire chi non si proponga di studiare un aspetto particolare, ma voglia come io ho voluto, ricapitolare con un criterio ed un ordine proprio le emergenze sostanziali del problema finanziario: ma non per questo la discussione intrapresa sarà inutile; oso anzi dire che essa sia necessaria a creare quella diffusa coscienza nazionale e popolare del pericolo dinanzi a cui ci troviamo e della urgenza di fronteggiarlo senza esitazione, che è indispensabile, perchè il Governo possa vincere gli ostacoli che sempre incontra una politica finanziaria aspra a rigorosa.

Dal paese giungono a noi voci insistenti e non sempre ragionevoli che ci diffidano a non concedere spese nuove, a scovare in tutti i bilanci e in tutti i loro capitoli le economie, a sgravare i contribuenti e ad alleggerire i pesi fiscali: ebbene è pur giusto che il Parlamento raccolga questi inviti, e ne approfitti per rispondere al paese parole franche e rudi: sì; noi saremo vigili e prudenti gestori del pubblico denaro, pur non dimenticando che la sapienza amministrativa non consiste nel non spendere, bensì nel non spendere male, anzi nello spendere bene; ma il paese sappia che non di qui soltanto può venire la restaurazione dell'erario; e che ad essa non si potrà pervenire se non sobbarcandosi a nuove e non indifferenti falcidie nelle economie private ove si voglia che non si inaridisca la fonte a cui esse remotamente attingono, che è l'economia

pubblica: nell'opera di riacquisto del credito così sensibilmente scaduto, nulla deve essere dimenticato; bisogna lavorare, bisogna produrre, bisogna esportare, bisogna spendere con saviezza e misura, bisogna eliminare i consumi superflui, bisogna non indebitarci più e metterci in condizione, se possibile, di scemare i debiti contratti: ma in fine, perchè tutti questi bisogni possano trovare soddisfazione, un'altra cosa bisogna, e non parrà fuor di luogo che io le dica a conclusione del mio discorso; bisogna cioè restituire nel paese una tranquillità sicura e duratura, che riposi sulla solidarietà di tutte le classi e di tutti i partiti; i quali postergando per un momento le particolari aspirazioni all'urgenza delle improrogabili riparazioni, volgano ciascuno le energie tutte di cui dispongono all'unico obiettivo di salvare colle ragioni della esistenza economica, le ragioni stesse della esistenza civile. (*Vivissimi ripetuti applausi al centro — Moltissime congratulazioni — Commenti*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno delle due sedute di domani.

Sull'ordine del giorno della seduta mattutina ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Prego la Camera di voler fissare per la seduta antimeridiana di domani la discussione del disegno di legge n. 1669 che è già all'ordine del giorno con l'annotazione dell'urgenza: « Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per opere stradali straordinarie ». (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i lavori pubblici.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho nessuna difficoltà a che nella seduta di domani mattina sia iscritta la discussione di questo disegno di legge. Però io pregherei la Camera di inscrivere anche il progetto di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 29 gennaio 1922, n. 40, portante provvedimenti a favore delle aziende esercenti i servizi pubblici di trasporto ». La Camera lo dichiarò di urgenza e il Senato lo ha già

approvato. Si tratta di un disegno di legge che disciplina anche l'indennità caro viveri per tutto il personale delle aziende di trasporto. Il caro viveri è cessato col 30 giugno e, se la Camera non esamina questo progetto di legge, non si troverà modo per disciplinare i rapporti fra il personale e le aziende. D'altra parte si tratta di un progetto che spero non comporterà discussioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Prego la Camera di consentire che sia iscritto all'ordine del giorno della seduta mattutina di domani il disegno di legge sull'esame di Stato. (*Commenti prolungati*).

GRAZIADEI. Questa poi non ce l'aspettavamo! (*ilarità*).

PRESIDENTE. Per l'ordine del giorno della seduta mattutina di domani è già fissata la discussione di due disegni di legge e cioè:

Conversione in legge del Regio decreto 29 gennaio 1922, n. 40, portante provvedimenti a favore delle aziende esercenti i servizi pubblici di trasporto. (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*);

Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per opere stradali straordinarie. (*Urgenza*).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione chiede che al numero 3 dell'ordine del giorno sia iscritta la discussione del disegno di legge sugli esami di Stato.

Su questa proposta ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Non importa essere fra i deputati meglio informati, per sapere che la proposta, che viene dal banco del Governo, ha ormai l'avallo e l'*exequatur* dei rappresentanti della maggioranza.

Tutti sanno che ieri sera la proposta non potè esser presentata per un certo infortunio della discussione, su cui non è il caso di tornare. Infortunio però — giova ripeterlo — che non riguarda il giustamente indignato presidente del Consiglio, ma riguarda alcuni dei suoi collaboratori. L'infortunio però fu tale che parve prudente non aggravarlo con la concessione immediata, e nemmeno con la richiesta immediata, del corrispettivo del patto che ieri fu denunziato.

Il corrispettivo viene invece pagato oggi coll'iscrizione all'ordine del giorno di cui discutiamo.

Passate 24 ore il patto si mantiene. I debiti di giuoco, mi si fa osservare, da ogni gentiluomo si pagano nelle 24 ore. La maggioranza fa il suo dovere. In questa situazione, evidentemente, ai socialisti non può venire il pensiero semisucida di divertirsi a chiedere l'appello nominale, per constatare che restano soli. I socialisti non possono però lasciar credere fuori, alla gente ingenua o distratta, che in questo momento si stia trattando di una questione piccina piccina, e cioè se si debba discutere prima, il progetto per l'esame di Stato o quello per l'apicoltura o quello per l'olivicultura. Bisogna che la gente di fuori apprenda dalla discussione, che sotto questa apparente questione di ordine dei lavori della Camera, c'è qualche cosa di molto più profondo che dovrebbe avere, non dico il coraggio — la parola è troppo grossa — ma la sincerità di manifestarsi apertamente.

Non possiamo negare a nessuna maggioranza di questa Assemblea, comunque costituita, sia sincera, sia non sincera negli accordi, sia che spera di farli valere per molto o per poco tempo: non possiamo negare alla maggioranza il diritto di avere la sua linea di condotta e di seguirla, e di far sì che la Camera si adatti alle sue deliberazioni; ma abbiamo il diritto di pretendere che le ragioni di tale condotta siano chiaramente manifestate.

Ora, a nostro avviso, le ragioni per cui il partito popolare (di questo si tratta) domanda che sia messa all'ordine del giorno della Camera la discussione sull'esame di Stato, sono di due ordini. Uno attiene al merito ed è il motivo più rispettabile. Il partito popolare considera la questione, esagerando forse un poco, come una questione che deve stargli molto a cuore — e questa è faccenda che lo riguarda — e domanda che sia risolta.

Qui, per dire la verità, ci si potrebbe rivolgere ai custodi dei sacri ricordi del libero pensiero, della supremazia dello Stato laico, e di tutte le altre idee che una volta, scaldavano tanto quella cosa che una volta esisteva e che si chiamava democrazia. Si potrebbe domandare loro, se proprio credono che in questo momento essi debbono dare l'impressione al paese, che non c'è nulla di più urgente da fare, che risolvere la questione degli esami nel senso più caro al partito — su questo non c'è contraddizione — certamente il meno laico della Camera.

Io faccio osservare che è tanto più strana questa rinuncia della parte, che dovrebbe essere tipicamente laica, della Camera a con-

trastare l'urgenza di una così fatta riforma: quando mi sembra che basti dare un'occhiata al calendario per accorgersi che non è poi strettamente necessario che si discuta proprio ora dell'esame di Stato. Gli esami quest'anno sono stati già fatti, e non sperere mica, con una disposizione transitoria, di rendere applicabile la legge agli esami di ottobre. Tanto più che il Senato, per desiderio che abbia di obbedire alla pressione popolare, e di non aderire alla tradizione democratica, non si affretterà ad approvare la legge prima di novembre.

Anche questa però è questione di buon gusto storico-politico che riguarda i signori della democrazia.

Ma — ripeto — alle ragioni di merito della proposta Anile noi rendiamo omaggio, perchè i partiti hanno pure il dovere di difendere ognuno il proprio programma e non quello degli altri. Questa facilità ad assumere la difesa del programma degli altri è una prerogativa che noi non invidiamo ai nostri prossimi colleghi di sinistra e vorremmo pregarli di imitare a preferenza i più lontani colleghi del centro, che, sia detto a loro lode, sono di una tenacia a tutta prova, e vogliono andare a casa dopo avere ottenuto vittoria nel temporale e nello spirituale. (*Si ride — Commenti*).

Una voce al centro. Vi aspettiamo agli esami di agosto!...

MODIGLIANI. Non saranno di Stato, quegli esami! E saranno fatti in tutta libertà e senza l'intervento di quei certi esperti estranei che sono il vero scopo della legge che vi sta tanto a cuore. (*Commenti*).

Comunque noi lasciamo ad altri la fretta di accettare i programmi altrui; e preferiamo chiedere e sentir dire, con tutta sincerità, dai colleghi di parte popolare se proprio essi siano mossi soltanto dal desiderio di vedere approvata questa riforma. E per esser sincerissimi noi annunziamo fin d'ora che regoleremo la nostra condotta durante la discussione del disegno di legge, a seconda delle impressioni che avremo. Se parrà a noi che si tratta di una discussione fatta per amore del merito e non per amore delle vacanze, noi ci condurremo in un certo modo. Se ci venisse fatto di accorgerci che il movente del Partito popolare nell'affrettare la discussione potesse essere quello che è suggerito a tutti i beati *possidentes* della loro fortunata condizione: se ci potessimo persuadere che il Partito popolare, fatto accorto di essere ormai veramente, e giustamente, diciamolo pure, di fronte allo sbandamento universale della

democrazia, il vero padrone della maggioranza, il vero direttore della maggioranza... (*Interruzioni al centro — Commenti alla estrema sinistra*) ... Padronanza — lo so — che non bisogna lasciar trasparire per evitare che i padroneggiati possano ritrovare nella sensazione del dominio troppo aperto qualche alito di resipiscenza o di volontà di riscossa... (*Rumori — Interruzioni al centro*). Onde si capisce perfettamente che voi, quando vi si fa l'onore di riconoscervi questa padronanza interrotte come se vi si offendesse. (*Interruzioni al centro*).

A meno che le interruzioni non vogliano dire che scoprire il giuoco è la più grande offesa che si può fare agli uomini furbi. Ma lasciatemi continuare!

Dicevo dunque, e ripeto, che se il partito popolare credesse, essendo non il padrone (non ripeterò più una parola che potrebbe forse urtare qualche suscettibilità, specialmente per l'applicazione che mi accingo a farne), ma il direttore della maggioranza e, attraverso la maggioranza, del Governo, onorevole Facta: se il partito popolare credesse, per questa sua qualità, di regolare i lavori della Camera in modo che, fatto da lui il raccolto nel temporale e nello spirituale, si debba poi andarsene a casa senza pigliare le provvidenze necessarie per l'uragano che imperversa fuori: ebbene, signori, patti chiari e amicizia lunga: noi cercheremo con tutti i mezzi a nostra disposizione di trattenervi qui il più possibile...

Voce dal centro. D'accordo! (*Commenti — Rumori*).

MODIGLIANI. Voi dite « d'accordo »; ma è uno strano modo di manifestare questa intenzione il preordinare i lavori della Camera, in guisa da permettervi di conseguire il più rapidamente possibile tutti gli oggetti e gli scopi che vi stanno più a cuore: onde il maligno possa pensare che una volta ottenuto il vostro risultato, questo affermato accordo, di non precipitare la chiusura della Camera possa essere infranto. (*Rumori*).

E lasciatemi aggiungere un altro rilievo: L'uragano fuori colpisce un po' anche voi, signori del centro, ma vi colpisce in una maniera infinitamente più blanda, e con questa differenza sostanziale: che quando l'uragano colpisce il vostro vicino Ucalegonte il rosso, non c'è società d'assicurazione che intervenga!

Si lascia che l'uragano schianti e bruci!

E per il povero Ucalegonte il rosso, la compagnia d'assicurazione è larga di buone parole ma non paga premi. Se invece l'uraga-

no si permette di abbattersi sul fondo bianco, allora la compagnia d'assicurazioni tira fuori pompieri e premi finchè ce ne vogliono. E così se Cremona arde, Viterbo è liberata. (*Commenti*).

Ora, signori, non è dir cosa che nessuno non sappia già, non è dir cosa di cui noi abbiamo ragione di vergognarci, il narrare qui apertamente, sinceramente, che di fronte a questo uragano, di fronte al male economico ancor più grave di questo uragano, che minaccia la compagine stessa del nostro paese, il gruppo a cui noi apparteniamo (sia pure con diversa modalità, con diversi propositi, non perfettamente concordi in tutto), ha creduto di dover cercare se non ci sia qualche cosa da fare, insieme ad altri!

Sì, diciamo la parola, noi andiamo parlando di collaborazione: non nel senso trito e volgare che i polemisti imbecilli danno a questa parola, ma nel senso di concorrere per quanto si possa, col maggiore rispetto delle nostre idee e delle nostre direttive, ad un'opera che valga a salvare il nostro paese ed il proletariato nostro dalla rovina estrema.

E tutti sanno che noi abbiamo sperato e speriamo che a quest'opera non ci manchi (ci vuole forse un bel coraggio a continuare a sperare!) il conforto di coloro che ce lo dovrebbero prestare sia in causa propria (dico a voi, signori popolari), sia per amor di una tradizione: e dico ai più vicini colleghi di sinistra, se non sono morti del tutto.

Ma da tutto ciò discende una conclusione: se, in questo sforzo noi vedremo che una qualsiasi speranza c'è, di ottenere il risultato con dignità, con serietà, senza abdicazioni: noi siamo qui al nostro ufficio, non facile e nè simpatico (nè in casa nostra, nè fuori), ma siamo qui pronti.

Ma se, signori, mentre più sinceramente e apertamente queste parole vengono da chi più soffre (pur fra le beffe dei più pessimisti di casa nostra, e che meno credono alla possibilità di quello che io vengo enunciando); se noi ci accorgessimo che, mentre queste parole vengono, mentre le speranze ancor durano, perchè ci sforziamo di farle durare (chi sa se un freddo ragionatore già forse non si dovesse indurre ad abbandonarle!); se ci accorgessimo che mentre queste parole vengono e queste speranze durano vi è un calcolo di retroscena, che ci aspetta al varco del consenso, sui terreni nei quali il consenso non può esser negato (come per la legge sul latifondo) per poi, ottenuto il comune risultato, sopprimere, non più d'accordo, la sola difesa nostra, che è questa Assemblea e

questo Parlamento: ah, signori, se ci accorgessimo di questo, vi promettiamo che continueremo a litigare fraternamente fra noi su questi banchi per tutto quel che ci divide, continueremo fra il mio amico Vella e io a darci reciprocamente — passi il termine non elegante — della sciocca polemica — del traditore per uso interno; ma saremo tutti di un pezzo e tutti uniti a questi banchi a impedire che si compia un atto di tal genere!

Siamo al giorno dopo quello nel quale abbiamo assistito alla scena di ieri, quando vedemmo che la maggioranza si consolida (lasciamo stare per intervento, per suggestione e per concorso di chi!) a mezzo anche di transazioni elettorali, per sbocciare al preordinamento dei lavori della Camera che sembra accennare al monopolio egoistico di un solo gruppo della Camera, a danno, posso dirlo, dei destini di tutto il paese (*Commenti*): onde, se quella da me indicata diventerà sensazione comune a tutti noi qui e fuori di qui, vi garantiamo, signori, che l'ostruzionismo trionferà da questi banchi come ha trionfato in altri tempi. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gronchi.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, a dir la verità per noi che di tenacia possiamo essere imputati, ma non di slealtà... (*Interruzione del deputato Zanardi*) ...Collega Zanardi, attento alle affermazioni generiche che possono porre, poi, nell'imbarazzo della documentazione specifica!

A noi, ripeto, che di tenacia possiamo essere imputati, ma non di slealtà, fa una certa sorpresa di sentire rivolgerci un discorso, come quello del collega Modigliani, che è un po' a doppia faccia: una rivolta verso i colleghi della democrazia: prudente, sapiente, premurosa...

MODIGLIANI. Vuole che aggiunga dell'altro! La servo subito!

GRONCHI. ... premurosa esortazione...

MODIGLIANI. Ai colleghi della democrazia ho anche scritto!

GRONCHI. ... esortazione alla difesa di quelli che sono i loro principi; l'altra rivolta a noi, come se fosse mai venuto da questa parte della Camera il tentativo di affrettare artificialmente i lavori. Anzi è proprio di questi giorni una nostra dichiarazione, di non avere alcuna fretta che la Camera si chiuda, e mi sembra che la quantità numerica, con cui il nostro gruppo segue queste faticose discussioni, dimostri che non c'è nessuna stanchezza né presente né prossima

(*Commenti — Interruzioni*) e che noi abbiamo il fermo intendimento che quello che è un programma di lavori parlamentari, del resto prestabilito, si svolga nel suo sviluppo e verso la fine senza alcuna fretta artificiale.

Ma basta che il collega Modigliani rifletta quanti sono ancora i disegni di legge che la Camera deve affrontare per rendersi ragione del perchè noi abbiamo insistito che questo progetto di legge dell'esame di Stato, che non è una sorpresa per nessuno, onorevole Modigliani, che è già maturo nella coscienza del paese perchè vi si battaglia attorno da tre Ministeri (*Commenti*) perchè i colleghi di maggioranza lealmente lo riconoscono, è stato con essi dibattuto e prima e durante, e dopo la crisi, almeno nei suoi principi fondamentali, perchè a questo paese che mancava di una coscienza scolastica e considerava la scuola un po' come qualche cosa che occupa l'ultimo posto nei valori della orientazione nazionale, abbiamo imposto come un problema morale e sociale di altissima importanza, non ci si può accusare che un problema così a lungo trascinato, dibattuto e maturato venga senza ulteriori indugi alla discussione parlamentare. Ma basta che il collega Modigliani pensi a tutto ciò che è lo svolgersi del lavoro parlamentare da percorrere, con la discussione del bilancio del tesoro, l'esercizio provvisorio, il disegno di legge sulla burocrazia, e tutti quanti sono gli altri minori disegni di legge che sono dinanzi alla Camera, la questione dei contratti agrari, che riveste carattere di urgenza, per tacere di altro, per dire che questo nostro chiedere per le sedute mattutine l'esame di Stato non può avere nessun significato di fretta.

Ora non vorremmo, che per cercare di scoprire il giuoco degli altri si scoprisse il proprio. Il che naturalmente non gioverebbe, e alla evidenza, e al gruppo dal quale esso ci viene. La questione sta in questi termini, che il disegno di legge dell'esame di Stato rappresenta per noi una affermazione programmatica, a cui non è nuovo il nostro atteggiamento. Ed è stato questo nostro atteggiamento lealmente manifestato in più occasioni.

E quanto al resto, la difesa della libertà e la nostra azione a tutela di quella che si chiama l'autorità dello Stato, noi abbiamo tentato di cominciarla, e non importa se il risultato non è stato sempre pari ai bisogni ed alle aspettative, perchè da parte della Camera, non debba sempre venire la constatazione della enorme difficoltà che tale attuazione deve attraversare.

Non noi, dico, che da lungo tempo abbiamo cercato di sostenere e cerchiamo, e cercheremo di sostenere questa restaurazione dell'autorità dello Stato, della pacifica convivenza del Paese contro ogni violenza, anche quando l'uragano, di cui parla l'onorevole Modigliani non accennava a toccare noi, anche quando la violenza non veniva da quella parte, non noi, il cui atteggiamento è stato così univoco, meritiamo nè leggittimiamo, accuse di questo genere, perchè unico partito di massa, in questa Camera e nel Paese, noi non abbiamo episodi, che possano caratterizzare la nostra azione: mai abbiamo esercitata la violenza... (*Interruzioni — Rumori a destra*).

MIGLIOLI. Sempre subita, mai compiuta la violenza. (*Rumori*).

FERRARI GIOVANNI. Ma invitate sempre a farla. (*Rumori*).

GRONCHI. Onorevoli colleghi di destra, a voi fa buon gioco ricordare qualche episodio, ma io che conosco il vostro metodo polemico avevo già detto che l'episodio non può caratterizzare tutta la linea della nostra azione...

FERRARI GIOVANNI. Esiste però. (*Interruzione del deputato Miglioli — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

GRONCHI. ... ne caratterizza il nostro metodo di propaganda e di azione politica.

Tanto è vero che noi siamo qui col preciso senso di questo dovere che non è ispirato alla considerazione egoistica e del resto legittima del maggiore o minore pericolo che noi e la nostra organizzazione possono correre, ma all'interesse superiore del paese che deve uscire da questo stato di anarchia e di disordine; ma a questo compito non mancheremo (voglio affermare una parola che non paia grave, perchè è sincera) a qualunque costo. (*Commenti*).

La nostra lealtà e la nostra condotta di ieri e di oggi devono meritarcì questa fiducia e questa affermazione. Non dunque nessuna delle ragioni sotterranee che l'onorevole Modigliani teme, ma una sola legittima nostra affermazione di principio ci ha indotto a chiedere che l'esame di Stato venga posto all'ordine del giorno delle sedute mattutine. (*Vivi applausi al centro*).

BOMBACCI. Parli l'onorevole Paratore. C'è un ordine del giorno della seduta di stamattina, in sospenso. (*Si ride — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci, a chi vuol dare la parola? (*Viva ilarità*).

L'onorevole Modigliani mi ha fatto pervenire una proposta, perchè siano iscritti

nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane la discussione dello stato di previsione del Ministero della guerra e il disegno di legge per le otto ore di lavoro. (*Commenti*).

L'onorevole Orano, ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ORANO. Parlo sulla questione dell'esame di Stato.

Mi preme di affermare a nome non di un partito, perchè non vi appartengo qui (sto nel sacco dei selvaggi), ma a nome delle anime libere, padrone di se stesse e che rendono conto prima a se stesse e forse solo a se stesse di quello che pensano e di quello che vogliono, questo pensiero, che in parte risponde alle cose gravi che con intonazione un po' catastrofica l'onorevole Modigliani ha dette, e in parte si dirigono al possente partito nuovo che qui si chiama popolare. (*Commenti*).

Non è un male, onorevole Modigliani, che si porti in questa Camera il problema dell'esame di Stato. Non è un male e sarebbe un gran bene che dessimo qui l'esempio di potere, anche in un mese così climatericamente ostile come questo, affrontare un così grave problema. Non è un male, perchè in realtà nel Paese si è formata una condizione spirituale di attesa. (*Commenti*).

Dinanzi a questo problema, a cui tiene tanto il partito popolare, il quale però forse dimentica o non tiene conto abbastanza che portare questa questione alla Camera ora, vuol dire affrontare un problema che va più in là di quello della scuola: il problema delle libertà individuali, delle libertà di classe, di pensiero, delle libertà ideologiche, sicchè sarà difficile limitarlo ad una discussione scolastica, poichè in realtà impostato come i popolari lo hanno impostato, questo problema acquista la massima importanza che oggi un tale problema può avere. Io dico che non è un male e che non si deve rifiutare.

Troveremo modo di parlare al ministro Anile, ai popolari, ai democratici deboli, ai socialisti che non vogliono o vogliono fare dell'anticlericalismo o della libertà ideale borghese, a tutti coloro che in realtà cercano un momento ed un ambiente di esplicazione, noi troveremo il modo di affermare forse in questa sede questi caratteri di gruppi e di settori che altrimenti non potremmo esplicare ed affermare.

Io dico dunque che si deve permettere questo; si deve permettere cioè che il problema dell'esame di Stato, cioè il problema

che affronta la necessità di risolvere la condizione della scuola così minacciata soprattutto dal funzionarismo degli insegnanti, perchè questo è il perno, che questa discussione si faccia. Facciamola ora, poichè il partito popolare potrebbe, da un rifiuto, prendere un'attitudine, in un momento così tempestoso e così doloroso, quasi di rancore...

Voci al centro. No! No!

ORANO. ...e quasi sottrarre, per un certo tempo, quella necessaria, quantunque non completamente sincera (perchè di sincerità in politica non ce ne può essere che poca), sua partecipazione a quell'opera di pacificazione morale che è essenziale per arrivare ad una pacificazione sociale nel nostro Paese.

Une voce al centro. Parole!

ORANO. Non sono parole, perchè io potrei fare appello ad un antico pensiero mio, quale è quello che un problema di questo genere, posto da voi, è già di per se stesso una minaccia alla quiete spirituale del nostro Paese (*Commenti al centro*). Ma siccome credo che si debba portare la massima energia ed il massimo coraggio ad affrontare sempre e comunque problemi di questo genere, credo che la Camera italiana abbia tutto da guadagnare da una discussione accettata in forma larga e definitiva. (*Commenti*).

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Voterò a favore della proposta del ministro Anile per una sola ragione, ed è questa: che nella discussione che si farà qui sul progetto di legge per l'esame di Stato, noi contiamo di togliere la maschera a coloro che si dicono anticlericali e che non sapranno essere al loro posto. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani propone dunque che, invece del disegno di legge sull'esame di Stato, sia iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani la discussione dei due disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, e Otto ore di lavoro nelle industrie, nei commerci e nella agricoltura.

L'onorevole Modigliani ha facoltà di svolgere questo suo emendamento.

MODIGLIANI. Debbo dire una sola ragione, come ho annunciato. Essa consiste in una notizia che è quella cui alludeva l'onorevole Bombacci con una interruzione.

Mi si assicura che stamane la Commissione permanente finanza e tesoro, discu-

tendo, credo, l'esercizio provvisorio, ha deliberato di incaricare il proprio presidente...

Voci al centro. Non ha deliberato niente.

MODIGLIANI. Bisogna essere precisi. È vero, non ha deliberato di incaricare; ma ha dato incarico al proprio presidente...

Voci al centro. No, no.

MODIGLIANI. ...ha incaricato il proprio presidente di far sapere al ministro del tesoro o delle finanze, o al presidente del Consiglio, al Governo insomma, che, ad avviso della Commissione finanza e tesoro, non sarebbe stato opportuno che si anteponesse nulla alla discussione di disegni che non attenessero alle necessità finanziarie ed economiche urgenti. Tanto che mi si assicura che qualcheduno ha validamente sostenuto, nè soltanto fra gli estremi di sinistra, che fra gli argomenti da mettere in discussione, anzi la categoria dei più urgenti, osse quella dei bilanci, e fra i bilanci: quello della guerra, perchè, fermi nel concetto di tutte le economie possibili, sembra che la Commissione finanza e tesoro ravvisi la possibilità di determinate economie un po' dappertutto, ma principalmente in quel bilancio.

Ecco perchè da umile deputato che rispetta, non per ossequio vano all'autorità, ma per giusta divisione di lavoro, il parere degli organi di studio e di speciale competenza tecnica, io ho creduto che domandare la messa all'ordine del giorno del bilancio della guerra volesse dire rendere omaggio al parere della Commissione finanza e tesoro.

Questo è il chiarimento che io volevo dare.

E poichè ho la parola, chiedo di poter formulare una domanda. Il collega Gronchi, ha protestato (mi aspettavo la sua protesta!) contro il mio dubbio che la messa all'ordine del giorno del progetto dell'esame di Stato significasse da parte sua un gran desiderio di non prolungare l'attività dei lavori della Camera.

Egli ha protestato e ha fatto un lungo elenco di disegni di legge che gli stanno a cuore. La domanda è precisa onorevole Gronchi. Crede Lei di poter assicurare i dubitanti, che il suo gruppo consentirà a non far mettere in discussione il progetto sull'esercizio provvisorio, altro che quando la discussione di tutti quei disegni di legge sarà avvenuta? Si capisce: colla riserva di provvedere all'esercizio provvisorio prima dal 31 luglio. La domanda è precisa, e dalla precisione della risposta noi trarremo argomento per rettificare o mantenere la nostra proposta. (*Commenti*).

PARATORE, *presidente della Commissione finanza e tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE, *presidente della Commissione finanza e tesoro*. Se io avessi avuto dalla Commissione l'incarico, il mandato, cui ha alluso l'onorevole Modigliani, avrei fatto il mio dovere. Se non l'ho fatto, onorevole Modigliani, è evidente che questo mandato non l'ho avuto...

MODIGLIANI. Quale incarico?

PARATORE, *presidente della Commissione finanza e tesoro*. ...di fare una dichiarazione qui alla Camera.

MODIGLIANI. No, no, non equivociamo; lei è stato incaricato di farlo presente al Governo!

PARATORE, *presidente della Commissione finanza e tesoro*. Onorevole Modigliani, se lei vuole saperne di più di chi è nella Commissione, non potremo mai discutere. La realtà è che fu presentato un ordine del giorno del significato su per giù, cui ha alluso l'onorevole Modigliani, ma che quest'ordine non è stato messo in votazione, e se ne è rinviata la discussione.

E non ho altro da aggiungere.

COCCO-ORTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU. A nulla mi varrebbero i 45 anni di vita parlamentare se non avessi almeno imparato che vi sono momenti nei quali non bisogna lasciarsi sorprendere e farsi trascinare a polemiche fuori posto da abili mosse di tattica parlamentare. Ecco perchè lo spirito della polemica non mi vince, per seguire l'onorevole Modigliani, che ha dalla semplice domanda di un'iscrizione all'ordine del giorno, colto l'occasione per appuntare i suoi strali contro la democrazia. Non me ne stupisco.

Non le furono in tutti i tempi qui e fuori di qui risparmiati gli assalti delle tendenze opposte. Ma essi non hanno, nè potranno prevalere ad arrestarla nel suo cammino nel quale procede con fede immutata nei suoi ideali di libertà e di progresso; resistendo a tutti gli eccessi di tendenze reazionarie e demagogiche, ferma nella fede alle istituzioni che sono presidio della Patria. Essa che è l'espressione in ciò del genio nazionale (*Interruzioni all'estrema sinistra*) sta salda al suo posto di combattimento consapevole che questa è la sua forza e che, onorevoli colleghi, è la sorte dei forti, di essere combattuti sempre fieramente dalle tendenze ostili.

Del resto l'onorevole Modigliani, il quale ora ha parole severe verso di noi, perchè non

insorgiamo contro una proposta voluta dai popolari, non può lanciare la prima pietra contro un partito al quale oggi fa il viso delle armi, ma al quale ieri il suo, tendeva la mano collaborazionista. Ed io mi domando se ne valga proprio la pena e ne sia il caso.

In fondo e in sostanza la questione che egli fa è se debbasi discutere il progetto della scuola oggi o da qui a tre mesi, poichè non si può opporre nè s'è recisamente opposto a che lo si discuta. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io ricordo manifestazioni e scritti di autorevoli suoi colleghi che hanno discusso ampiamente la questione della libertà dell'insegnamento, e l'hanno sostenuta.

Bene osservava l'onorevole Orano che il problema degli studi è tale che il Parlamento non può rifiutarsi ad affrontarlo.

E se sopra questo punto non possono sorgere dissensi, perchè sollevare un contrasto per una questione di giorni fino alle grandi proporzioni dei principi? Uniamoci per difenderli quando siano minacciati sul serio, non quando trattasi di decidere sulla precedenza di uno od altro disegno di legge nell'ordine dei lavori parlamentari e di evitare sopra una questione di procedura parlamentare incrinature imprudenti nella compagine della maggioranza.

Meno che altri potremmo giustificare l'opposizione noi, dei quattro gruppi della democrazia, a nome dei quali io parlo. La proposta del ministro della pubblica istruzione non potrebbe avere il nostro voto contrario. Tale nostro atteggiamento è dovuto all'adempimento di accordi presi dai gruppi della maggioranza nell'ora in cui si rese necessario rimuovere difficoltà, quietare dissensi che ostavano alla soluzione dell'ultima crisi ministeriale, nell'interesse di dare un governo al Paese.

Voci a sinistra. E chi ha fatto la crisi? (*Rumori*).

COCCO-ORTU. Noi e voi. Allora consentimo a non opporci a che il nuovo Gabinetto, se lo avesse reputato necessario, portasse alle deliberazioni del Parlamento una riforma della scuola che senza abdicare ai doveri e ai diritti dello Stato nell'opera innovatrice della cultura e dell'educazione nazionale, si ispirasse in pari tempo agli ideali della libertà d'insegnamento.

Quell'impegno oggi manteniamo, salvo sempre, come allora facemmo, la più ampia riserva di mantenere integra la facoltà di apprezzamento, di giudizio e di voto sulle singole disposizioni del disegno di legge.

Quando le discuteremo, sarà quello il tempo in cui si faranno valere i propositi della democrazia, sulla riforma.

Avremmo preferito che, per senso di opportunità e per l'urgenza di altri provvedimenti di natura finanziaria ed economica se ne fosse rimandata la discussione alla ripresa dei lavori parlamentari, anche perchè lo consiglierebbe l'importanza grande della riforma. Essa tutta avrebbe a guadagnare se fosse fatta in un periodo in cui lo stato dei nostri lavori, non ci costringesse a un affrettato meno ponderato esame. Ma poichè il Governo, che ha la direzione e la responsabilità di essi non ha questi dubbi, noi pur riaffermando le nostre riserve sul merito, daremo voto favorevole alla proposta d'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. La proposta di non anteporre alla discussione dei bilanci la discussione di progetti speciali era stata fatta stamane da un collega della Commissione finanza e tesoro. La proposta aveva avuto l'appoggio di altri colleghi e avrebbe potuto avere la maggioranza se ad essa avesse senz'altro aderito il gruppo socialista. Quindi sotto questo aspetto è giustificabile quanto diceva l'onorevole Modigliani e cioè che questa proposta poteva tradursi in effetto. Non si è tradotta in atto nè in voto esplicito per le dichiarazioni fatte da parte nostra (*Commenti*) e cioè che innanzi tutto prima di poter fare questo voto come altri voti su altre questioni, si dovesse in proposito fare un quesito al Governo, perchè potesse contemperare le necessità col voto della Commissione e vedere come uscire dalla questione. Quindi ecco come la Commissione e come anche il nostro gruppo non ha un preciso programma per dire che questa questione piuttosto che altre è urgente, e non ha il nostro gruppo, non ha avuto stamane e non ha neppure stasera, una prevenzione sulle questioni da porre all'ordine del giorno; non ha avuto stamane perchè avrebbe potuto con mezzi assai semplici impedire quello che poteva avvenire, non ha avuto questo scopo, ma ha avuto soltanto lo scopo di porre su uno stesso piano di necessità non soltanto quello ma anche altri eventuali progetti.

Ha avuto soprattutto lo scopo di negare che si potesse chiedere alla Camera di discutere una serie di problemi essenziali che in questo momento sono tutti equivalentemente necessari. Certo ogni gruppo può avere

e deve avere necessariamente, uno speciale attaccamento a questo o a quel progetto come da parte popolare si fa questa speciale richiesta, così da parte nostra vi sono richieste altrettanto importanti.

Quello che sopra tutto preme al gruppo nostro è che colla discussione di progetti speciali non si venga a togliere alla Camera la possibilità di sedere e deliberare intorno a queste questioni che paiono altrettanto gravi.

Questo è il preciso pensiero del nostro gruppo che tende a difendere gli essenziali diritti del Parlamento e della libertà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capasso.

CAPASSO. Il gruppo socialista riformista preferirebbe che la discussione del disegno di legge sull'esame di Stato, la quale evidentemente non sarà contenuta in limiti esclusivamente tecnici, fosse rinviata ad un periodo che ne consentisse l'ampiezza dovuta, anche perchè volendo considerare il lato puramente tecnico delle proposte, il fatto che la maggior parte di esse non potrà avere applicazione se non nell'anno scolastico 1923-24, non consiglia certo il riconoscimento di una urgenza che venga a sovrapporre e ad aggiungere questa così importante materia, alle altre, molte indiscutibilmente più importanti che sono all'ordine del giorno e sotto il controllo della più viva aspettazione del Paese.

Tuttavia poichè il gruppo riformista, facendo parte della maggioranza e tenendo conto della situazione particolarmente delicata del momento, non vuole creare ostacoli, e facendo le più ampie riserve sul merito delle proposte, non si oppone all'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge sull'esame di Stato.

Data però l'importanza di una discussione simile, il gruppo ritiene che essa non debba essere punto relegata nelle sedute antimeridiane che potrebbero riservare sorprese che non possono essere desiderate da coloro, che intendono condurre con la maggiore larghezza la chiesta discussione (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giovanni Edoardo.

DI GIOVANNI EDOARDO. Onorevoli colleghi. Non posso accettare le conclusioni alle quali perviene la dichiarazione fatta dall'onorevole Capasso a nome dei colleghi di gruppo; dichiaro di dissentire e rivendico su questo problema la mia libertà di pensiero e di azione.

Io credo fermamente che non meriti accoglimento la richiesta di iscrizione di urgenza

all'ordine del giorno del disegno di legge sull'esame di Stato. (*Rumori*).

Esso non ha nessun carattere di urgenza, potendo in ogni caso — cioè nell'ipotesi deprecabile che la Camera dovesse approvarlo — trovare applicazione solo nel giugno del 1923. (*Rumori*).

Nessuno può nascondersi l'importanza della discussione: il disegno di legge non ha soltanto una portata tecnica, ma essenzialmente è squisitamente politica. Or non mi pare serio che allo scorcio della sessione, quando c'è tanto lavoro legislativo da espletare, si voglia affrontare la discussione di questo disegno di legge. (*Rumori*).

Questo che, molti sentono e di cui sono profondamente convinti, non tutti hanno il coraggio di affermare, ed in questo momento essi subiscono le conseguenze di una situazione parlamentare e di una imposizione, così come la subisce il Governo. (*Rumori vivissimi*). Diciamolo francamente! (*Rumori*). È inutile urlare; questa è la verità (*Approvazioni a sinistra*).

Io ho il diritto di manifestare il mio pensiero e lo manifesterò.

L'importanza dell'argomento impone la maggiore ampiezza e la maggiore serenità della discussione; nè l'una nè l'altra possono aversi in questo scorcio di lavori, mentre molto altro materiale legislativo di carattere veramente urgente attende la discussione (*Rumori vivissimi al centro*). Questa è la libertà di insegnamento, o l'insegnamento della libertà che andate predicando? (*Vivi rumori*).

Conchiudo ch'io voterò contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ'. Onorevoli colleghi, l'importanza del disegno di legge sull'esame di Stato è tale che noi comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni di cui si è fatto interprete l'onorevole Capasso che la discussione, svolgendosi nelle sedute antimeridiane, non possa farsi con quella solennità e con quell'intervento di deputati che l'importanza della legge merita.

Comprendiamo d'altra parte, e lo ha detto l'onorevole Cocco-Ortu, e siamo fedeli al nostro impegno di mantenere la nostra adesione, l'urgenza che il gruppo popolare ha che il disegno di legge venga rapidamente in discussione, per cui io vorrei fare questa proposta. (*Interruzione del deputato Vella, — Rumori all'estrema sinistra*).

Io vorrei proporre, a nome anche di parecchi colleghi ed amici, che la discussione

del disegno di legge, pur cominciando nelle sedute antimeridiane, continui, appena terminata la discussione sul bilancio del tesoro, nelle sedute pomeridiane. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Capasso, ella aderisce alla proposta fatta dall'onorevole Di Cesarò?

CAPASSO. Mantengo la mia proposta.

FACTA, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, presidente del Consiglio dei ministri, ministri dell'interno. Onorevoli colleghi, siamo in tema di lavori parlamentari.

Io credo che le cose si possano facilmente mettere in maniera che le nostre discussioni proseguano serenamente e tranquillamente.

Vedo che, in sostanza, la Camera è d'accordo di porre in discussione l'esame di Stato e quindi non ho che da fare due brevissime dichiarazioni.

Non rispondo all'onorevole Modigliani, il quale è entrato nel merito della questione, che per il momento non deve essere trattato.

Dichiaro subito che il Governo, e questa può essere una risposta all'accento dell'onorevole Modigliani, deve insistere perchè la legge sull'esercizio provvisorio sia messa in discussione, non al di là di parecchi altri lavori, ma al più presto possibile, appena cioè la relazione della Commissione permetterà alla Camera di discuterla; perchè non è possibile protrarre soverchiamente la discussione dell'esercizio provvisorio, perchè siamo alla metà di luglio e ci dobbiamo preoccupare che la legge venga discussa ed approvata dal Senato.

Quindi sull'esercizio provvisorio non potrei accedere alla domanda fatta dall'onorevole Modigliani.

Su quanto ha formato tema speciale di un cenno dell'onorevole Modigliani riguardante la politica interna, perchè egli ha alluso alla politica interna, creda l'onorevole Modigliani che nessuno più del Ministero desidera che la discussione sulla politica interna avvenga quanto più presto è possibile.

Noi, e dico noi per dire tutto il Governo, desideriamo che qui abbia luogo una discussione ampia, minuta, nella quale ciascuno possa prendere il suo posto. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Onorevoli colleghi, io non sono solito a fare delle frasi... noi intendiamo di sapere quello che la Camera pensa di noi. O noi abbiamo la fiducia della Camera, e resteremo; oppure non l'abbiamo e ce ne andremo... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Io vorrei pregare l'onorevole Colonna di Cesarò di consentire che la sua proposta si modificasse in questo senso; e cioè che, per intanto la discussione di questo disegno di legge fosse iscritta per le sedute antimeridiane. Appena sarà possibile di trasportarla nelle sedute pomeridiane, lo faremo; ma non pregiudichiamo questa sera la questione.

L'andamento dei lavori parlamentari indicherà la via da seguire; e se, come io credo e spero, sarà possibile trasferirla nelle sedute pomeridiane, consentirò volentieri.

Ma, lasciamo per ora impregiudicata la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, mantiene il suo emendamento?

MODIGLIANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Capasso mantiene il suo?

CAPASSO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. E l'onorevole Colonna di Cesarò?

COLONNA DI CESARÒ. Accedo alla richiesta del Governo.

COCUZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCUZZA. Faccio mia la proposta dell'onorevole Capasso, perchè non sia iscritta nell'ordine del giorno delle sedute mattutine la discussione del disegno di legge sugli esami nelle scuole medie, ma sia invece iscritta nelle sedute pomeridiane. Se no, voteremo contro qualsiasi altra proposta!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, sono state formulate tre proposte: una dall'onorevole ministro della pubblica istruzione perchè sia posto nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, dopo i due disegni di legge già iscritti, il disegno di legge: Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale.

Una seconda proposta è dell'onorevole Modigliani perchè nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, sempre dopo i due disegni di legge già iscritti, sia posto lo stato di previsione del Ministero della guerra, e subito dopo il disegno di legge circa l'orario di lavoro nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura.

Vi è poi una terza proposta dell'onorevole Capasso, fatta propria dall'onorevole Cocuzza, perchè la discussione del disegno di legge circa gli esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale, sia iscritta nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane.

Queste due ultime proposte rappresentano emendamenti alla proposta fatta dal-

l'onorevole ministro della pubblica istruzione. E poichè la proposta dell'onorevole Modigliani più si allontana dalla proposta che è stata fatta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, ha la precedenza.

Metto a partito quindi la proposta dell'onorevole Modigliani perchè nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani sia iscritta la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, e del disegno di legge circa l'orario di lavoro nell'industria e nei commerci e nell'agricoltura.

(*Non è approvata*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Cocuzza, perchè la discussione del disegno di legge sugli esami delle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale, sia iscritta nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane.

(*Non è approvata*).

Metto ora a partito la proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione perchè nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, dopo i due disegni di legge già indicati, sia iscritta la discussione del disegno di legge: Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale.

(*È approvata*).

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani resta quindi definitivamente così stabilito.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e al bilancio del fondo di massa del Corpo della regia guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1921-22.

Votanti 331

Maggioranza 166

Voti favorevoli 272

Voti contrari 59

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2389, che autorizza, sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti supe-

riori di studi commerciali. (*Approvato dal Senato*).

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli 288
Voti contrari 43

(*La Camera approva*).

Provvedimenti straordinari a sollievo dei danni derivanti dall'alluvione del settembre 1921 in alcuni comuni del circondario di Nuoro.

Votanti 331
Maggioranza 166
Favorevoli 304
Voti contrari 27

(*La Camera approva*).

Conversione in legge dei Regi decreti 2 settembre 1919, n. 1782, e 16 ottobre 1921, n. 1558, che autorizza i Regi istituti superiori di studi commerciali ad istituire un anno di corso complementare di integrazione e di specializzazione:

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli 299
Voti contrari 32

(*La Camera approva*).

Variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi istituti superiori di scienze economiche e commerciali:

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli 298
Voti contrari 33

(*La Camera approva*).

Cedibilità degli stipendi e delle mercedi degli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato: (*Urgenza*)

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli 285
Voti contrari 46

(*La Camera approva*).

Provvedimenti per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive: (*Approvato dal Senato*)

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli 302
Voti contrari 29

(*La Camera approva*).

Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro (Perugia).

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli 266
Voti contrari 65

(*La Camera approva*).

Provvedimenti sui prezzi di vendita delle acque. (838)

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli 287
Voti contrati 44

(*La Camera approva*).

Concessione dei servizi di trasporto esercitati mediante aeromobili. (1246)

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli* 297
Voti contrati 34

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1404)

Votanti 331
Maggioranza 166
Voti favorevoli 281
Voti contrari 50

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Acerbo — Agnini — Agostinone — Albanese Giuseppe — Aldi-Mai — Aldisio — Alessio — Amatucci — Amedeo — Angelini — Anile — Arcangeli.

Bacci — Baldassarre — Baldesi — Banderali — Banelli — Baracco — Baranzini — Bartolomei — Bassino — Basso — Baviera — Belloni Ambrogio — Bellotti Pietro — Beltrami — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Bennani — Benni — Berardelli — Bertini — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bisogni — Bocconi — Boggiano-Pico — Bogianckino — Bombacci — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli — Bosi — Braschi — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brunelli — Brusasca — Buoizzi — Bussi.

Caccianiga — Caetani — Cagnoni — Caldara — Calò — Camera — Camerata — Camerini — Canepa — Canevari — Cao — Capanni — Capasso — Capobianco — Ca-

porali — Cappa Innocenzo — Cappa Paolo — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carbonari — Carboni Vincenzo — Carnazza Gabriello — Casaretto — Cascino — Casertano — Catalani — Celesia — Celli — Cermenati — Chiesa — Chiggiato — Ciano — Ciappi — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colonna di Cesarò — Compagna — Congiu — Corazzin — Corgini — Coris — Corradini — Cosattini — Crisafulli Mondio — Cristofori — Croce — Curti.

D'Alessio — De Angelis — De Bellis — De Berti — De Capitani d'Arzago — De Cristofaro — De Filippis Delfico — Degni — D'Elia — Dello Sbarba — De Nava — De Vito — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Napoli — Di Vittorio — Donati — Donegani — Drago — Ducos — Dudan — Dugoni.

Ercolani.

Facta — Falcioni — Faranda — Farina — Farioli — Fazio — Fazzari — Federzoni — Ferrarese — Ferrari Adolfo — Ferrari Giovanni — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Florian — Fontana — Fulbi — Furgiuele.

Galeno — Galla — Gallani — Gallavresi — Garibotti — Gasparotto — Gavazzeni — Giavazza — Giuffrida — Giuriati — Grassi — Gray Ezio — Graziano — Greco — Gronchi — Guaccerò — Guarienti — Guarino-Amella.

Imberti — Innamorati.

Jacini — Janfolla.

Krekieh.

La Loggia — Lanfranconi — Lanza di Scalea — Larussa — Lissia — Locatelli — Lollini — Longinotti — Lopardi — Lo Piano — Lucangeli — Luciani — Luigi — Lupi.

Macchi Luigi — Maffi — Maitilasso — Manaresi — Mancini Augusto — Mancini Pietro — Manenti — Marabini — Marchi Giovanni — Marchioro — Marconcini — Marino — Mariotti — Marracino — Martini — Martire — Masciantonio — Mastracchi — Mattei Gentili Matteotti — Mattoli — Mauri Angelo — Mauro Francesco — Maury — Mazzarella — Mazzini — Mazzolani — Mazzoni — Mazzucco — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Micheli — Miglioli — Mininni — Modigliani Giuseppe — Montini — Morgari — Mucci — Musatti.

Nègretti — Netti Aldo — Nobili — Novasio.

Olivetti — Ollandini — Orano — Oviglio.

Padulli — Pallastrelli — Panebianco — Paolino — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pellizzari — Perrone — Persico — Pesante — Pestalozza — Pezzullo — Piemonte — Pieraccini — Pietravalle — Piva — Poggi — Presutti — Pucci.

Raineri — Renda — Reuth Nicolussi — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Romani — Romita — Rondani — Rosa Italo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Ruschi.

Sacchi — Salandra — Salvadori — Sandroni — Sanna-Randaccio — Sardelli — Sardi — Sbaraglini — Selmi — Sensi — Serra — Siciliani — Signorini — Sitta — Smorti — Soleri — Sorge — Spada — Speranza — Squitti — Stefani — Stella — Suvich.

Tamanini — Termini — Tinozzi — Todeschini — Tòfani — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Tortorici — Toscano — Tosti — Treves — Tripepi — Tumiatei — Turati.

Uberti — Ungaro.

Valentini Ettore — Valentini Luciano — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Vicini — Villabruna — Vittoria — Volpi — Volpini.

Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zegretti — Zirardini Gaetano.

Sono in congedo:

Alice — Aroca.

Biavaschi.

Casalicchio — Càsoli.

De Stefani.

Fumarola.

Giolitti — Grandi Rodolfo.

Marescalchi — Miceli-Picardi — Miliani G. Battista — Murgia.

Ollandini.

Petriella — Peverini.

Rossi Cesare — Rubilli.

Tamborino — Tiraboschi.

Visocchi.

Zilocchi — Zucchini.

Sono ammalati:

Agnesi.

Capitano — Carboni-Boj — Casalini — Corsi — Cotugno — Cicogna.

Di Francia.

Fantoni — Franceschi.

Paleari — Pivano — Pogatschnig.

Troilo.

Assenti per ufficio pubblico:

Devecchi.
Grandi Achille.
Montemartini.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

ACERBO, *segretario*, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso per impedire barbarici assalti alle famiglie dormienti nelle loro case; ciò a proposito dell'ultimo fatto sanguinario di Gazzo Padovano.

« Gallani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se il Governo reputa conforme ad equità e giustizia, coerente con i principi proclamati a Genova, e senza pericolo per il nostro credito, specialmente all'estero, il pretendere che lo Stato italiano trattenga, in conto delle riparazioni dovute dall'Austria, le residue annualità spettanti alla *Sudban* per il riscatto avvenuto nel 1876 della linea costruita in territorio nostro, quantunque quella sia una Società privata e quantunque il Trattato di San Germano non contenga alcuna esplicita disposizione da applicarsi al caso.

« Fontana, Ferrari Giovanni, Mariotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni del ritardo a provvedere alla concessione del sussidio di lire 229,050, obbligatorio per legge, chiesto dall'Amministrazione provinciale di Girgenti da circa due anni e nuovamente con istanza del settembre 1921, per la costruzione della rotabile del comune isolato Sant'Angelo Muxaro. Il ritardo costringe a sospendere ancora i lavori già in corso da cinque anni con danno dei numerosi operai disoccupati e della popolazione di quel comune che è ormai insofferente di rimanere isolata dal resto del mondo, specie nei mesi invernali per mancanza anche di vie mulattiere praticabili.

« Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza

che nell'imolese i fascisti entrano violentemente nelle stalle dei coloni e vi asportano i buoi per aggiogarli alle macchine dei loro sindacati che introducono poi arbitrariamente sulle aie dei coloni medesimi i quali avevano già espressa la loro volontà di servirsi, per la trebbiatura del grano, di macchinari da essi posseduti come soci di cooperative. E se ciò è a sua conoscenza, quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per garantire ai coloni imolesi l'esercizio del loro diritto di libera scelta delle trebbiatrici.

« Ercolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e d'agricoltura, per sapere se risponda a verità il fatto che il commendatore Balduccini (da loro inviato nel bolognese per dirimere le controversie che conturbano la vita economica di quella provincia) si sia particolarmente interessato di ottenere che non venisse pubblicato un manifesto contenente le condizioni di lavoro fatte dalla Cooperativa « Azienda macchine » di Budrio per la trebbiatura del grano, risultando tali condizioni sensibilmente favorevoli ai coltivatori e costituendo di conseguenza un minor costo del prodotto nell'interesse dei consumatori e della economia generale del paese.

« Ercolani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sul grave fatto di Gazzo (Padova).

« Piva, Rosa Italo, Ferri Leopoldo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale uso sono stati destinati i fondi stanziati per la progettata costruzione del porto di Baia-Averno, fondi che, in seguito all'abbandono del progetto, dovevano essere impiegati esclusivamente a vantaggio di opere pubbliche da eseguirsi a Napoli, secondo le promesse del Governo.

« Greco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario richiamare il commissario Regio del comune di Piancastagnaio a provvedere a che non venga più oltre corrisposto lo stipendio al segretario comunale Buti, che da molti mesi ha volontariamente abbandonato il servizio; e, sempre nei riguardi dello stesso Buti, se non ritenga doveroso eccitare le autorità amministrative competenti a dichiararne la decadenza dalla

carica di consigliere provinciale di Siena, incompatibile con l'ufficio di segretario comunale, ricoperto in un comune di quella circoscrizione.

« Lupi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere:

1°) sulla situazione creata e mantenuta a Pergola dalle autorità politiche della provincia di Pesaro-Urbino, alla cui opera deplorabile risale la responsabilità dei dolorosi fatti ivi avvenuti, così come di tutte le illegalità, minacce e violenze commesse e che si commettono tuttora in varie parti di quella provincia, a danno delle persone di pubblici amministratori e delle stesse amministrazioni comunali, senza che le autorità locali — ad onta delle assicurazioni del Governo — provvedano ad impedirle o reprimerle;

2°) per sapere inoltre se il Governo intenda seriamente o possa ancora imporre ai propri organi dipendenti la esecuzione degli ordini, che assicura di impartire, per il rispetto delle libertà di tutti e per il ripristino della legalità.

« Bocconi, Filippini, Bennani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla invasione fascista della città di Cremona.

« Treves, Garibotti, Agostinone, Bocconi, Bosi, Caldara, Innamorati, Zanzi, Buoizzi, Zirardini, Lopardi, Zanardi, Buffoni, Beltrami, Dugoni, Panebianco, Canevari, Canepa, Basso, Agnini, Baldesi, Beghi, Filippini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, sui fatti di Cremona.

« Mauri Angelo, Banderali, Miglioli, Bresciani, Tangorra, Angelucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non sia utile, dopo l'eccidio di Lentini, che ha turbato gravemente l'ordine pubblico, dilazionare le elezioni amministrative indette nel prossimo agosto 1922 nei comuni di Vittoria, Pozzallo e Ragusa.

« Zanardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere come intendano provvedere alla esecuzione dell'articolo 3 della legge n. 1486: provvedimenti straordinari per l'abitato di Corato; visto che, approvata la legge, non si possono in

nessun modo concedere i mutui e i contributi previsti nel predetto articolo 3 in favore dei proprietari delle case cadute e pericolanti.

« Spada, Cotugno, Mininni, Marino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni non è stata ancora ultimata la strada a ruota Raccuia San Piero Patti in provincia di Messina, la costruzione della quale ebbe inizio circa cinquant'anni fa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Crisafulli-Mondio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda utile, anzi indispensabile, provvedere perchè alla esumazione delle salme dei caduti, richieste dalle famiglie, debba assistere almeno un consanguineo, perchè la famiglia sia certa di trasportare il proprio caro.

« Chiede anche in via subordinata che ai congiunti chiamati ad assistere alla esumazione sia concesso il viaggio a tariffa ridotta. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Zaniboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e del tesoro, per conoscere se il Ministero della marina, nel proporre al Tesoro ed alla Commissione interministeriale le modificazioni all'organico dei ragionieri superiori e dei ragionieri capi dipartimentali, ha provveduto anche perchè tali funzionari fruiscono del trattamento fatto ai loro ex colleghi delle Intendenze di finanza, e cioè se, agli effetti dell'assegnazione degli stipendi del nuovo grado, sarà loro computato il tempo trascorso in quello precedente. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Sandroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano necessario di dar esecuzione al conchiuso del Consiglio dei ministri del 3 ottobre 1921, nel merito del cambio dei depositi dei cittadini redenti presso la Cassa postale di risparmio di Vienna, perchè particolarmente ai piccoli risparmiatori che sono la massima parte dei depositanti, sia data finalmente la possibilità di disporre del proprio denaro in questo momento di crisi monetaria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se il tenente Passeroni Giovanni di Giuseppe della classe del 1896, da Casale Monferrato (Alessandria) noto capeggiatore di squadre fasciste di quella città, responsabili e autori di ogni sorta di violenze, sia ancora o no sotto le armi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere il motivo per cui non è stato ancora esteso alle nuove provincie d'Italia il testo unico della legge 9 maggio 1912, n. 1447, sulle ferrovie, tramvie e automobili, senza la cui estensione le linee automobilistiche che iniziarono la loro attività nei territori delle due Venezie non possono beneficiare dei vantaggi concessi dalla legge generale e si trovano dal 30 aprile 1922 senza le necessarie sovvenzioni, così che è possibile che le società esercenti le linee automobilistiche siano costrette a far cessare il servizio, lasciando interrotte le comunicazioni fra le città e le borgate di quelle regioni, con gravissimo danno delle popolazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« De Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi non si sieno ancora cominciati i lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle in Scanno, danneggiata dal terremoto del 1915. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Sardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se le irregolarità scovate dal suo Ministero nello Statuto della Cooperativa fra combattenti e mutilati « Il Piave » di Francofonte, per cui è stata negata o quanto meno sospesa la pubblicazione degli atti della medesima nel *Bollettino*, importino la invalidità della pubblicazione degli atti delle altre cooperative aventi per statuto, al pari della cooperativa « Il Piave », lo statuto-tipo distribuito a stampa dall'Opera nazionale combattenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dell'industria e commer-

cio, e delle finanze, per sapere se e come il Governo intenda salvare dalla finale rovina la già fiorente industria adriatica per la pesca, lavorazione e conservazione del pesce, la quale per le nuove tariffe doganali sui è soggetta per l'approvvigionamento di materiali, le quali sono in assoluta sperequazione con la tariffa doganale per l'importazione dall'estero del prodotto finito; nonchè per la mancanza di un regolamento sanitario che nell'interesse dell'igiene pubblica disciplini lo smercio di pesci conservati; si trova ora in condizioni di grande inferiorità in confronto al prodotto estero, sullo stesso mercato italiano, con grave danno per l'economia nazionale e con rilevanti ripercussioni per l'impiego della numerosa mano d'opera che questa industria notoriamente richiede, base prima di lavoro principalmente per le popolazioni peschereccio delle città di Grado, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera, Fasana, Lussino e Cherso. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Banelli, Suvich, Pesante ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per avere ragione del novissimo provvedimento, secondo il quale, gli allievi ufficiali della Scuola militare di Modena, promossi agli esami finali, invece di essere subito nominati sottotenenti, verrebbero mandati ai rispettivi corpi, col grado e colle funzioni di sergenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Ferrari Adolfo, Manenti, Farioli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sentire — riferendosi alla risposta avuta alla loro interrogazione circa l'opportunità di sospendere la procedura di rivalutazione degli immobili agli effetti dell'imposta patrimoniale in attesa della discussione per la conversione in legge del Regio decreto sulla detta imposta — se non creda che il non sospendere dette rivalutazioni possa, nel caso in cui a seguito della prossima discussione risultassero adottati a tale riguardo criteri diversi da quelli stabiliti nel decreto, dar luogo a sperequazioni nel confronto delle valutazioni definitive nel frattempo eseguite. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Casaretto, Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Reggio Emilia; e sul contegno delle autorità e sulle persecuzioni sistematiche a danno di cittadini innocenti.

« Terzaghi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sulla mancata sistemazione del quartiere ferroviario di Gazzi in Messina.

« Colonna di Cesarò ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GALLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLANI. Chiedo che sia riconosciuta l'urgenza alla interrogazione che ho presentato sul grave fatto di Gazzo Padovano.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Risponderò lunedì.

PRESIDENTE. Così resta stabilito, anche per le altre interrogazioni che si riferiscono allo stesso argomento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Chiedo se il Governo è disposto a rispondere in via di urgenza a una interrogazione che io e altri colleghi abbiamo avuto l'onore di presentare sopra i fatti di Cremona.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Potrò rispondere domani.

PRESIDENTE. Allora all'ordine del giorno di domani saranno iscritte tutte le interrogazioni relative a questo argomento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo al Governo di fissare la data per la discussione della nostra mozione per l'inchiesta parlamentare sull'Unione edilizia nazionale.

RICCIO, ministro dei lavori pubblici. Non ho nessuna difficoltà che la mozione si discuta in questa sessione dei lavori parlamentari, ma vorrei pregare l'onorevole Colonna di

Cesarò di consentire che gli dia domani risposta, anche per mettermi d'accordo col presidente del Consiglio intorno all'ordine dei lavori parlamentari.

COLONNA DI CESARÒ. Allora domani sera rinnoverò la richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni, per opere stradali straordinarie. (*Urgenza*) (1669)

2. Conversione in legge del Regio decreto 29 gennaio 1922, n. 40, portante provvedimenti a favore delle Aziende esercenti i servizi pubblici di trasporto. (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*) (1671)

3. Esami nelle scuole medie di istruzione classica, tecnica e magistrale. (*Urgenza*) (1562)

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1001)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCERI.